

## CAPITOLO 5

INCONTRO DEI VESCOVI  
E RESPONSABILI NAZIONALI  
DELLA CATECHESI IN EUROPA

# LA COMUNITÀ CRISTIANA E IL PRIMO ANNUNCIO

ROMA  
4-7 MAGGIO 2009





## TORNARE AL PRIMO ANNUNCIO

Walter Kasper, *Presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani*

### ***Il card. Walter Kasper al Congresso del CCEE sulla catechesi in Europa***

«Il compito fondamentale della nuova evangelizzazione è quello di condurre sia i cristiani praticanti sia coloro che pongono domande su Dio e lo cercano a percepire la sua chiamata personale nella loro coscienza, a risponderci, a dire a Dio «Abbà, Padre»». È tutta centrata sulla priorità, per la Chiesa, dell'urgenza missionaria, cioè di un rinnovato annuncio del Vangelo, questa relazione con cui il card. Kasper ha aperto il Congresso europeo dei vescovi e responsabili delle conferenze episcopali per la catechesi in Europa, organizzato dal Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (CCEE) a Roma dal 4 al 7 maggio sul tema: «La comunità cristiana e il primo annuncio». Il testo sottolinea dapprima come tale urgenza, indicata già da Paolo VI (*Evangelii nuntiandi*, 1975), abbia attraversato tutto il pontificato di Giovanni Paolo II, fino al «testamento pastorale» della *Novo millennio ineunte* (2001); poi descrive cosa significa «nuova» evangelizzazione in rapporto al processo di secolarizzazione dell'Europa moderna; infine suggerisce alcune concretizzazioni pastorali, che il card. Kasper dice di offrire in veste di «*parroco nel grande mondo*», più che di «*diplomatico ecumenico*».

*Stampa (12.5.2009) da sito web [www.ccee.ch](http://www.ccee.ch).  
Nostra traduzione dal tedesco.*

### **I. CHIESA, DOVE VAI?**

«Chiesa, dove vai?». Oggi, molti pongono questa domanda. Praticamente in tutti i campi sono in corso rapidi e profondi cambiamenti. Già quarant'anni fa, il concilio Vaticano II constatava: «L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo» (*Gaudium et spes*, n. 4; EV 1/1325). Nel frattempo il cambiamento si è accelerato. Tuttavia, a differenza degli anni Sessanta del XX secolo, esso non provoca più aspettative utopiche, ma piuttosto insicurezza e ansie per il futuro. Mancano prospettive sul futuro. È inevitabile una constatazione: l'Europa è diventata terra di missione. Vescovi e teologi

lungimiranti lo hanno riconosciuto già prima e durante la Seconda guerra mondiale e hanno parlato della Germania come paese di missione. Ad esempio, Alfred Delp e Dietrich Bonhoeffer, due martiri della fede. In Francia si parlava di «*France, pays de mission*». La profetica lettera pastorale del card. E.C. Suhard *Essor ou déclin de l'Église* (1947) risvegliava le menti e i cuori e preparava il concilio Vaticano II.

In una tale situazione di crisi e di mutamento occorre soprattutto una visione. Ogni persona, ogni comunità e ogni popolo possono sopravvivere solo se sono animati da una visione e se coltivano un sogno. Questo vale anche per la Chiesa.

La Chiesa non ha bisogno di inventare la sua visione, perché essa si trova già nel Vangelo della venuta del regno di Dio pro-



clamata da Gesù (cf. Mc 1,14s). La speranza appartiene per così dire alla storia della fondazione della Chiesa; è iscritta nel suo cuore. Ciò che manca è il fatto che oggi praticamente non si riesce a tradurre questa speranza in una visione concreta e in una concreta prospettiva pastorale. Al riguardo, gli ultimi papi ci hanno offerto una chiara parola d'ordine per una pastorale presente e futura: nuova evangelizzazione, cioè nuova proclamazione del messaggio di Gesù, che infonde gioia e libera. Questo programma viene adottato da alcuni, specialmente dai nuovi movimenti, con entusiasmo, mentre viene considerato da altri con diffidenza e definito reazionario. Essi temono che la nuova evangelizzazione possa rivelarsi un nuovo indottrinamento. Chiediamoci: che cosa si intende con nuova evangelizzazione?

## II EVANGELIZZAZIONE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Vangelo ed evangelizzazione sono termini fondamentali nella Bibbia. Si trovano già nei profeti dell'Antico Testamento; occupano un posto centrale sia in Gesù sia in Paolo. Gesù definisce concisamente la sua missione come *evangelizare pauperibus* (portare la buona novella ai poveri); (cf. Lc 4,18). Marco compendia l'intero messaggio di Gesù in questa frase: «[Proclamava] il Vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"» (Mc 1,14s). Paolo si definisce «apostolo (...) scelto per annunciare il Vangelo di Dio» (Rm 1,1; cf. 1Cor 1,17).

Il Vangelo non è un libro, è una Parola viva ed efficace, che opera ciò che dice. Così nel Vangelo il regno di Dio si manifesta nel mondo e opera nella storia. Il Vangelo è un messaggio di vita, di giustizia, di libertà e di pace di Dio. L'evangelizzazione è una forza che trasforma il presente, lo riconfigura e lo spinge verso il futuro, una forza mediante la quale il regno di Dio si fa strada nel mondo, in mezzo alle angustie e alle persecuzioni, portando vita, giustizia, libertà e pace (*shalom*).

Il Vangelo non è un sistema di articoli di fede e precetti morali, e ancor meno un programma politico, neppure di politica ecclesiale, bensì una persona: Gesù Cristo come Parola definitiva di Dio, fatta uomo. Il Vangelo è Vangelo di Gesù Cristo. Non solo ha come contenuto Gesù Cristo, ma quest'ultimo è, attraverso lo Spirito Santo, anche il promotore e il soggetto primario dell'evangelizzazione. L'obiettivo è la comunione e l'amicizia con Gesù Cristo, l'entusiasmo e l'impegno per lui e per la sua causa, il regno di Dio.

Tale è il «programma» che Giovanni Paolo II ha esposto nella *Novo millennio ineunte* (2001), che io considero il suo vero testamento pastorale. Lì affermava che dobbiamo «ripartire da Gesù Cristo». Questa preoccupazione sottende anche il libro *Gesù di Nazaret* di Benedetto XVI.

Purtroppo ben presto il Vangelo è diventato un libro, perdendo così – a parte alcune importanti eccezioni – il significato originario di Vangelo, quello di messaggio vivo e vivificante.<sup>1</sup> Solo con i movimenti protestanti del Risveglio è ritornato a splendere il signi-

<sup>1</sup> Il termine è rimasto vivo soprattutto in IRENEO DI LIONE (*Adv. haereses* III, 4, 2), a partire dal quale ha sviluppato un'influenza che si ritrova ancora in TOMMASO D'AQUINO (*Summa th.* I/II q. 106 a. 1 c. a.) e nel concilio di Trento (DENZ 1501). E si trova ancora in uno dei grandi precursori dei movimenti di rinnovamento del XX secolo: Johann Adam Möhler. Lì si è potuto collegare con il Vaticano II (cf. *Dei verbum*, n. 7; *EV* 1/880s).



ficato originario dell'evangelismo o evangelizzazione. Per i movimenti del Risveglio si trattava di risvegliare cristiani «morti», quindi di quella che noi oggi chiamiamo nuova evangelizzazione. Un'iniziativa corrispondente da parte cattolica è stata quella delle missioni popolari organizzate a scadenze regolari in ogni parrocchia. Purtroppo si è in gran parte abbandonata questa pratica, anche se oggi vi sono segni di un ritorno. Recentemente si sono organizzate missioni cittadine su larga scala a Lisbona, Parigi, Vienna e in altre metropoli. Spero che questi esempi facciano scuola.

Da parte cattolica troviamo nuovamente i termini «evangelizzare» ed «evangelizzazione» nei documenti ufficiali del concilio Vaticano II (1962-1965). La costituzione dogmatica *Dei verbum* sulla divina rivelazione afferma chiaramente che l'evangelizzazione non è un indottrinamento, ma una testimonianza, resa nello Spirito, mediante la parola e l'azione, nonché tutta la vita della Chiesa (cf. nn. 7s). Essa è affidata in particolare ai vescovi (cf. *Lumen gentium*, nn. 24s), ma anche i laici devono impregnare la realtà concreta del mondo con lo spirito del Vangelo (cf. *Lumen gentium*, n. 35; *Apostolicam actuositatem*, n. 2). In questo senso globale il Concilio può affermare: «La Chiesa peregrinante per sua natura è missionaria» (*Ad gentes*, n. 2; EV 1/1090).

Non si ripeterà mai abbastanza questa frase. Infatti, missione significa ripartire, oltrepassare i confini, allargare gli orizzonti. Perciò, la missione è il contrario dell'autosufficienza e del ripiegamento su sé stessi, della mentalità dello *status quo* e di una concezione pastorale che ritiene sufficiente continuare a fare come si è sempre fatto. Oggi il «*business as usual*» non basta più. Questa rinnovata comprensione dell'evangelizzazione

è stata esposta nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (8.12.1975). Questo documento proiettato sul futuro si spinge fino ad affermare: «Evangelizzare (...) è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» (n. 14; EV 5/1601). Era un primo sommovimento e ha provocato una valanga. Subito il termine evangelizzazione è stato ripreso in America Latina, Africa e Filippine. È entrato nel documento finale dell'Assemblea dei vescovi latinoamericani a Puebla, dedicata a «L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina» (1979), e ricorre nuovamente nel recente documento di Aparecida (2007). A partire da Puebla, l'evangelizzazione è stata collegata con l'opzione preferenziale per i poveri e con i giovani. In Germania invece – duole dirlo – abbiamo trascurato a lungo l'*Evangelii nuntiandi*.

Giovanni Paolo II ha trattato il tema in molti suoi messaggi; nella forma più dettagliata, con l'ausilio del termine «missione», nell'enciclica missionaria *Redemptoris missio* (7.12.1990). L'enciclica sottolinea che oggi la missione non può assolutamente essere considerata compiuta. Si trova a un nuovo punto di partenza. In fatti, oggi non riguarda più soltanto determinati territori geografici, ma anche i nuovi mondi sociali, gli ambienti di vita, i campi della cultura, soprattutto i mass media, che si sono estraniati dal cristianesimo.

Il papa distingue tre situazioni:

- 1) la prima missione (*missio ad gentes*), là dove il Vangelo non è ancora conosciuto;
- 2) la normale attività pastorale, là dove la Chiesa vive in comunità cristiane e possiede solide strutture;
- 3) la nuova evangelizzazione nei paesi di antica tradizione cristiana, nei quali interi



gruppi di battezzati hanno perso la fede viva, non si considerano più membri della Chiesa e si sono allontanati da Cristo e dal Vangelo (cf. n. 33).

Sotto la voce evangelizzazione si tratta quindi della missione fondamentale della Chiesa, della sua identità e della sua ragion d'essere. Evangelizzazione non è quindi qualcosa che riguarda determinate regioni ben definite, ma è la strada che permette di spiegare e tradurre in pratica l'eredità apostolica nel e per il nostro tempo. Con il «programma» della nuova evangelizzazione la Chiesa vuole introdurre nel mondo di oggi e nell'odierna discussione la sua tematica più originaria e specifica: l'annuncio del regno di Dio, iniziato in Gesù Cristo.

### III NUOVA EVANGELIZZAZIONE IN RISPOSTA A UNA NUOVA SITUAZIONE

Parlando non solo di evangelizzazione ma di «nuova evangelizzazione» si vuole indicare che oggi l'evangelizzazione deve tener conto di una nuova situazione. In molte parti dell'Africa e soprattutto dell'Asia si tratta di prima evangelizzazione, quindi di aprire quelle culture al primo ascolto e alla prima accoglienza del Vangelo.

Da noi in Europa la situazione è diversa. Noi abbiamo alle spalle una ricca, plurisecolare storia cristiana. L'Europa è inconcepibile senza l'opera evangelizzatrice dell'apostolo Paolo, senza il martirio di Pietro e di Paolo a Roma, senza grandi papi come Leone e Gregorio, senza uomini e donne come Martino, Benedetto e Scolastica, Metodio e Cirillo, Bonifacio e Walburga, Ulrico, Adalberto, Anscario, Brigida di Svezia, Elisabetta di Ungheria e Turingia, senza Martin Lutero e i riformatori e molti altri. Senza di loro

la casa Europa non sarebbe mai stata costruita.

Tuttavia la storia dell'Europa non è solo una storia di santi, ma anche una storia di colpe. Spesso l'Europa ha tradito la sua eredità: con le crociate, con le guerre di religione, durante le quali si sono combattuti luterani e cattolici, spingendo l'Europa sull'orlo del precipizio, con il colonialismo, che è stato anche un'impresa di sfruttamento, con le due guerre mondiali, che hanno seminato dolore e rovine in tutto il mondo, con i due sistemi totalitari del XX secolo, sprezzanti di Dio e dell'uomo: il nazismo e il comunismo sovietico, infine con la *Shoah*, l'uccisione programmata e attuata, nel cuore dell'Europa, di sei milioni di ebrei per mano del regime nazionalsocialista. La secolarizzazione è una reazione a questa storia di colpe, è soprattutto una reazione alle guerre di religione. Dopo che le controversie religiose avevano spinto l'Europa sull'orlo del precipizio, bisognava per sopravvivere espellere la religione dall'ambito pubblico e dichiararla una questione privata. Così si è fondata la pace pubblica sulla ragione comune a tutti, prescindendo dalla fede. Questo ha comportato una perdita di importanza della Chiesa; ampi settori della cultura e dell'economia e molti ambienti di vita si sono estraniati dalla fede cristiana.

Bisogna naturalmente evitare slogan semplicistici. Ora è troppo facile parlare di abbandono della Chiesa, di scristianizzazione, di crollo della religione e di assenza di Dio. La secolarizzazione è un processo di distinzione, nel quale i succitati ambiti profani si sono emancipati dal predominio della religione, che prima inglobava e disciplinava tutto, e resi autonomi. Il concilio Vaticano II ha riconosciuto questa legittima autonomia (cf. *Gaudium et spes*, nn. 36, 41, 56 e 76). La dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla



libertà religiosa afferma: «In questa nostra età gli uomini diventano sempre più consapevoli della dignità della persona umana» (n. 1; *EV* 1/1042).

Noi cristiani non siamo per principio pessimisti riguardo alla cultura. Non abbiamo alcun motivo per giudicare in modo unilateralmente negativo lo sviluppo moderno. La Chiesa ha certamente perso potere esteriore e influenza diretta, ma ha riconquistato così la sua libertà esteriore e interiore e accresciuto la sua autorità morale. Come la Chiesa afferma e accetta tutto ciò che c'è di vero, buono e bello nelle altre religioni, così può riconoscere anche ciò che c'è di buono nello sviluppo moderno.

Ovviamente non dobbiamo cadere nell'estremo opposto e santificare, per così dire, l'epoca moderna. Nel processo della secolarizzazione i frutti dell'epoca moderna si sono separati dalle loro radici cristiane e dal tronco cristiano; come frutti caduti dall'albero, rischiano di marcire e diventare velenosi. Ciò è effettivamente accaduto. La libertà individuale si è trasformata in individualismo, per il quale non esistono più valori e norme generali vincolanti. Spesso la secolarizzazione si è trasformata nell'ideologia di un secolarismo intollerante. Oggi è rispuntato un ateismo e laicismo ostile alla Chiesa, intransigente e militante,<sup>2</sup> che si esprime anche a livello politico, ad esempio nel categorico rifiuto di citare Dio e le radici ebraico-cristiane dell'Europa nel primo abbozzo di Costituzione europea.

Nel frattempo si è riconosciuta la «dialettica dell'Illuminismo» (Th.W. Adorno); il prezzo che dobbiamo pagare per il progresso è ormai chiaro. Il dramma dell'umanesimo senza Dio (H. de Lubac) è che esso mette in discussione, con la fede cristiana, anche l'ideale positivo dell'Illuminismo. Così la modernità rischia l'autodistruzione. La ragione autonoma rischia di diventare una ragione puramente strumentale, di cui si può usare e abusare. Con la tecnica moderna si possono costruire ospedali attrezzati e funzionali, ma anche bombe atomiche. Si può coltivare la natura, ma la si può anche sfruttare e così distruggere l'*habitat* naturale delle specie viventi. La ragione può diventare ragione prostituta (Martin Lutero).

In definitiva, l'emancipazione radicale priva il mondo del suo significato ultimo. Gli manca il collegamento vincolante. È proprio così che F. Nietzsche ha descritto le conseguenze della morte di Dio: «Che cosa facemmo quando sciogliemmo questa Terra dal suo Sole? Dove sta andando ora? Dove stiamo andando noi?... Esiste ancora un Sopra e un Sotto? Non stiamo vagando come in un infinito Nulla? Non respira su di noi lo Spazio vuoto? Non è diventato più freddo? Non viene continuamente la notte e più notte?». <sup>3</sup> L'uomo può non ritrovarsi in un mondo del genere, privo di senso. Così si è giunti a una dialettica della secolarizzazione.<sup>4</sup> L'aspettativa che la religione scomparisse non si è realizzata. Non la religione, ma la tesi della secolarizzazione si è dimostrata superstizio-

<sup>2</sup> Cf. il recente *best-seller*, molto polemico, di R. DAWKINS, *The God Delusion*, Bantam Books, Oxford 2006 (trad. it. *L'illusione di Dio*, Mondadori, Milano 2007). *Best-seller* di questo tipo dimostrano che oggi si assiste non solo a un ritorno della religione, ma anche a una rinascita di correnti atee, anticristiane e anticlericali.

<sup>3</sup> F. NIETZSCHE, *Die fröhliche Wissenschaft*, in *Werke* (ed. Schlechta), vol. 2, München 1955, 127 (trad. it. *La gaia scienza e idilli di Messina*, Adelphi, Milano 1977).

<sup>4</sup> J. HABERMAS, J. RATZINGER, *Dialektik der Säkularisierung. Über Vernunft und Religion*, Freiburg i. Br. 2005 (trad. it. *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia 2005).



ne. La domanda di senso e di orientamento, la nostalgia, espressa o inespressa, di Dio e la domanda su Dio è ritornata di attualità in molti. Anche pensatori non provenienti da alcuna tradizione religiosa, come J. Habermas, scoprono che la religione contiene un potenziale di modelli di linguaggio e di significato per nominare e interpretare esperienze che altrimenti restano inesprese e sconcertanti. Così si parla di un ritorno della religione e anche di un ritorno di Dio. Dio è ritornato per così dire nei salotti ed è stato riammesso nelle conversazioni della buona società.

Ma occorre prudenza. Il ritorno della religione è processo ambivalente. Non riconduce senz'altro alla fede nel Dio cristiano e non torna automaticamente a riempire i banchi vuoti delle chiese. Spesso conduce a una religiosità vaga, diffusa, fluttuante, a una religiosità basata sul gusto individuale e su un fai da te sincretistico.

Questa religiosità piuttosto caotica si rivolge al mito, allo spiritismo e all'occultismo, persino al satanismo e finisce in un «ateismo di stampo religioso» (J.B. Metz).

Tutto questo induce a chiedersi: sta tornando veramente Dio o stanno tornando, in realtà, gli dèi o gli idoli? Non si tratta forse semplicemente di un narcisistico innamoramento di sé stessi, che cerca il divino in noi ma non Dio al di sopra di noi? Già Nietzsche aveva parlato di un crepuscolo degli dèi.

I sentimenti religiosi possono collegarsi ai campi più diversi e condurre a una divinizzazione di valori terreni come lo stato, l'arte, lo sport ecc. Si può giungere addirittura al terrorismo ammantato di religione, anche se

è difficile pensare a uno stravolgimento della religione peggiore della sua riduzione a strumento per azioni terroristiche. D'altra parte, c'è la tentazione di una religione civile conservatrice o neo-conservatrice, che avalla lo *status quo* o giustifica il suo mantenimento con la forza e la sua imposizione ad altri con la guerra.

Così abbiamo a che fare, da una parte, con un mondo profondamente secolarizzato, tecnicamente molto avanzato, orientato al profitto nonché alla difesa di interessi personali, economici e politici e, dall'altra, con una religiosità diffusa, emotiva e vissuta come pasatempo e *hobby*. Alla patologia della ragione corrisponde una religiosità patologica. Si è giunti a uno scisma fra Dio e il mondo, fra la fede e il pensiero, la cui eliminazione costituisce una sfida fondamentale nell'interesse sia della religione sia del mondo.<sup>5</sup>

La nuova evangelizzazione si trova quindi davanti a una situazione complessa e confusa. Data questa difficile situazione, non può essere un programma a breve termine, realizzabile con un paio di azioni mirate o l'ausilio di alcune proposte di riforma piuttosto note come la democratizzazione della Chiesa, il cambiamento della disciplina del celibato ecc. Questo è troppo sbrigativo. Si tratta invece di un compito fondamentale a lungo termine. Si tratta della questione di Dio e del compito basilare della missione: appello alla conversione dagli idoli all'unico e vero Dio (1Ts 1,9).

Già i padri della Chiesa sapevano che la seconda conversione è più difficile della prima. Dicevano che la prima conversione avviene mediante l'acqua del battesimo, mentre la

<sup>5</sup> Questo problema è stato affrontato già da GIOVANNI PAOLO II nell'enciclica *Fides et ratio* sui rapporti tra fede e ragione, 14.9.1998; EV 17/1175SS. BENEDETTO XVI ha intrepidamente continuato la riflessione sul tema nella sua lezione di Regensburg *Fede, ragione e università*, 12.9.2006 (*Regno-doc.* 17,2006,540ss), ora in *Glaube und Vernunft*. Commenti di G. Schwan, A. Th. Khoury, K. Lehmann, Freiburg i. Br. 2007.



seconda richiede le lacrime del pentimento e della penitenza. Ciò vale anche per la nuova, cioè seconda, evangelizzazione. Essa esige anzitutto una paziente rimozione delle incrostazioni, degli irrigidimenti e delle ostinazioni e la guarigione delle ferite che si sono formate sia sul versante della Chiesa sia su quello del mondo moderno. Sul versante della Chiesa, occorre superare un atteggiamento unicamente difensivo nei riguardi del mondo, liberarsi dall'isolamento imputabile in parte a sé stessi, rinnovare la fede e la gioia di credere e riprendere lo slancio missionario. Sul versante del mondo moderno si tratta di eliminare il veleno che si è accumulato contro il cristianesimo a causa di riserve, pregiudizi e ostilità. Mentre la prima evangelizzazione poteva presupporre la dimensione religiosa e ricollegarsi a essa, la seconda deve anzitutto scoprire le domande religiose sepolte e riportarle alla coscienza. Al riguardo non si può cedere all'illusione di una possibile futura convivenza pacifica e sintesi armoniosa di Chiesa e mondo, fede e cultura. Non si è verificato neppure nel passato e non è semplicemente possibile. Le forze ostili al Vangelo opereranno anche in avvenire e gli si contrapporranno con forza. Anche la nuova evangelizzazione resta sotto il segno della croce e non può procedere senza conflitti.

Tuttavia mostrerà alle persone di buona volontà una via di uscita da un vicolo cieco e un percorso verso il futuro. Mostrerà la strada verso un nuovo umanesimo e verso una nuova civiltà della vita e dell'amore. Da questa prospettiva generale scaturiscono delle priorità pastorali per una fase caratterizzata dalla nuova evangelizzazione.

#### IV. CONCRETIZZAZIONI PASTORALI

Qui non dovete aspettarvi un programma pastorale completo. Posso evidenziare solo alcune prospettive che mi sembrano importanti. Quello che vorrei comunicarvi non è stato pensato a tavolino; è frutto dell'esperienza che ho fatto in oltre cinquant'anni di servizio sacerdotale, fra cui dieci anni di esperienza pastorale come vescovo di una grande diocesi, molti viaggi nel cosiddetto terzo mondo, dove ho conosciuto molte situazioni di miseria, e l'esperienza degli ultimi dieci anni a Roma, con ancora molti altri viaggi in tutto il mondo, nei quali non mi sono mai considerato (come alcuni pensano) un diplomatico ecumenico, bensì un parroco nel grande mondo.

##### 1. Parlare in modo nuovo di Dio

Il compito fondamentale e più importante della nuova evangelizzazione è quello di parlare in modo nuovo di Dio e di introdurlo nella conversazione. Non è un compito facile e soprattutto non è un compito che uno possa semplicemente proporsi e poi realizzare. Il termine Dio è uno dei termini più abusati. È la parola più appesantita fra tutte le parole umane; non ve n'è altra che sia stata così imbrattata, così lacerata.<sup>6</sup> Avendo dimenticato Dio, noi europei abbiamo contro non solo la nostra storia, ma tutta la storia religiosa e culturale dell'umanità. Essa conosce il fenomeno del Santo, del totalmente Altro, che supera infinitamente le capacità della nostra conoscenza e del nostro linguaggio ed è tuttavia onnipresente. Lo descrive come il *mysterium tremendum et fascinatum*, co-

<sup>6</sup> M. BUBER, *Begegnung. Autobiographische Fragmente*, Stuttgart 1961, 43 (trad. it. *Incontro. Frammenti autobiografici*, Città Nuova, Roma 1998).



me ciò che incute timore e rispetto e al tempo stesso attira e affascina (R. Otto). Gli antichi sapevano che lo stupore è l'inizio della riflessione, come la Bibbia sapeva che il timore di Dio è l'inizio della sapienza (cf. Gb 28,28; Sal 111,10; Pr 1,17; 9,10).

La nuova evangelizzazione deve partire di qui. La sua prima preoccupazione deve essere quella che Karl Rahner ha chiamato mistagogia e considerato l'idea guida della pastorale. Mistagogia significa accompagnamento a scoprire il mistero già presente in ogni esperienza di vita, per cercare Dio, che si aggiunge per così dire dall'esterno e come complemento alla nostra vita, ma è già presente in essa, pur restando sempre colui che deve venire. Si tratta quindi di introdurre a un'interiorità e alla percezione di «qualcosa» che è meraviglioso, venerando e santo, che è in definitiva incomprensibile e inesprimibile in e «dietro» tutto ciò che si può comprendere ed esprimere, che quindi è trascendente nel cuore della vita. Così noi possiamo trasmettere un'intuizione di ciò che in ultima analisi intendiamo quando diciamo «Dio».<sup>7</sup> La grande teologia cristiana ha sempre saputo che non si può esprimere esattamente chi è Dio, ma che in tutti i nostri concetti ci si rivolge a lui, che in questo caso la differenza supera la somiglianza (DENZ 806), che Dio è sempre maggiore e sempre più misterioso di tutto ciò che noi pensiamo di poter dire di lui. Già Tommaso d'Aquino diceva che, riguardo a Dio, sappiamo più ciò che non è di ciò che è (cf. *Summa theol.* I, q. 1, a. 7, ad 1; a. 9, ad 3).

La conoscenza dei propri limiti è la vera umanità dell'uomo. Lo preserva dalla *hybris*

e dalla gigantomachia, dall'illusione di essere Dio, dal giocare al piccolo dio, trattando e sottomettendo senza alcun rispetto la natura e le altre persone. La convinzione di essere uomini e non Dio ci preserva anche dal pretendere troppo da noi stessi e dall'esaurirci. Ci avverte che non possiamo farci da soli, non possiamo «fare» la nostra vita, non possiamo salvare il mondo intero e non dobbiamo neppure pretenderlo da nessun altro. Nella tradizione spirituale quest'atteggiamento si chiama umiltà. In genere, oggi questa parola non gode di buona stampa, perché sa di umiliazione e sottomissione. Purtroppo, in realtà, se ne è spesso abusato. Ma la vera umiltà è ciò che si chiamava in origine devozione (*eusebeia, pietas*), cioè timore reverenziale per ciò che è santo. Dove non esiste più nulla di santo, la vita diventa insopportabilmente priva di distanza, diventa brutale e anche terribilmente banale. L'umiltà invece riconosce sia la verità sia la dignità creaturale della vita. Teresa d'Avila chiamava la vera umiltà «camminare nella verità».<sup>8</sup> Dobbiamo riscoprire questa verità della nostra esistenza e apprenderla di nuovo.

La proclamazione e la teologia cristiana non possono tacere davanti all'impenetrabile mistero della realtà del mondo e al presentimento del mistero di Dio. Diversamente dagli idoli muti (cf. Sal 115,4s) il Dio biblico è un Dio che parla e un Dio vivente (cf. Dt 5,26; Mt 16,16). È la maggiore differenza fra la religione cristiana e la religiosità orientale, come si presenta soprattutto nel buddhismo. Il passo che conduce oltre la silenziosa interiorizzazione del mistero della nostra vita è quindi la fiduciosa conoscenza di fede che

<sup>7</sup> K. RAHNER, «Über den Begriff des Geheimnisses in der katholischen Theologie», in *Schriften* IV, 51-99; trad. it. *Sul concetto di mistero nella teologia cattolica*, in *Saggi teologici*, Paoline, Roma 1965, 391-465. Cf. W. KASPER, *Der Gott Jesu Christi*, Herder, Freiburg i. Br. - Basel - Wien 22008, 216-225 (trad. it. *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1984).

<sup>8</sup> TERESA D'AVILA, *Il castello interiore. Seste mansioni*, 10, 6, Sellerio, Palermo 1999.



c'è «Uno» che mi «accetta», che io non sono un prodotto del caso e uno scherzo del destino, ma che Qualcuno si rivolge a me, mi chiama per nome e mi accetta. È la certezza dell'esistenza di un Uno che mi sta di fronte, che io posso invocare, verso il quale posso gridare, e che ascolta questo appello e questo grido anche quando nessuno più mi ascolta, che posso ringraziare per la mia esistenza e per l'esistenza di altri, che posso ammirare, lodare ed esaltare.

Questa concezione personale di Dio raggiunge il suo punto più alto in Gesù. Nel cuore della sua vita terrena e al centro del suo messaggio c'è la sua relazione personale, intima e assolutamente unica, con colui che egli chiamava suo Padre (*abbà*) (cf. Mc 14,36). I discepoli, sentendolo pregare in quel modo, gli chiesero: «Signore, insegnaci a pregare», ed egli insegnò loro la preghiera del *Padre nostro* (cf. Mt 6,9; Lc 12,30). Per Gesù la buona novella liberatrice è quella di essere introdotti in questa comunione personale e in questo dare del tu a Dio, che ci libera dalla paura di essere in balia di un destino senza volto e ci permette di sentirci al sicuro nella vita e nella morte in Dio.

Perciò il compito fondamentale della nuova evangelizzazione è quello di condurre, sia i cristiani praticanti sia coloro che pongono domande su Dio e lo cercano, a percepire la sua chiamata personale nella loro coscienza, a risponderci, a dire a Dio «*Abbà*, Padre» e a recitare il *Padre nostro*. All'inizio questa risposta può essere difficile, balbettante e solo lentamente trovare la strada che conduce a una relazione personale con Dio e a una preghiera personale. Forse vi sono molte più persone di quanto crediamo che apertamente o tacitamente ci interpellano e ci chiedono: «Insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Perciò la nuova evangelizzazione sarà sempre e soprattutto una scuola di preghiera.

## 2. Ripartire da Gesù Cristo

Il Vangelo non è un programma per il miglioramento del mondo. È il Vangelo di Gesù Cristo, sul cui volto risplende per noi il volto del Dio vivente, amico degli uomini, del Dio che si spinge fino alla croce e che proprio per questo è con noi e accanto a noi anche nelle ore più buie della vita. Perciò la nuova evangelizzazione è condurre a Gesù Cristo e introdurre nell'amicizia con Gesù. Nuova evangelizzazione significa ricominciare da Gesù Cristo, ritornare a scuola da lui per imparare attraverso di lui a conoscere Dio e l'uomo, a conoscerlo meglio e amarlo di più per deciderci a seguirlo con più impegno. Per i cristiani questo cammino non è mai concluso, ma dura tutta la vita. Il Nuovo Testamento definisce globalmente l'essere cristiano la «via», o la «nuova via» (cf. At 9,2; 19,9). Questa memoria del fondamento permanente e del centro della fede cristiana è la preoccupazione che sottende anche il volume *Gesù di Nazaret* di Benedetto XVI.

L'annuncio di Gesù Cristo non giunge all'uomo come qualcosa di estraneo dal di fuori; non viene per così dire rovesciato sull'uomo. È il Logos nel quale tutto è stato fatto, la luce e la vita in tutte le cose, la luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo. Non viene quindi come un estraneo, ma viene nella sua proprietà (cf. Gv 1,1-14). Egli è la luce del mondo; chi lo segue non cammina nelle tenebre, ma ha la luce della vita (cf. Gv 8,12). Perciò il messaggio di Gesù Cristo deve essere presentato come spiegazione della vita; esso è il senso dell'esistenza, della vita e del mondo.

Tutto questo non è per nulla innocuo. Il Vangelo di Giovanni conosce l'incomprensibile paradosso degli uomini che non accolgono questa luce (cf. Gv 1,5.10s), ma preferiscono le tenebre alla luce (cf. Gv 3,19). In quanto messaggio di liberazione il Vangelo



di Gesù è sempre anche messaggio critico. Non si può tradurre in pratica senza la disponibilità alla conversione e al cambiamento di mentalità. Lo attesta il messaggio di tutti i profeti, oltre a quello di Gesù. La vita di tutti quei «grandi» cristiani che noi chiamiamo santi è stata una vita di continua conversione. La nuova evangelizzazione non può evitare di parlare di questo aspetto. Dovrà dire: tu devi cambiare vita. In base a ciò che abbiamo detto, la priorità per la nuova evangelizzazione è la concentrazione su Cristo. Ha poco senso ed è anzi piuttosto controproducente discutere con persone che sono lontane dalla fede, o hanno difficoltà nei riguardi della fede, della verginità di Maria, del purgatorio, delle indulgenze o di temi del genere che sono ben lontani dalla loro vita e dalle loro preoccupazioni. Non che non siano contenuti della fede, che nel loro contesto sono legittimi e non devono essere trascurati o addirittura omessi. Ma a livello esistenziale queste verità si possono comprendere solo quando si possono vedere a partire dal fondamento e dal centro della fede, cioè a partire da Gesù Cristo. Non dobbiamo quindi perderci in tali questioni, ma chiarire anzitutto il fondamento e il centro. In altri termini: dobbiamo tener presente la «gerarchia delle verità» (cf. *Unitatis redintegratio*, n. 11; *EV* 1/536).

Da questa concentrazione su Cristo deriva un cambiamento di paradigma in campo pastorale. In epoca post-tridentina si dava la

priorità a una distribuzione a tappeto dei sacramenti. I sacramenti sono sacramenti della fede; essi presuppongono la fede e possono essere impartiti solo in presenza di una fede perlomeno presunta. Oggi, in molti casi non la si può presupporre: molti non conoscono veramente Gesù Cristo; ne hanno in qualche modo sentito parlare; lo conoscono o lo misconoscono per sentito dire; sanno questa o quella cosa riguardo a lui, ma non hanno mai veramente incontrato in modo personale lui e il suo messaggio. Perciò dobbiamo chiederci se spesso non meriteremmo il rimprovero di Dietrich Bonhoeffer: scialacquiamo i sacramenti e li trasformiamo in grazia a buon mercato.<sup>9</sup>

Normalmente lo scossone prodotto dalle prediche tenute in occasione di missioni straordinarie si esaurisce in fretta se non è preceduto o seguito da un corso catechetico sistematico. Anche Gesù, come i *rabbi* del suo tempo, ha fatto scuola ai suoi discepoli. Fin dai tempi apostolici la catechesi è considerata un dovere fondamentale specialmente dei vescovi e poi dei parroci.<sup>10</sup> Padri della Chiesa che erano grandi teologi, come Agostino, e teologi come Tommaso d'Aquino non si tiravano certamente indietro in questo. Le Chiese di missione hanno conservato la tradizione della Chiesa antica e traggono proprio di lì la maggior parte del loro successo missionario. Ma da noi dove si può trovare un'introduzione alla fede e alla vita di fede? Da noi dove si può imparare la

<sup>9</sup> D. BONHOEFFER, «Die teure Gnade», in *Nachfolge*, München 1971, 13-27 (trad. it. *Sequela*, Queriniana, Brescia 1971).

<sup>10</sup> Cf. *Sacrosanctum concilium*, n. 64; *EV* 1/115; *Dei verbum*, n. 24; *EV* 1/907; *Ad gentes*, nn. 13s; *EV* 1/1117ss; *Christus Dominus*, n. 14; *EV* 1/602ss; *Apostolicam actuositatem*, n. 10; *EV* 1/949ss; GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Catechesi tradendae* sulla catechesi nel nostro tempo, 16.10.1979; *EV* 6/1764ss. Al riguardo, J. RATZINGER, *Die Krise der Katechese und ihre Überwindung*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1983; W. KASPER (a cura di), *Einführung in den katholischen Erwachsenen-katechismus*, Patmos-Verlag, Düsseldorf 1985; W. KASPER, A. BIESINGER, A. KOTHGASSER, *Weil Sakramente Zukunft haben. Neue Wege der Initiation in Gemeinden*, Matthias-Grünewald, Ostfildern 2008.



fede? Non mancano certamente nuove iniziative meritevoli e lodevoli per una nuova e viva trasmissione della fede (*cursillos*, neo-catecumenali, corsi Alfa, corsi teologici per corrispondenza ecc.), ma purtroppo sono per lo più iniziative parallele alle forme parrocchiali ufficiali della catechesi.

Nell'attuale situazione scolastica l'insegnamento della religione, che un tempo contribuiva alla realizzazione del compito catechetico, non può più assicurare quest'introduzione, anche nel caso in cui venga accompagnato da un'intensa pastorale scolastica. La catechesi non può essere un mero processo di apprendimento scolastico; essa è sempre anche introduzione alla vita cristiana e alla vita della Chiesa. Deve essere vicina alla vita, partire da esperienze, interpretare esperienze e permettere di fare nuove esperienze.

Più che di insegnanti ha bisogno di maestri di vita (Meister Eckhart). Questo è possibile solo con una vicinanza ambientale e personale alla Chiesa e alla comunità cristiana. Si è giustamente introdotta, accanto all'insegnamento della religione, la catechesi comunitaria come preparazione alla prima comunione e alla cresima. Per lo più viene affidata a una persona poco o punto formata. Così, a parte alcune lodevoli eccezioni, essa offre nella migliore delle ipotesi una sorta di pre-evangelizzazione, rimane cioè a livello di un semplice tirocinio religioso. La catechesi di base per il battesimo (nel senso di una catechesi per i genitori o la famiglia in occasione del battesimo dei figli) è in genere minima; così pure la catechesi degli adulti, che sarebbe invece molto importante per cristiani battezzati solo di nome, che nell'età adulta vogliono ritornare a una fede viva, o per non battezzati che chiedono il battesimo. Nessuna meraviglia che una tale mancanza di nutrimento religioso produca solo una fe-

de anemica. Oggi, la conoscenza della fede ha raggiunto veramente il suo punto più basso. Bisogna parlare di analfabetismo religioso. E tuttavia si può amare solo ciò che si conosce e ciò che si ama si vuole conoscere ancor meglio e più in profondità.

Occorre un percorso catechetico sistematico integrale, cioè non solo conoscitivo, ma anche emotivo e orientato alla pratica, che conduca persone giovani e adulte con cuore, mano e ragione a Gesù Cristo e le introduca nella fede e nella vita della Chiesa, che li aiuti a essere cristiani adulti, cioè cristiani che possono aprire la bocca e rendere ragione della loro fede. La carenza di questa catechesi è una delle mancanze più gravi della Chiesa in Germania.

Nessuna meraviglia che molti, che si ritengono maggiorenni, ripetano solo *slogan* ben noti e siano vittime della presentazione superficiale della religione che si fa attraverso i grandi mezzi di comunicazione sociale o la propaganda dei nuovi movimenti religiosi. Dobbiamo tornare a imparare dalla Chiesa antica e dalle Chiese di missione, nonché dalla prassi catechetica di altri paesi occidentali.

### 3. Essere un nuovo tipo di Chiesa

Comunità cristiane missionarie. L'introduzione nell'amicizia con Gesù Cristo e l'introduzione nella vita della comunità della Chiesa sono strettamente collegate. La Chiesa è il corpo di Cristo; in essa e attraverso di essa, Gesù Cristo è continuamente presente nella storia e nel mondo. Normalmente si può sperimentare concretamente la Chiesa nella comunità cristiana. Le comunità cristiane sono la Chiesa *in loco*, sono cellule vive della Chiesa e dovrebbero essere per così dire un biotopo della fede. Perciò le comunità cristiane sono anche i luoghi di ini-



ziazione alla fede. Di questo sono responsabili tutti i membri della comunità cristiana, ciascuno a suo modo, in forza del battesimo e della cresima. Il rinnovamento missionario della comunità cristiana è un imperativo del nostro tempo.

Naturalmente ognuno sa che le comunità cristiane hanno attualmente dei problemi. Le ragioni sono molteplici. Una è la mancanza di sacerdoti, ma non è la sola. Vi sono anche ragioni che attengono al cambiamento sociologico: separazione fra il luogo di residenza, il luogo di lavoro e l'ambiente familiare; flessibilità dei membri della comunità cristiana, per cui le comunità stabili vecchio stile non esistono quasi più; le note ragioni demografiche, che in avvenire condurranno a comunità cristiane con membri sempre più anziani e numeri sempre più ridotti. L'accorpamento di parrocchie in comunità o unità pastorali è una misura necessaria, ma non ha mai veramente accontentato nessuno, per cui può essere solo una soluzione transitoria. Guardando le cose su un lasso di tempo più lungo, bisognerà prendere le distanze da una forma di presenza della Chiesa «a pioggia», che lascia più o meno tutto immutato ma porta anche a numeri sempre più ridotti, e passare invece a un'unione delle forze nelle Chiese che si trovano al centro. Così nei giorni domenicali e festivi vi si potrebbe sperimentare una vita ecclesiale piena invece di una vita sempre più ridotta e rarefatta.<sup>11</sup>

Questo corrisponde al metodo missionario dell'apostolo delle genti, Paolo, il quale predicava e operava nelle grandi città del tempo, dalle quali poi il cristianesimo si irradiava nelle campagne attorno. Questo è stato anche il percorso della prima evangelizzazione

delle nostre terre, che partiva dai monasteri e dalle chiese urbane. Nelle Chiese di missione questo «sistema» delle chiese centrali o delle stazioni missionarie è tuttora ovvio. Per la nuova evangelizzazione io non vedo altra strada. Non possiamo affidarla a una struttura parrocchiale sorta nel primo o alto Medioevo. Se vogliamo essere veramente una Chiesa missionaria oggi e domani, dobbiamo procedere a profonde riforme strutturali.

Questo non significa centralizzare la vita comunitaria nei grandi centri e lasciare che le aree circostanti diventino deserti e steppe sul piano pastorale e spirituale. La fede vive del contatto gomito a gomito. Perciò la parrocchia deve essere una comunità di comunità. Biblicamente parlando, oggi occorrono le Chiese domestiche: le piccole comunità o le comunità di base. In America Latina e in Africa si sono fatte buone esperienze al riguardo. In queste piccole comunità si può sperimentare ed esercitare la comunità di fede; di lì essa può irradiare missionariamente le aree circostanti. Grazie a essa, le persone possono sentirsi a casa o ritrovare la strada di casa. Al riguardo finora le donne hanno svolto un ruolo importante e continueranno a svolgerlo sempre più.

E c'è anche un secondo aspetto. Lo stesso Signore Gesù Cristo è presente in ogni comunità cristiana e in ogni congregazione; perciò nessuna comunità cristiana o congregazione può isolarsi e assolutizzarsi. Ogni comunità cristiana e ogni congregazione è Chiesa solo in quanto membro della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Essa deve restare in comunione con la comunità più ampia della Chiesa, concretamente deve restare in comunione con il vescovo. Un cri-

<sup>11</sup> W. KASPER, *Diener der Freude. Priesterliche Existenz - priesterlicher Dienst*, Herder, Freiburg i. Br. 2007, 143-150 (trad. it. *Servitori della gioia: esistenza sacerdotale, servizio sacerdotale*, Queriniana, Brescia 2007).



stianesimo formato da comunità asociali, campanilistiche, che a volte non si estendono oltre i confini di una fattoria, non è all'altezza del tempo e neppure dell'attuale ecclesiologia di *communio*. Specialmente nell'attuale situazione missionaria occorre essere cristiani in prospettiva mondiale e in formato mondiale, occorrono comunità a dimensione ecclesiale universale, cioè cattolica.

Il compito missionario con cui si chiude il Vangelo (cf. Mc 16,15s; Mt 28,19s; Lc 24,48s; At 1,8) è ben lungi dall'essere concluso; è entrato in una nuova fase. La missione non è più un movimento Nord-sud od Ovest-est; occorre oltrepassare il confine missionario anche da noi nel Nord e nell'Occidente; da noi occorre oltrepassarlo andando verso settori e ambienti che sono estranei alla fede. Oggi la missione si trova in tutti e cinque i continenti.

L'essere cristiano e la Chiesa o sono missionari o non sono. Chi non cresce, diminuisce. Chi non cresce perlomeno in proporzione alla popolazione mondiale in crescita diventa minoranza. Chi ama la propria fede si preoccuperà anche di testimoniarla e portarla ad altri e permettere ad altri di parteciparvi. La mancanza di zelo missionario è mancanza di zelo per la fede; al contrario, la fede si irrobustisce trasmettendola. La domanda critica che dobbiamo porci è ovviamente questa: siamo interessati a trasmettere la fede e a guadagnare alla fede i non cristiani? Abbiamo veramente a cuore la missione?

Domanda: come ci comportiamo con i musulmani che nel frattempo sono venuti a vivere in gran numero in mezzo a noi? Certo, noi rispetteremo la loro religione. Da noi, essi godono della libertà religiosa anche quando nei paesi a maggioranza musulmana i cristiani non ne godono. Noi cerchiamo di integrarli. Non vogliamo imporre loro la nostra fede. Ma se ci inchiniamo troppo in fret-

ta, non otteniamo rispetto bensì giustamente disprezzo, perché dimostriamo che per noi la fede non è molto importante. Penso che anche da questo punto di vista dobbiamo riflettere sul nostro impegno nei riguardi della testimonianza cristiana.

### CONCLUSIONE

Ancora una parola per terminare. È più di una semplice conclusione. Può evangelizzare solo una Chiesa che è evangelizzata, una Chiesa che si preoccupa di rinnovarsi spiritualmente all'interno e all'esterno. Può trasmettere la fede solo chi è personalmente forte nella fede. In 2Cor 4,13 Paolo cita il Sal 116,10: «Ho creduto, perciò ho parlato». Solo quando il nostro cuore è pieno, la nostra bocca può traboccare. Non si tratta quindi di introdurre nuove organizzazioni e istituzioni, elaborare nuovi piani, accordare nuovi finanziamenti, convocare nuove assemblee e simposi, organizzare nuove iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Sono tutte cose che abbiamo già in abbondanza.

Il mandato missionario parla di testimoni pieni di Spirito Santo (*martyres*); (Lc 24,48s, At 1,8). Il testimone ripieno dello Spirito di Dio non parla solo con la bocca ma con tutta la sua vita, rischiando persino la sua esistenza terrena. Perciò la nuova evangelizzazione è soprattutto un compito e una sfida spirituale; è un compito di cristiani che perseguono la santità. Le ricette liberali sono controproducenti.

La visione di una Chiesa evangelizzante, da cui siamo partiti, deve mettere radici nei nostri cuori. Questa nuova realtà è cominciata a Pentecoste e con il discorso di Pietro ha trovato ascolto e comprensione al di là di tutti i confini culturali e linguistici. Dob-



biamo impossessarci nuovamente del fuoco e dell'entusiasmo della Pentecoste. Una volta ripieni di questo fuoco, esso si propagherà irresistibilmente quasi da sé come un incendio nella boscaglia. Allora si realizzerà

ciò che dice Paolo: «La parola di Dio corre» (2Ts 3,1).

La nuova evangelizzazione dell'Europa comincia con una nuova Pentecoste; comincia da noi stessi.



## OMELIA DEL 5 MAGGIO 2009

OMELIA DEL CARDINALE CLAUDIO HUMMES  
NELLA SANTA MESSA DEL 5 MAGGIO 2009

Cari Fratelli, Vescovi e Responsabili Nazionali della Catechesi nel Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee,

Siete venuti a Roma per confrontarvi sul tema “La comunità cristiana e il primo annunzio”. È molto significativa la scelta compiuta, considerando che oggi, veramente, bisogna decidersi per una evangelizzazione fondamentale, anche all’interno della Chiesa già costituita, cioè all’interno dello stesso gregge dei battezzati. Sono moltissimi i cristiani che si sono allontanati dalla partecipazione alle nostre comunità ecclesiali. Il motivo di quest’allontanamento, ha detto il Papa in Brasile, è normalmente perché non sono stati sufficientemente o per niente evangelizzati. Nessuno ha annunziato loro la persona di Gesù Cristo, morto e risorto, e il suo Regno, per portarli in seguito ad un incontro forte, personale e comunitario con il Signore risorto. È in un tale incontro che accadde realmente la grande trasformazione dell’evangelizzato, ossia, accadde in lui la nascita della fede attraverso una salda adesione a Gesù Cristo, adesione incondizionata, gioiosa, illuminante e pronta ad investire in Lui tutta la propria vita e a seguirLo, ovunque conduca.

Il vero discepolo nasce da quest’incontro. Tuttavia, in sé il primo annunzio, il cosiddetto Kerigma, dovrebbe precedere la catechesi. È vero, in principio. Sappiamo, nondimeno,

che la situazione pastorale odierna non permette la netta separazione tra evangelizzazione e catechesi. Il Papa Giovanni Paolo II, nell’Esortazione Apostolica “Catechesi Tradendae” (1979), giustamente disse: “Nella pratica catechetica, questo ordine esemplare [prima l’evangelizzazione e poi la catechesi] deve tener conto del fatto che spesso la prima evangelizzazione non c’è stata. Un certo numero di bambini, battezzati nella prima infanzia, vengono alla catechesi parrocchiale senza aver ricevuto nessun’altra iniziazione alla fede, e senza aver ancora nessun attaccamento esplicito e personale con Gesù Cristo, ma avendo soltanto la capacità di credere, infusa nel loro cuore dal battesimo e dalla presenza dello Spirito santo; e i pregiudizi dell’ambiente familiare poco cristiano o dello spirito positivista dell’educazione creano subito un certo numero di riserve. E bisogna aggiungere altri bambini non battezzati, per i quali i genitori non accettano che tardivamente l’educazione religiosa: per certe ragioni pratiche, la loro tappa catecumenale si svolgerà spesso, in gran parte, nel corso della catechesi ordinaria. Inoltre, molti pre-adolescenti e adolescenti, battezzati e partecipi sia di una catechesi sistematica, sia dei sacramenti, rimangono ancora per lungo tempo esitanti nell’impegnare la loro vita per Gesù Cristo, quando addirittura non cercano di evitare una formazione religiosa in nome della loro libertà. Infine, gli adulti medesimi



non sono al riparo dalle tentazioni del dubbio e dell'abbandono della fede, in conseguenza dell'ambiente incredulo. Ciò vuol dire che la «catechesi» deve spesso sforzarsi non soltanto di nutrire e di insegnare la fede, ma di suscitare incessantemente con l'aiuto della grazia, di aprire i cuori, di convertire, di preparare un'adesione globale a Gesù Cristo per coloro che sono ancora alle soglie della fede" (n. 19). Ricordo che, perciò, già nel 1992, la IV Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano, in Santo Domingo, parlò del bisogno di una catechesi kerigmatica e missionaria.

Il primo annuncio e la catechesi sempre sono stati considerati doveri fondamentali della Chiesa, poiché sono inclusi nel mandato ricevuto dal Signore risorto, prima del suo ritorno al Padre, quando comandò ai suoi discepoli di andare ed evangelizzare tutte le genti. "In tal modo, Egli affidava loro la missione ed il potere di annunciare agli uomini ciò che essi stessi avevano udito, visto con i loro occhi, contemplato e toccato con le loro mani riguardo al Verbo della vita" (*Cat. Trad.*, n.1).

Nella prima lettura di questa nostra liturgia, abbiamo ascoltato, nel brano degli Atti degli Apostoli (*At 11,19-26*), come nella primitiva Chiesa degli apostoli in Gerusalemme, i discepoli si sono dispersi, dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, e sono andati a predicare il primo annuncio nella Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia, inizialmente soltanto ai Giudei che lì vivevano, ma dopo anche ai Greci. Questo ricordo può aiutare voi, cari Fratelli, nel lavoro in questi giorni a Roma. Può darvi quella gioia e quel stimolo con cui lo Spirito Santo ha mosso tanti veri evangelizzatori, che nell'istoria della Chiesa, fin dall'origini, hanno investito tutta

la loro vita, senza riserve, nell'opera dell'annuncio di Gesù Cristo e del suo Regno, anche spesso con il sacrificio della loro vita. Oggi, il mondo e, in modo particolare, l'Europa secolarizzata e laicizzata, hanno bisogno di tali evangelizzatori. Non c'è dubbio che anche quelli che sono post-moderni e si dicono perfino post-cristiani possono essere toccati di nuovo, inizialmente forse non da una formulazione dottrinale o da un codice di morale, ma dall'esperienza reale di un vero e forte incontro personale e comunitario con la persona di Gesù, morto e risorto. Un tale incontro sarebbe fondamentale per loro. L'ha detto, in altre parole, Benedetto XVI nella "Deus caritas est", cioè: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1). E noi, troveremo la strada missionaria per raggiungere tutti, perfino i cosiddetti post-cristiani di Europa? Riusciremo a fare loro, in un modo inculturato, questo primo annuncio e a condurli a quell'incontro speciale con il Signore Gesù, morto e risorto? Sappiamo che il futuro della Chiesa in Europa dipenderà in grande parte del buon esito di un tale impegno. Voi, cari Fratelli, nel servizio della catechesi e dell'evangelizzazione, potete essere un fattore importante in questa sfida.

La forza del Vangelo non si è esaurita, fin dai tempi dell'origini della Chiesa. Quel che purtroppo si indebolisce, in certe circostanze storiche, è la nostra fede in questa forza o il nostro impegno evangelizzatore. Il brano degli Atti degli Apostoli che abbiamo appena ascoltato, ci parla del impegno missionario dei primi cristiani di Gerusalemme tra i pagani. La persecuzione non aveva indebolito quell'impegno. Anzi. Perciò, "la mano del



Signore era con loro e così gran numero credette e si convertì al Signore. [...]Una folla considerevole fu condotta al Signore” (*At 11, 21 e 24*). L’espressione del testo: “una folla [...] condotta al Signore”, indica giustamente che non si trattava soltanto di un insegnamento dottrinale, ma di condurre le persone concretamente ad un incontro con Gesù Cristo, morto e risorto.

Nel Vangelo, che abbiamo ascoltato pocanzi (*Gv 10,22-30*), Gesù dice: “le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono” (*Gv 10,28*). Questa voce di Gesù, oggi, è ascoltata attraverso la parola dei predicatori. Senza predicatori, la gente non può ascoltarla. L’apostolo Paolo conferma ciò, nello scrivere ai Romani: “Ora, come potranno invocare Gesù Cristo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? [...] La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo” (*Rm 10, 14-15 e 17*).

Riguardo alle indicazioni specifiche della Congregazione per il Clero, permettetemi di sottolineare le seguenti:

- 1) c’è il Direttorio Generale per la Catechesi: sono direttive della Santa Sede per il lavoro catechistico in tutto il mondo; conoscerle e metterle in pratica crea una più grande comunione ecclesiale in questo importante campo di apostolato;
- 2) la formazione dei catechisti richiede uno sforzo costante e lucido, perché oggi si moltiplica, provvidenzialmente, in tutto il mondo, la collaborazione dei laici nella

catechesi, ma hanno bisogno di una formazione specifica per fare un lavoro qualificato; ovviamente, i catechisti, e non possono essere improvvisati;

- 3) spesso, si constata che nelle parrocchie il catechismo è offerto ai bambini ed agli adolescenti non integralmente, ma soltanto in quelle parti che interessano la Prima Eucaristia e la Confermazione; la domanda resta: quando riceveranno le parti mancanti? Probabilmente, mai più; allora, bisogna trovare una forma per porgere integralmente il contenuto del Catechismo della Chiesa Cattolica, anche se in modo sintetico;
- 4) sarebbe molto efficace se i parroci accompagnassero bene, da vicino, sia la formazione dei catechisti sia il loro servizio nella catechesi; non di rado, il parroco consegna la catechesi ai laici e poi si allontana troppo da questo settore fondamentale della parrocchia.

Torniamo alla nostra celebrazione eucaristica. Giovanni Paolo II ci ha ricordato che la Chiesa vive dell’Eucaristia. Così anche tutta la predicazione e tutta la catechesi deve condurre all’Eucaristia. Gli stessi predicatori ed i catechisti devono vivere dell’Eucaristia. Essa è la sorgente più ricca della vita nuova che Cristo risorto offre all’umanità. Una vita che porta amore, riconciliazione, fraternità e pace. Seduti alla mensa del Signore, prendendo parte dello stesso pane e dello stesso calice, corpo e sangue di Cristo, ha inizio la nuova umanità, e ognuno di noi è confermato e rinvigorito, anche singolarmente, in ciò che è stato iniziato nel nostro Battesimo, ossia, nella condizione di nuove creature e di veri figli di Dio.



Perciò, l'Eucaristia è l'espressione suprema, qui in terra, del grande rendimento di grazie della Chiesa al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, il rendimento di grazie per l'amore con cui Dio ci ha amati e non cessa di amarci, senza riserve. Cantiamo, allora, e rendiamo grazie a Dio. Lodiamo il Signore con un canto nuovo. Lasciamoci, infine, invitare e inviare da Lui, ancora una volta, alla predicazione della sua Persona, della sua Pa-

rola, della sua Morte e Risurrezione, come suoi testimoni, fino ai confini della terra e, urgentemente di nuovo, all'interno dello stesso gregge della Chiesa già costituita in tanti Paesi di antica conversione. Amen.

Cardinale Cláudio Hummes  
*Arcivescovo Emerito di São Paulo*  
*Prefetto della Congregazione per il Clero*



COLLOQUIO EUROPEO SUL PRIMO ANNUNCIO  
LA COMUNITÀ CRISTIANA E IL PRIMO ANNUNCIO

IL PRIMO ANNUNCIO NELLA CHIESA ITALIANA  
ORIENTAMENTI PASTORALI

Mons. Lucio Soravito, *Vescovo di Adria-Rovigo*

**PREMESSA**

La nostra società sta vivendo una radicale trasformazione culturale, che ha messo in crisi i valori umani e religiosi, un tempo pacificamente condivisi e vissuti. Non si tratta di un cambiamento ordinato, ma di una trasformazione complessa, che avviene con una accelerazione impressionante. Viviamo nella complessità e nella fragilità. In questo contesto culturale è andato crescendo progressivamente il secolarismo e l'indifferenza religiosa.

La Chiesa, che si trova a svolgere la missione di annunciare il Vangelo in questo contesto culturale, segnato dalla complessità, dalla fragilità, dal secolarismo, a partire dal Concilio Vaticano II, si è chiesta come svolgere la sua missione oggi e, in particolare, come portare il primo annuncio del Vangelo al numero crescente di non credenti e di non praticanti.

Anche l'episcopato italiano già all'indomani del Concilio Vaticano II ha affrontato questo problema e ha dato una prima risposta, a partire dagli anni '70, con gli orientamenti pastorali decennali incentrati sull'evangelizzazione.

Ma il documento che ha avviato un rinnovamento radicale nel modo di annunciare il

Vangelo è stato il Documento di base *“Il rinnovamento della catechesi”* (DB, 1970). Anche se esso è incentrato sul modo di educare la vita di fede dei credenti, ha aperto il problema del “primo annuncio” da portare ai non credenti.

«L'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale per la Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti. L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la “lieta novella” dell'amore di Dio» (RdC 25).

Negli anni successivi i documenti che hanno richiamato l'attenzione della Chiesa italiana sull'esigenza di portare all'uomo d'oggi il primo annuncio sono stati: *“Il rito della iniziazione cristiana degli adulti”* (RICA), pubblicato nell'edizione italiana nel 1978,<sup>1</sup> *“Il Direttorio generale per la catechesi*

<sup>1</sup> Si vedano in particolare i nn. 9-13 della presentazione dell'*“Iniziazione cristiana degli adulti”*, incentrati sull'e-*evangelizzazione*, intesa come primo annuncio.



(1997)<sup>2</sup> e le prime due Note sull'iniziazione cristiana degli adulti (1997)<sup>3</sup> e dei fanciulli e ragazzi (1999).<sup>4</sup>

Ma il problema del primo annuncio, come "intervento istituzionalizzato" (DGC n. 62), viene affrontato in forma sistematica dalla Chiesa italiana soprattutto nel primo decennio del 2000.

### 1°- «COMUNICARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA» (2001)

I Vescovi italiani hanno scelto come obiettivo pastorale prioritario per i primi 10 anni del 2000 la "comunicazione della fede", cioè «comunicare il Vangelo ai *fedeli*, a quanti vivono *nell'indifferenza* e ai *non cristiani*, qui nelle nostre terre e in terra di missione».

«Il Vangelo è il grande dono di cui dispongono i cristiani. Perciò essi devono condividerlo *con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca* di ragioni per vivere, di una pienezza di vita» (CV 32; RM 20).

«Ci pare che compito assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo che cambia e che cerca ragioni per gioire e sperare, sia e resti sempre la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo» (CV 4).

Questo obiettivo richiede che si ponga mano a un **primo annuncio del Vangelo**,

perché:

- molti praticanti non dimostrano un'autentica e concreta adesione alla persona di Gesù;
- molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse;
- cresce il numero di coloro che devono completare l'iniziazione cristiana;
- cresce il numero delle persone non battezzate.

### 1. A chi portare il primo annuncio?

- Prima di tutto alla *comunità "eucaristica"* (CV 47-50): è assurdo pretendere di evangelizzare [i non credenti], se per primi non si desidera essere costantemente evangelizzati (cf. CV 47).
- Ai *giovani*: per rispondere con l'annuncio della Parola alla loro "sete di senso" (CV 51).
- Alle *famiglie*: sono le prime responsabili dell'"introduzione" all'esperienza cristiana (CV 52).
- Ai cosiddetti "*non praticanti*", ossia a «quel gran numero di battezzati che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro battesimo, spesso non ne vivono la forza di trasformazione e di speranza e stanno ai margini della comunità ecclesiale» (CV 57).

«Al centro della nostra preoccupazione missionaria ci sono anche tutti quegli *uomini e donne* che, pur avendo *ricevuto il battesimo*, non vivono legami di piena e

<sup>2</sup> Si vedano in particolare i nn. 61 e 62 su "Primo annuncio e catechesi", dove si legge tra l'altro: «Il fatto che la catechesi, in un primo momento, assuma questi compiti missionari non dispensa una Chiesa particolare dal promuovere un intervento istituzionalizzato di primo annuncio, come attuazione diretta del mandato missionario di Gesù» (DGC n. 62).

<sup>3</sup> Consiglio Permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*. Nota pastorale, Roma 1997; si vedano in particolare i nn. 28-29 sul "tempo della prima evangelizzazione".

<sup>4</sup> Consiglio Permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale, Roma 1999; si vedano in particolare i nn. 31-35 sul "primo annuncio".



stabile comunione con le nostre Chiese locali» (CV 56), come i genitori che chiedono l'iniziazione cristiana dei figli, le coppie di adulti che chiedono il matrimonio, le persone provate da malattie e lutti... Gli stessi *fanciulli battezzati* hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico» (CV 57).

Pertanto è urgente un rinnovamento pastorale: «un'attenzione ai battezzati che vivono un fragile rapporto con la Chiesa e un impegno di **primo annuncio**, su cui innestare un vero e proprio *itinerario di iniziazione o di ripresa* della loro vita cristiana» (CV 57).

## 2. Chi ha il compito di portare il primo annuncio?

La comunità cristiana nel suo insieme ha questo compito. Ma per questa opera di rivangelizzazione è necessaria la mobilitazione di tutti i credenti. «I cristiani più consapevoli della loro fede, insieme con le loro comunità, non si stanchino di pensare a *forme di dialogo e di incontro* con tutti coloro che non sono partecipi degli ordinari cammini della pastorale.

Nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero nei luoghi di lavoro e di vita sociale si creano *occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo*. Qui si incontrano battezzati da risvegliare alla fede, ma anche sempre più numerosi uomini e donne, giovani e fanciulli non battezzati, eredi di situazioni di ateismo o agnosticismo, seguaci di altre religioni. Diventa difficile stabilire i confini tra impegno di *rivitalizzazione* della speranza e della fede in coloro che, pur battezzati, vivono lontani dalla Chiesa, e un vero e proprio *primo annuncio* del Vangelo. Su questi terreni di frontiera va incoraggiata l'opera di associazioni e movimenti che si

spendono sul versante dell'evangelizzazione» (CV 58).

## 3. Come svolgere questa missione?

I Vescovi italiani, per aprire le nostre Chiese alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti e di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, propongono queste scelte pastorali:

- dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa una chiara *connotazione missionaria*;
- fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla *qualità formativa* (cf. ChL 57-63);
- favorire una più adeguata ed efficace *comunicazione del mistero del Dio vivo e vero, fonte di gioia e di speranza* per l'umanità intera (CV 44);
- configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*, intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità (CV 59).

### 2°- L'INIZIAZIONE CRISTIANA. ORIENTAMENTI PER IL RISVEGLIO DELLA FEDE. IL COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA IN ETÀ ADULTA (2003)

Nel 2003 il Consiglio Permanente della CEI ha pubblicato la terza *Nota pastorale* riguardante l'iniziazione cristiana, rivolta al «*risveglio della fede dei giovani e degli adulti*», nonché al completamento dell'iniziazione cristiana di quei giovani e di quegli adulti che non l'hanno portata a compimento. La *Nota* si articola in quattro capitoli, preceduti da un'introduzione.



*Introduzione* – LA SETE DI CRISTO (nn. 1-4) – Partendo dall'icona dell'incontro di Gesù con la Samaritana (Gv 4,1-42), si afferma che l'uomo è alla ricerca della felicità, in un anelito profondo di essere amato e di amare. L'incontro con Cristo e con il suo Vangelo suscita e ad un tempo placa la sete profonda di Dio che l'uomo si porta nel cuore. Da qui il dovere della Chiesa di evangelizzare e il diritto di ogni uomo di venire in contatto con il Vangelo della salvezza.

*Capitolo primo* – L'ASCOLTO (nn. 5-18) – La comunità cristiana è chiamata ad ascoltare ed accogliere con amore e attenzione le domande religiose di ogni uomo, da qualunque parte vengano, anche se bisognose di chiarezza e purificazione. Da parte loro i cristiani devono essere in grado di porsi come interlocutori credibili e convincenti nei confronti di chi pone una domanda di fede. Le persone e le situazioni esistenziali in cui può nascere una domanda di fede sono varie. A tutti la Chiesa è chiamata ad offrire una risposta e un accompagnamento adeguati.

*Capitolo secondo* – L'ANNUNCIO (nn. 19-28) – Il Vangelo è innanzitutto una persona: Gesù Cristo, che va annunciato e fatto incontrare. «Al centro del *kerygma* di Gesù non c'è il comportamento dell'uomo, ma Dio e la sua regalità. La conversione dell'uomo non è quindi la condizione della sovrana e benevola vicinanza di Dio, ma la sua conseguenza» (IC/3, n. 29).

Il nucleo del primo annuncio si compone di tre elementi: la rievocazione degli avvenimenti riguardanti Gesù e in particolare la sua morte e risurrezione; un'interpretazione di questo evento alla luce delle Scritture; un appello alla conversione.

«In sintesi, l'annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto: in lui si compie

la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; in lui Dio dona la "vita nuova", divina ed eterna. È questa la "buona notizia" che cambia l'uomo e la storia dell'umanità e che tutti i popoli hanno il diritto di conoscere. Tale annuncio va fatto nel contesto della vita dell'uomo e dei popoli che lo ricevono» (IC/3, n. 22; RM 44).

L'evangelizzazione consiste in questo primo annuncio della salvezza a chi non crede, ma questa azione della Chiesa è necessaria e insostituibile anche per chi necessita di ridestare o di ravvivare una fede spenta o soffocata dall'indifferenza e dall'oblio (cf. RdC 25).

*Capitolo terzo* – L'ACCOMPAGNAMENTO (nn. 29-40) – La comunità cristiana, in tutta la sua molteplice varietà di doni e di ministeri, è soggetto primario di accompagnamento nel cammino di iniziazione alla fede e alla vita cristiana. Alla parrocchia si chiede di essere sempre di più «luogo di accoglienza, di dialogo, di discernimento e di iniziazione» (cf. n. 32). Da parte sua, il "*gruppo di ricerca nella fede*" non deve chiudersi in se stesso, ma «allargarsi ad un continuo contatto e a un aperto confronto con altre esperienze» di vita cristiana (cf. n. 33).

Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è l'Anno liturgico: esso permette un graduale e crescente inserimento nel mistero di Cristo e un reale incontro con lui attraverso la preghiera e la celebrazione liturgica (cf. nn. 36-40).

*Capitolo quarto* – GLI ITINERARI (nn. 41-61) – L'ultimo capitolo della Nota si sofferma sui possibili itinerari per chi, battezzato, si pone in un cammino di fede per completare l'iniziazione o per rimotivare la sua appartenenza ecclesiale.

La Nota propone l'istituzione nelle comunità cristiane di luoghi di confronto e di accom-



pagnamento che offrano spazi di dialogo e di ricerca per coloro che, in circostanze particolari della loro vita, cercano risposte a interrogativi e speranza nelle angosce esistenziali. Il primo annuncio sarà tanto più efficace quanto più le comunità cristiane sapranno esprimere accoglienza disinteressata, rispetto, delicatezza, fiducia, assenza di giudizio e soprattutto la gioia della loro fede.

Certo, anche questa *Nota pastorale* chiama in causa le nostre parrocchie: “*Le comunità cristiane sono capaci di evangelizzazione autentica e di percorsi comunitari per introdurre nella fede cristiana?*”. Alcune lo stanno facendo; è certo comunque che ci si muove ancora con difficoltà in questo mondo in rapido cambiamento. Sono ancora troppo ancorate alla pastorale dei sacramenti. Le comunità cristiane esistono per offrire Gesù Cristo e non un rito. A chi chiede un sacramento esse devono dare Gesù Cristo.

### 3°- «IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE IN UN MONDO CHE CAMBIA» (2004)

Facendo seguito agli Orientamenti pastorali dei primi 10 anni del 2000, “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*”, i Vescovi italiani hanno voluto offrire alla Chiesa che è in Italia alcuni **indirizzi pastorali** per promuovere il rinnovamento delle parrocchie in senso missionario, in un contesto culturale in rapido cambiamento.

Questi orientamenti li hanno riassunti nella Nota pastorale: “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*”, pubblicata nel 2004. La *Nota* è articolata in due parti.

Nella prima parte si sottolinea il ruolo della parrocchia nella comunicazione del Vangelo.

La parrocchia viene presentata come forma storica che dà concretezza alla dimensione territoriale della Chiesa particolare. Anche le parrocchie devono essere coinvolte nel rinnovamento missionario chiesto oggi alle diocesi (n. 4). È un impegno che esige discernimento, valorizzazione dell'esistente, coraggio nel promuovere alcune scelte innovative (n. 5).

Nella seconda parte la *Nota* offre alcune indicazioni significative per la missionarietà delle parrocchie. La prima azione pastorale che la parrocchia deve realizzare è il **primo annuncio** del Vangelo (n. 6). Questo primo annuncio in una società sempre più scristianizzata, è più urgente che mai.

#### 1. Viene ribadita la necessità del primo annuncio

«*Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo*, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni.

*C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede*. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali» (n. 6).

#### 2. Viene suggerito il metodo del primo annuncio

a) Occorre incrementare la dimensione dell'**accoglienza**. L'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione.

b) Su di essa deve innestarsi l'**annuncio**, cioè l'esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo; esso va fatto con parole amichevoli, in tempi e modi opportuni.



c) Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede **da persona a persona**. È dovere primario della parrocchia preparare ogni cristiano a questo compito, educando all'*ascolto* della parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia nella fede della Chiesa.

d) Sono necessarie **iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano**, dei suoi contenuti, della sua validità e della sua plausibilità. Vanno affrontate le domande di fondo che il cuore e l'intelligenza si pongono sul senso religioso, su Cristo, sulla Chiesa...

### **3. Viene raccomandato il dialogo tra fede e cultura**

«Non si deve dimenticare la risorsa costituita dalle *ricchezze di arte e di storia* custodite in tante parrocchie: edifici, dipinti, sculture, archivi e biblioteche: terreno di incontro con tutti».

Si tratta di continuare a intessere il *dialogo tra fede e cultura* e a incidere sulla cultura complessiva della nostra società, valorizzando l'eredità cristiana in essa presente. Sbaglierebbe chi desse per scontato un destino di marginalità per il cattolicesimo italiano. Questa presenza e questa azione culturale rappresentano un *terreno importante* perché il primo annuncio non cada in un'atmosfera estranea o anche ostile.

L'attenzione all'annuncio va inserito nel contesto del *pluralismo religioso*, che nel nostro Paese cresce con l'immigrazione. La predicazione, come pure il servizio della carità, uniscono la fermezza sulla verità evangelica da proporre a tutti, con il rispetto delle altre religioni e con la valorizzazione dei "semi di verità" che portano con sé.

La "*sfida missionaria*" chiede di proporre con coraggio la fede cristiana e di mostrare che proprio l'evento di Cristo apre lo spazio alla libertà religiosa, al dialogo tra le religio-

ni, alla loro cooperazione per il bene d'ogni uomo e per la pace.

### **4. Viene richiamato il dovere della missione "ad gentes"**

«Tanto più la parrocchia sarà capace di ridefinire il proprio compito missionario nel suo territorio quanto più saprà proiettarsi sull'orizzonte del mondo, senza delegare solo ad alcuni la responsabilità dell'*evangelizzazione dei popoli*.

Non poche esperienze sono state felicemente avviate in questi anni: scambio di personale apostolico, viaggi di cooperazione fra le Chiese, sostegno a progetti di solidarietà e sviluppo, gemellaggi di speranza sulle difficili frontiere della pace...

Più che ulteriore impegno, la missione *ad gentes* è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni, e nel rispondere con la fiducia al disagio che spesso esse avvertono.

#### **4°- «QUESTA È LA NOSTRA FEDE» Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo (2005)**

In coerenza con le indicazioni pastorali della Nota "*Il volto missionario delle parrocchie*" del 2004, sopra richiamate, la Commissione episcopale della CEI per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, ha voluto approfondire la riflessione sul primo annuncio e nel 2005 ha pubblicato la prima Nota pastorale sul *primo annuncio* del Vangelo: "*Questa è la nostra fede*".

In un contesto obiettivamente missionario come il nostro – si legge nella Nota – occorre riportare al centro di ogni Chiesa diocesana e di tutte le comunità parrocchiali il primo annuncio della fede. «C'è bisogno di un rin-



novato *primo annuncio* della fede. È compito della Chiesa in quanto tale e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo» (VM 6).

È questa la **meta** della presente Nota pastorale: aiutare a riscoprire il valore, l'urgenza, le condizioni di possibilità e le modalità concrete per comunicare a tutti il primo annuncio della lieta notizia della salvezza» (QNF, n. 1). Ecco l'articolazione dei suoi **contenuti**.

### **Introduzione: Comunicare a tutti l'annuncio della salvezza** (n. 1)

Anche oggi, come duemila anni fa, gli uomini e le donne continuano a chiedersi su chi e su che cosa sia possibile riporre le proprie speranze. La fede cristiana risponde con san Paolo: chi si affida a Gesù di Nazaret non resta deluso (cf. Rm 10,11). Anche oggi c'è:

- chi cerca Gesù con sincerità di cuore, per trovare la luce della vita, come *Nicodemo*;
- chi cerca Gesù, mosso da nostalgia o curiosità o desiderio acuto, come *Zaccheo*;
- chi si dichiara indifferente, ma se si imbatte in Gesù rimane conquistato, come la Samaritana.

### **Primo capitolo: Alle sorgenti dell'evangelizzazione** (nn. 2-6)

Si descrivono le **finalità**, il **contenuto**, i **linguaggi** del primo annuncio del Vangelo, inquadrandolo nel vasto orizzonte dell'evangelizzazione. Esso deve essere portato agli uomini di oggi con lo stile di Gesù.

Il contenuto essenziale di questo annuncio è: "*Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è il Signore e l'unico salvatore del mondo*". L'evento della Pasqua rimane il nucleo germinale di tutto il processo di trasmissione del Vangelo e del successivo sviluppo del dogma.

Questo contenuto è espresso in *diversi linguaggi e generi letterari*: proclamazioni di fede, inni o cantici, racconti e testimonianze, ma sempre come "lieto messaggio".

«Il **primo annuncio** si può descrivere sinteticamente così: ha per *oggetto* il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per *obiettivo* la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; quanto alle *modalità* deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel *contesto* della cultura dei popoli e della vita delle persone» (QNF n. 6).

### **Secondo capitolo: Comunicare il Vangelo oggi** (nn. 7-10)

Il primo annuncio del Vangelo va calato nell'attuale **contesto culturale**, segnato dalla **secolarizzazione**, ma anche da un diffuso, seppure fragile e ambiguo, bisogno religioso.

La comunità cristiana deve esprimere il messaggio cristiano con i suoi caratteri fondamentali: absolutezza, aspetto salvifico, dimensione storica, aspetto paradossale e sorprendente.

Grande attenzione va dedicata allo stile della comunicazione, che deve essere testimoniale e dialogico, testimonianza e annuncio esplicito.

### **Terzo capitolo: Gesù risorto è la nostra salvezza** (nn. 11-17)

Questo capitolo offre una **esemplificazione** di primo annuncio della fede, ripercorrendone la struttura portante, così come avviene nella liturgia della veglia pasquale: la solenne *professione della fede* in Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo.



Il *segno della croce* è la formula-base della nostra fede, in quanto ne esprime i due misteri principali: la santa Pasqua del Signore e la santa unità e trinità di Dio.

«Il primo annuncio deve saper unire correttamente la professione di fede cristologica: “Gesù è il Signore”, con la confessione trinitaria: “Credo nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo”, «poiché non sono che due modalità di esprimere la medesima fede cristiana. Chi per il primo annuncio si converte a Gesù Cristo e lo riconosce come Signore, inizia un processo che sbocca necessariamente nella confessione esplicita della Trinità». Questa fede è racchiusa nel *segno della croce*, il segno distintivo del cristiano» (QNF, n. 16).

**Quarto capitolo: Noi lo annunciamo a voi** (nn. 18-23)

Propone *indicazioni operative* per attuare una pastorale di primo annuncio. Esse riguardano i soggetti, la pedagogia, i destinatari, le forme occasionali e quelle organiche.

### 1) Chi annuncia?

«*Tutti i fedeli* hanno il dovere e il diritto di impegnarsi perché l’annuncio divino della salvezza si diffonda sempre più fra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo» (CDC can 211). «Per l’evangelizzazione rimane sempre indispensabile la *comunicazione interpersonale* da parte di un credente nei confronti di un non credente... Ma l’annuncio non è mai un atto esclusivamente individuale: *tutta la Chiesa* ne è coinvolta» (QNF, n. 18).

### 2) Quando si annuncia?

La pastorale cosiddetta *occasionale* rimane la via comune e la più ordinaria per l’annuncio del Vangelo. Anche nella comunicazione in forma pubblica e collettiva, non si può mai prescindere dal contatto da persona a persona.

### 3) In che modo si annuncia?

- la *testimonianza* della carità, come via privilegiata per l’evangelizzazione;
- il *dialogo* schietto e cordiale con le persone, per far emergere interessi, interrogativi, speranze;
- la *narrazione* dell’evento pasquale come la vera, efficace “buona notizia” per l’uomo di oggi;
- la *promessa* del dono dello Spirito e della sicura efficacia del messaggio della Pasqua;
- l’*esortazione* ad aderire al messaggio cristiano consegnandosi a Cristo totalmente;
- l’*indicazione* della via da seguire fino ad arrivare al battesimo o alla sua riscoperta.

### 4) La parrocchia come annuncia?

La parrocchia assolve questo compito, innervando di primo annuncio tutte le azioni pastorali: la catechesi, che deve sempre ricondurre al cuore vitale del messaggio cristiano; la celebrazione eucaristica, in cui si annuncia la morte del Signore, si proclama la sua risurrezione, nell’attesa della sua venuta; l’omelia; la testimonianza della carità; gli eventi straordinari.

### 5) Quali sono le occasioni particolari per il primo annuncio ai giovani e agli adulti?

- la preparazione delle coppie al matrimonio e alla famiglia;
- l’attesa e la nascita dei figli e la richiesta del battesimo;
- la richiesta della catechesi e degli altri sacramenti per i figli;
- le situazioni di difficoltà delle famiglie, per malattie, lutti, divisioni...;
- le migrazioni in Italia di tante persone di altre religioni;
- gli strumenti mediatici e informatici, i sussidi audiovisivi, musicali, cinematografici;



- il patrimonio storico e artistico del nostro Paese;
- le relazioni vissute dai giovani nel tempo libero (evangelizzatori di strada).

## 5° – LETTERA AI CERCATORI DI DIO

L'annuncio del kerygma pasquale è l'annuncio di un evento di salvezza per tutti gli uomini. Ma gli uomini d'oggi sentono il bisogno di essere "salvati"? Da chi e da che cosa? A quale "ricerca di salvezza" risponde questo annuncio?

La Bibbia usa un'ampia gamma di termini e interpella esperienze molto diverse, per evocare il problema della "salvezza dell'uomo": esodo/libertà (Dio liberatore), alleanza (Dio alleato, Dio sposo: Os 2,26), popolo di Dio, paternità e maternità di Dio (Os 11,1-11), amore di Dio, regno di Dio, piano di Dio, riconciliazione con Dio, avere la vita, vita eterna, vincere la morte, perdono dei peccati, e simili.

Quando Gesù annuncia la "salvezza" agli ebrei dice: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15); il concetto di "regno di Dio" è vivo nell'ambiente ebraico; molti ne aspettano la venuta.

Questa sostanziale diversità di immagini, con cui l'unico messaggio cristiano è annunciato, ci invita ad attualizzare in diversi modi l'annuncio della salvezza, a seconda dei diversi contesti culturali e delle esperienze vitali vissute dai nostri interlocutori. Anzi

ci invita a portare il primo annuncio, dicendo innanzitutto che cosa significa per noi "essere cristiani".

Per portare il primo annuncio in termini comprensibili e significativi agli uomini di oggi e per suscitare la loro conversione, occorre *reformulare* il kerygma apostolico in base alle odierne categorie culturali. Bisogna "dire Dio" con le "metafore" desunte dal vissuto delle persone, che evocano una realtà che trascende le nostre parole: l'amore di due sposi, l'accoglienza del bambino da parte della mamma, l'esperienza della solidarietà verso i poveri, l'esperienza liturgica, ecc. L'importante è trovare una "porta" attraverso la quale far entrare l'uomo d'oggi nel Vangelo. L'importante è trovare il "punto di partenza" o la prospettiva da cui partire, per incontrare in modo autentico e significativo il Vangelo e accedere all'intero messaggio evangelico.<sup>5</sup>

È quello che ha tentato di fare l'attuale Commissione Episcopale della CEI per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Essa, in continuità con le indicazioni pastorali e pedagogiche suggerite dalla Commissione Episcopale precedente con la Nota pastorale "Questa è la nostra fede", ha elaborato uno strumento per il primo annuncio, che si intitola: "Lettera ai cercatori di Dio" (2009).

Questa "Lettera" è un sussidio offerto a chiunque voglia farne oggetto di lettura personale, oltre che un punto di partenza per dialoghi destinati al primo annuncio della fede in Gesù Cristo, all'interno di un itinerario che possa introdurre all'esperienza della vita cristiana.

<sup>5</sup> A questo riguardo ci offre un esempio significativo il catechismo dei giovani, I volume, "Io ho scelto voi". Esso guida gli adolescenti all'incontro con Cristo, a partire da alcune esperienze di fondo che essi vivono e che costituiscono altrettanti "temi generatori": il bisogno di delineare la propria *identità*, l'esperienza dell'*amicizia* e dell'amore, la crescita del senso di *responsabilità*, l'esigenza di *libertà*, la ricerca della propria *vocazione*.



Il “*soggetto*” che scrive la Lettera e la propone ai “*cercatori*” è costituito dai “*discepoli di Gesù*”: un gruppo di credenti, in una catena di narratori – dagli Atti degli Apostoli ad oggi – che comunicano la propria fede, ripensandola nel segreto della propria interiorità e sulle sfide dell’oggi, rappresentate soprattutto dalle domande sul senso e dal bisogno di speranza.

### 1. A chi è destinata?

La Lettera si rivolge ai “*cercatori di Dio*”, a tutti coloro, cioè, che sono alla ricerca del volto del Dio. 1) Lo sono i credenti, che crescono nella conoscenza della fede proprio a partire da domande sempre nuove. 2) Lo sono quanti – pur non credendo – avvertono la profondità degli interrogativi su Dio e sulle cose ultime. 3) La Lettera vorrebbe suscitare attenzione e interesse anche in chi non si sente in ricerca, nel pieno rispetto della coscienza di ciascuno. La Lettera, però, non è pensata come un testo da leggere tutto di seguito e unicamente a livello personale: l’esperienza di senso, di speranza e di fede, che la Lettera vorrebbe incoraggiare e sostenere, richiede sempre un “*grembo ecclesiale*” di riferimento, cioè un piccolo gruppo che accoglie persone con diversi livelli di maturazione di fede.

### 2. Com’è strutturata?

La Lettera si articola in tre parti: ciascuna ha una sua logica distinta:

- parte da alcune domande che ci sembrano diffuse nel vissuto di molti;
- propone l’annuncio cristiano, con cui vogliamo “rendere ragione della speranza che è in noi”;
- offre una proposta a chi cerca la via di un incontro possibile con il Dio di Gesù Cristo. La preoccupazione che anima la ricerca e la proposta è la “*significatività*”, ossia il de-

siderio di restituire alla fede la sua funzione di “buona notizia” concreta e condivisibile, accogliendo il contributo di tutti e aiutandosi reciprocamente a comprendere in modo autentico sfide e inquietudini. Aiutare a formulare bene le domande è già un gesto di amore verso tutti e un contributo prezioso per ridare la propria fede, condividendola con i “cercatori”.

### 1) *Prima parte: Le domande che uniscono*

La prima parte cerca di rileggere le *domande fondamentali* che salgono dall’esistenza di ogni persona che pensa, ama la sua esistenza, si lascia interpellare da essa, cerca di scavare dentro per cogliere interrogativi, collegamenti, attese e inquietudini.

Una scelta precisa anima questa parte: l’indicazione e lo sviluppo delle domande parte sempre dalla constatazione del *positivo* della vita quotidiana e, di conseguenza, dalla forte certezza (“teologica”, per chi scrive la Lettera) che *la vita è la prima fondamentale risorsa da accogliere e amare*. Gli interrogativi nascono dal limite sperimentato in se stessi e in uno sguardo di sincera solidarietà. Queste sono le *domande* analizzate:

**1. Felicità e sofferenza**

**2. Amore e fallimenti**

**3. Lavoro e festa**

**4. Giustizia e pace**

**5. La sfida di Dio**

Non ci sono risposte e le domande sono espresse sempre in atteggiamento di condivisione, perché l’intenzione ripetutamente espressa è quella di una sincera e profonda compagnia in umanità. È evidente però che chi guida il cammino ha una sua ispirazione di fondo, che non può far finta di ignorare solo per gioco letterario. Per questo, la scelta degli ambiti da cui salgono le domande e un



iniziale tentativo di organizzazione e di interpretazione risente necessariamente del cammino dei cristiani. All'interno di tutte le domande, quasi come principio ispiratore, c'è una richiesta di senso e di speranza. Le domande di speranza ci riguardano tutti e indicano un orizzonte che va molto oltre l'esperienza soggettiva. I credenti interpretano tutto questo come una domanda su Dio, autentica anche se implicita e non consapevole.

## **2) Seconda parte: La speranza che è in noi**

La piccola introduzione che apre la seconda parte, dichiara il senso delle pagine che seguono e la loro collocazione nella logica globale del progetto. La riflessione attorno alle domande di senso e di speranza è immaginata come un atteggiamento di attesa invocante, come la ricerca di qualcosa o di qualcuno che sia capace di dare una risposta alle nostre domande di senso. A queste domande è dovere di amore "offrire una risposta".

I credenti riconoscono di avere qualcosa da condividere, che è andato progressivamente maturando nella consapevolezza ecclesiale. Per questo non possono rinunciare a dire con amore e rispetto: "*questa è la nostra fede*", almeno nelle sue linee fondamentali.

Non hanno la pretesa di dire tutto con completezza: non è una catechesi, ma la condivisione di un orizzonte rivelato, che fonda e giustifica la speranza. Per questo, sono stati scelti solo alcuni temi ed è stata privilegiata la modalità narrativa, per collocare anche i "cercatori di Dio" di oggi in una catena di narratori in ricerca. Con questa prospettiva sono stati scelti i temi teologici seguenti:

**6. Gesù**

**7. Il Cristo**

**8. Dio Padre, Figlio e Spirito**

**9. La Chiesa di Dio**

**10. La vita secondo lo Spirito**

La scelta è richiamata esplicitamente nella introduzione: "Non abbiamo la pretesa di comunicare tutto quello che si può dire della fede cristiana. Per intraprendere un possibile percorso di fede, la comunità ecclesiale possiede testi autorevoli, ben elaborati e sperimentati, tra cui spiccano il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ed i *Catechismi* della Conferenza Episcopale Italiana. Sarebbe inutile ripetere qui quello che si può trovare in essi. Desideriamo invece suscitare interesse o almeno curiosità in ogni persona che è alla ricerca di Dio, perché possa ripensare la figura e il messaggio di Gesù e approfondirli nell'ascolto delle testimonianze che ne parlano.

## **3) Terza parte: Un cammino per l'incontro con Dio**

La terza parte cambia ancora prospettiva. Alla radice del testo sta quell'interrogativo forte, che il cammino percorso potrebbe far sorgere. «In quest'ultima parte, dunque, tentiamo di proporre la "mappa" di una esistenza vissuta secondo lo Spirito di Gesù, per restituire fiducia alla vita quotidiana e ricordare le condizioni per la sua autenticità. Chi sosterrà il nostro sforzo? Proprio dal vissuto dei nostri fratelli e sorelle nella fede affiora la risposta: la preghiera, la parola di Dio, i sacramenti, il servizio, l'attesa della casa futura, sono le esperienze concrete in cui è possibile incontrare il Dio di Gesù Cristo».

Pertanto in questa terza parte sono formulati i temi seguenti:

**11. Preghiera**

**12. L'ascolto della Parola di Dio**

**13. I "segni" in cui si attua l'incontro con Cristo**

**14. Il servizio**

**15. La vita eterna**

A monte stanno alcune constatazioni. Gli interrogativi della prima parte nascono dalla



vita quotidiana, quando riusciamo a viverla seriamente, come risorsa e provocazione. L'incontro con Gesù ci restituisce alla vita quotidiana: dà senso e speranza per una qualità nuova di vita. Ora ci chiediamo come vivere questa vita, nella novità di senso e di speranza che il Crocifisso risorto ci consegna. Nello stesso tempo, siamo sollecitati ad inventare quella qualità di vita a cui siamo chiamati e ci preoccupano le difficoltà di restare fedeli al progetto di vita nuova. Abbiamo bisogno di conoscere quali "strumentazioni" possono sostenere la nostra fedeltà. La terza parte suggerisce lo stile di esistenza rinnovata e propone i sostegni a questo coraggioso progetto, rilanciandoli dalla tradizione formativa cristiana.

#### ALCUNE CONCLUSIONI

L'analisi dei documenti pastorali elaborati dai Vescovi italiani in questo decennio attesta chiaramente la loro volontà di promuovere un rinnovato primo annuncio e offre per questo alle comunità ecclesiali alcuni significativi **indirizzi pastorali**, per "inquietare" gli adulti che hanno rimosso dalla loro vita la domanda religiosa e per intercettare la ricerca religiosa degli adulti che si interrogano sul senso della loro vita.

Il Signore chiede alle nostre comunità e a ciascuno di noi di testimoniare l'amore di Dio per l'uomo e di prolungare nel tempo – come ci dice la *Nota pastorale dopo Verona* – la manifestazione di quel grande 'sì' che Dio «ha detto all'uomo, alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza» (*Nota CEI*, 10). Egli ci chiama a testimoniare che lui è dalla parte dell'uomo, alleato dell'uomo.

Ebbene, noi testimoniamo l'amore di Dio prima di tutto con l'**attenzione alle perso-**

**ne**, con le opere dell'amore e le scelte di vita in favore delle persone. Come scrivono i Vescovi italiani nella Nota pastorale dopo Verona, «*il nostro unico interesse è metterci a servizio dell'uomo, perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore*» (*Nota CEI*, n. 19).

Quali scelte pastorali fare, per far risuonare il primo annuncio e perché gli uomini d'oggi lo percepiscano come una "risposta" alle loro attese di speranza? Riassumo le principali proposte dei Vescovi italiani nel seguente "**decalogo della pastorale missionaria**".

- 1) È necessario innanzitutto che le nostre comunità cristiane ed i singoli cristiani offrano una **testimonianza gioiosa** e significativa della fede e mostrino come la fede cristiana rende più vera, più giusta e più bella la vita personale, familiare e sociale, rinnova i rapporti di amicizia, dà senso alla fatica del lavoro, all'impegno educativo e all'azione sociale.
- 2) È necessario che le nostre comunità cristiane offrano una **testimonianza di comunione** attraente e convincente, in cui i credenti (preti, religiosi e laici) vivono e testimoniano **rapporti sereni**, "freschi", liberi e gratuiti; comunità che **accolgono** le persone come sono e che permettono loro di vivere esperienze significative di fraternità; comunità di **partecipazione**, dove i laici assumono precise responsabilità ministeriali.
- 3) Inoltre è necessario che esse diventino **comunità accoglienti**, che assicurano l'adozione spirituale di coloro che bussano alla loro porta e dove ognuno si sente a suo agio; comunità dove l'ultimo



- il disabile, il vecchio, il malato, l'ignorante, il disadattato – è tenuto in maggiore considerazione, perché ha più bisogno degli altri (cf. 1 Cor 12,15-27).
- 4) È necessario che le nostre comunità valorizzino il ruolo profetico della **carità**. La prima evangelizzazione è quella che la comunità fa con la testimonianza di carità, di condivisione e di servizio. È necessario che le comunità ecclesiali pongano gesti profetici in campo sociale e caritativo e prestino attenzione agli ultimi.
- 5) Occorre che le nostre comunità abbiano una **tensione missionaria**, progettino la loro azione pastorale in funzione della missione, intesa come “condivisione della salvezza”. Solo una comunità missionaria è in grado di affrontare il problema della **prima evangelizzazione**, rivolta ai non credenti e agli indifferenti; solo una comunità missionaria è in grado di far risuonare il Vangelo nei nuovi **areopaghi** del nostro tempo: nel mondo del lavoro, della scuola, nelle nuove povertà (handicap, malattia, solitudine, ecc.), nei problemi sociali e politici e nei mass media.
- 6) Per adempiere questo compito missionario, bisogna che i pastori e i cristiani praticanti escano dall'ovile e **si facciano prossimi** di chi non crede e non “pratica”; occorre che escano dal tempio e vadano incontro ai “lontani”; occorre che si incarnino nel territorio, stiano in mezzo alla gente e, prima di tutto, in mezzo agli ultimi; occorre che si lascino interpellare dai problemi del territorio, in dialogo con gli uomini, al loro servizio. Non per conquistare, ma per condividere e per proporre.
- 7) Per questo è urgente curare la formazione di **cristiani adulti nella fede**, capaci di incontrare i non credenti là dove questi vivono, di stabilire con loro rapporti di amicizia e di dialogo e di comunicare loro la propria esperienza di fede, di “dire” la propria fede, di porre domande che provochino la ricerca e l'attitudine ad interpretare il quotidiano alla luce della fede. Oggi più che mai si rende necessario un accostamento individualizzato, capillare, al messaggio cristiano.
- 8) Le comunità ecclesiali sono chiamate a diventare “**centri di evangelizzazione**” e a dar vita a tutte le **iniziative di evangelizzazione** che servono a proporre il Vangelo ai non credenti ed agli indifferenti, a partire dalla valorizzazione delle occasioni offerte dalla vita di ciascuno e soprattutto dei momenti “forti” dell'esistenza (nascita, scelte di vita, malattia, morte, ecc.). Si suggerisce inoltre di creare in parrocchia luoghi di accoglienza, di moltiplicare le occasioni di incontro, di costituire piccoli “centri di ascolto”, di fare della parrocchia una “comunità di comunità”.
- 9) Occorre che favoriamo l'apertura delle persone al Trascendente e che “ripartiamo” dall'annuncio di Dio Creatore e Padre. Ma che cosa significa “**ripartire da Dio**”?<sup>6</sup> «Ripartire da Dio vuol dire tor-

<sup>6</sup> Il titolo è quello usato dal card. C. M. Martini, *Ripartiamo da Dio!* Lettera pastorale per l'anno 1995-1996, Centro Ambrosiano, Milano 1995.



nare alla verità di noi stessi, rinunciando a farci misura di tutto, per riconoscere che Lui soltanto è la misura del vero, del giusto e del bene, l'ancora che dà fondamento, la ragione ultima per vivere, amare, morire. [...] Ripartire da Dio vuol dire misurarsi su Gesù Cristo e quindi ispirarsi continuamente alla sua parola, ai suoi esempi, così come ce li presenta il Vangelo. Vuol dire entrare nel cuore di Cristo che chiama Dio "Padre"». <sup>7</sup>

10) Per svolgere la missione evangelizzatrice, è necessario che le nostre comunità ecclesiali valorizzino meglio la *liturgia*, celebrata "come si deve", polo di interrogazione e di attrazione, fonte di catechesi. È necessario che rendiamo accoglienti le liturgie eucaristiche e le facciamo riscoprire quali esse sono: culmine della vita cristiana, "momento di grazia" che costruisce la Chiesa e che dà senso e fondamento all'essere cristiani.

*Roma, 5 maggio 2009*

+ Lucio Soravito de Franceschi,  
*vescovo di Adria-Rovigo*

<sup>7</sup> Martini C.M., *Ripartiamo...* cit, p. 27.



## “ANTEMURALE CHRISTIANITATIS” FRA LA TRADIZIONE CATTOLICA E L'INDIFFERENTISMO NEL CONTESTO CROATO ODIERNO

Msgr. Đuro Hranić  
*vescovo ausiliare di Djakovo-Osijek (Croazia)*  
*presidente del Consiglio per la catechesi della Conferenza episcopale croata*

### PENSIERO INTRODUTTIVO

La Chiesa in Croazia, rispetto alla propria storia millenaria, è sempre stata consapevole che il proprio territorio fosse considerato “antemurale christianitatis”. Questa caratteristica ha fatto assumere alla Chiesa stessa un ruolo speciale ed importante a livello europeo. Anche se la stessa espressione fu creata in circostanze storiche diverse (cioè nella corrispondenza tra papa Adriano VI e i capi nazionali croati della prima metà del Seicento, 1513), in questa relazione l'espressione “antemurale christianitatis” fa comprendere come la Chiesa in Croazia, nel contesto della moderna società croata, sta affrontando il rischio di diluire l'identità cattolica, anzi della marginalizzazione del concetto di Dio, che è del resto un moderno fenomeno europeo.

La Chiesa in Croazia negli ultimi vent'anni ha affrontato delle grandi sfide, che si sono verificate dopo il crollo del regime comunista, cioè nei primi anni novanta con l'arrivo dei cambiamenti democratici e soprattutto dopo l'ultima aggressione all'indipendenza ottenuta, portando anche le terribili conseguenze della guerra e infine il ristabilirsi del

nuovo sistema politico ed economico. C'era bisogno di cambiare l'ereditata mentalità a tutti i livelli. Ma in questo processo di transizione e postbellico ci sono state le prime delusioni e si sono visti i segni della disperazione. Evidentemente essi sono stati anche l'effetto delle attese troppo grandi e dall'altra parte dell'impreparazione ad una vita democratica con tutte le sfide che essa porta con sé. Papa Benedetto XVI, all'epoca cardinale, ha percepito molto bene questo problema, mettendo in rilievo il fatto che al crollo del comunismo e delle ideologie precedenti, non era seguito un contemporaneo rinnovamento cristiano. Invece, si erano aperti gli spazi per lo scoraggiamento e la disperazione. Questo si è avvertito anche all'incontro dei cardinali e presidenti delle Conferenze episcopali dell'Europa centrale ed orientale, dove è stato constatato che, sebbene il comunismo sia crollato, sono rimasti i suoi frammenti – nascosti nelle mentalità e nei modelli di vita, i quali ultimamente sono sempre più evidenti. Però, contemporaneamente, come diceva il Papa odierno, si aprono delle possibilità “che la forza della dottrina cristiana tocchi la gente e che così si apra la via verso il rinnovamento”.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> JOSEF kard. RATZINGER, *Sol zemlje. Kršćanstvo i Katolička Crkva na prijelazu tisućljeća*, Mozaik knjiga, Zagreb 1997, p. 232 (*Salz der Erde. Christentum und Katholische Kirche an der Jahrtausendwende; ein Gespräch mit Peter Seewald*, Deutsche Verlag Anstalt GMBh, Stuttgart, 1996).



## 1. LA CHIESA IN CROAZIA CHIAMATA ALLA “CONVERSIONE PASTORALE” SUL COMPLETO ITINERARIO DELL’ANNUNCIO

La viva tradizione cristiana e la forza della fede cristiana nella vita quotidiana attraverso i secoli, hanno rappresentato la più importante caratteristica dell’evangelizzazione e il segno della vitalità della Chiesa sul territorio croato. Però, nella Chiesa in Croazia sta crescendo la consapevolezza che la tradizione e il modo di vivere cristiano, prevalentemente appoggiato su tale tradizione, (manifestato anche nella maggioranza cattolica della popolazione totale) non può essere la risposta principale alle sfide della moderna società croata. Anzi, si nota che “il paradigma dell’evangelizzazione” viene considerevolmente cambiato, che vengono cambiati gli schemi per *diventare ed essere cristiano* e che è in atto una situazione fondamentalmente nuova, cioè quella missionaria. È noto come la società – attraverso il contatto diretto con le correnti spirituali e di idee, ed attraverso lo sviluppo culturale dell’Europa occidentale – si sia sempre di più secolarizzata e decristianizzata, già ancora prima della guerra. Sono diventate ovvie anche le conseguenze del comunismo e dell’ateismo sistematico. Comincia così l’epoca della vita ecclesiale selettiva e del pluralismo religioso. Aumenta il numero delle persone che *non conoscono e non seguono la via di Cristo che guida l’uomo alla salvezza*. Tutto questo è diretto verso l’indebolimento dei tradizionali punti d’appoggio per l’annuncio della fede, particolarmente nella vita pubblica della società e nella famiglia, soprattutto perché sta scomparendo il (cosiddetto) catecumenato sociale.

I cristiani si trovano in una situazione in cui sempre di più vengono disorientati, non sa-

pendo che cosa è veramente *centrale ed essenziale* nella fede cristiana. Si ha l’impressione che difficilmente si trovi il linguaggio adatto per l’annuncio del messaggio centrale a colui che sempre di meno accetta i certi “discorsi della fede” ancora in vigore, essendo concentrati principalmente sui contenuti dottrinali. La tradizione molto ricca, le usanze e le devozioni coinvolgono sempre meno la popolazione giovanile la quale fa parte di *un’altra cultura*. Perciò non ci deve stupire se questa eredità cristiana *non li tocca*, anzi rimangono indifferenti. D’altra parte non si può dire che i valori cristiani vengano completamente abbandonati, poiché si può scorgere una nuova *sete* di religiosità e si nota il sorgere di alcuni nuovi movimenti spirituali, benché abbiano dei contenuti dubbiosi. La Chiesa, però, ha sentito le sfide ed i segni del tempo, riconoscendo alcune nuove occasioni per l’evangelizzare. Tra l’altro si tratta dei seguenti impegni:

### 1.1. La messa in gioco dell’insegnamento religioso scolastico

La maggior parte delle forze (sacerdoti, monaci, monache e anche i laici) e delle sue riflessioni teologico-catechetico, la Chiesa le ha indirizzate verso il pubblico terreno scolastico, che è stata “zona vietata” per cinquanta anni. Sono state formate le strutture a livello della Conferenza Episcopale Croata (CEC) e delle singole diocesi, le quali hanno fatto tutti gli sforzi possibili per ottenere un nuovo approccio nell’educazione religiosa in un nuovo contesto sociale. Era necessario dimostrare come il cristianesimo, prima presentato dalla ideologia marxista come “oppio per il popolo” e come qualcosa che appartiene al passato, sia tuttavia la buona novella – sempre moderna ed oggi altrettanto capace di rispondere alle domande più profonde dell’uomo nonché di con-



durre verso la pienezza della vita. Dopo i grandi passi fatti nel progetto dell'insegnamento religioso scolastico (i programmi, i progetti, i manuali, l'educazione dei catechisti, la riforma permanente armonizzata con la completa riforma del sistema educativo e d'istruzione nella Repubblica di Croazia) non sono stati ottenuti i risultati previsti, secondo gli indici dei determinati circoli ecclesiastici e sociali. Qui si pensa prima di tutto all'inserimento dei bambini e dei giovani, insieme ai loro genitori, nella comunità parrocchiale, come d'altra parte alle attese della società in generale che spera che il catechismo scolastico possa contribuire allo sviluppo di un maggior grado dell'etica e della morale nella società. Però, non ci si rende conto del fatto che alcuni risultati attesi non sono stati ottenuti – per lo più – per il sostegno insufficiente degli altri fattori dell'iniziazione cristiana ed anche per il negativo approccio dei mezzi di comunicazione e degli altri influssi sul processo educativo in totale. Però non si deve dimenticare che, con la presenza della Chiesa nella scuola attraverso l'insegnamento religioso, migliaia di giovani hanno incontrato, per la prima volta, il messaggio evangelico.

### 1.2. Catecumenato in primo piano

La Chiesa in Croazia ha dato grande attenzione al catecumenato. Questo può essere visto nel documento specifico della Conferenza Episcopale Croata *“L'accesso degli adulti al cristianesimo. Le istruzioni per la realizzazione del catecumenato nel nostro*

*contesto”*,<sup>2</sup> fatto secondo *Ordo initiationis christianae adultorum (OICA)*.<sup>3</sup> Occorre dire che le mutate circostanze sociali hanno offerto alla Chiesa la possibilità della nuova evangelizzazione, cioè del primo annuncio, ad un gran numero di persone non battezzate. D'altra parte, si è aperta anche la possibilità per la nuova evangelizzazione di coloro che erano battezzati ma, a causa delle pressioni del sistema comunista, non avevano l'occasione per una successiva iniziazione e soprattutto per una vita sacramentale più esplicita. Adesso si offre la possibilità per un vero primo annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, in vista dell'attuazione della prima conversione. Infatti, il tempo precatecumenale è proprio quello che ha il compito di “provocare” il cambiamento fondamentale della vita.

Però, dopo le prime esperienze sono state evidenziate alcune omissioni, soprattutto per ciò che riguarda il precatecumenato<sup>4</sup> (cf. OICA 9-11), che spesse volte è stato mancato. Allo stesso modo il gioioso annuncio durante lo stesso catecumenato spesso cede il posto alla catechesi dottrinale, talvolta priva di un linguaggio adatto. Il fatto ancora più problematico è che dopo la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, spesso non era seguito il processo della mistagogia, cioè dell'iniziazione all'esperienza dell'incontro con Cristo nei misteri della fede, in particolar modo nell'eucaristia. Qui viene meno anche la comunità parrocchiale, la quale spesso non è in grado di saper accettare dei nuovi membri ed in particolare quando non può offrire l'esperienza comunitaria della fede.

<sup>2</sup> HRVATSKA BISKUPSKA KONFERENCIJA, *Pristup odraslih u krš anstvo. Upute za ostvarivanje katekumenata u našim prilikama*, Zagreb, 1993.

<sup>3</sup> RITUALE ROMANUM...*Ordo initiationis christianae adultorum*. Editio typica (1972), reimpressio emendata (1974) *Variationes in libros liturgicos ad normam Codicis iuris canonici nuper promulgati introducendae* (1983). Interpretatio croatica (Conferenza episcopale croata 1973. Nuova edizione 1998., KS, Zagreb 1998.

<sup>4</sup> OICA, no. 9-11



### 1.3. La preparazione per il matrimonio

Avendo capito l'importanza dell'appropriata preparazione per il matrimonio sacramentale e della famiglia come circostanza speciale per il primo annuncio della fede, la Chiesa ha dimostrato una massima attenzione ai corsi prematrimoniali, i quali furono introdotti nelle singole diocesi ancor prima dei cambiamenti democratici. Qui si è offerta la possibilità per gli incontri con molte persone che vivevano alle "soglie del cristianesimo" (nonostante fossero sacramentalizzati ma non fossero decisi per lo stile di vita di Cristo, oppure non erano neanche battezzati prima), con molte persone adulte alla soglia della maturità cristiana (quando la loro età richiede la decisione fondamentale per la vita con Cristo basata sul matrimonio cristiano). Accanto a tutti i risultati positivi, con il passar del tempo, siamo sempre più convinti che sia necessario impiegare questo tempo per il primo annuncio, cioè per la scelta iniziale più forte per Cristo. Così, l'incontro vero con Cristo diventerà la caratteristica più importante del primo annuncio, e non sarà fondamentale invece concentrare l'interesse prevalentemente sulle questioni morali, giuridiche e di medicina legati al matrimonio e alla famiglia. Si deve aggiungere che la pastorale in Croazia in diversi ambiti aveva delle esperienze positive del primo annuncio, in particolar modo con i genitori nell'occasione del battesimo dei loro figli e in questo senso sono state sviluppate le cosiddette catechesi prebattesimali.

### 1.4. La presenza e le attività nella sfera sociale

Dopo i cambiamenti democratici dovevano essere fatti dei grandi passi per poter risve-

gliare la coscienza della Chiesa per ciò che riguarda la dimensione sociale della fede cristiana, che era stata messa in margine nel sistema precedente. La dottrina sociale, presente nei documenti ecclesiali, è diventata nell'attività della Chiesa una parte molto importante del suo servizio evangelico. Questo ha contribuito al superamento della mentalità ereditata della passività sociale e politica e contemporaneamente all'interessamento dei fedeli per portare il lievito evangelico nella vita sociale, culturale e politica.<sup>5</sup> Pensiamo che proprio attraverso l'impegno sociale della Chiesa un grande numero di persone ha avuto la possibilità d'incontrarsi con il Vangelo. Questo si manifesta nell'attività caritatevole (Caritas) e nell'azione pastorale per tutti coloro che erano e rimangono colpiti dalle conseguenze dell'aggressione contro l'indipendenza croata.

### 1.5. L'annuncio attraverso i mezzi di comunicazione

Il compito in special modo delicato era e rimane il primo annuncio attraverso i mezzi di comunicazione. È davvero un "areopago" completamente nuovo, cioè la possibilità per l'attività della Chiesa "ad extra". Si può dire che sono stati fatti in questa direzione diversi passi positivi. Però, dobbiamo riconoscere che esiste un certo grado di mancanza d'orientamento per quanto riguarda il dilemma tra l'annuncio attraverso gli esistenti mezzi di comunicazione già in possesso della società (degli enti sociali) oppure attraverso la creazione di propri mezzi informatici. Il problema costante rimane la questione del nuovo linguaggio della fede, il quale deve rispettare le regole dei moderni

<sup>5</sup> Questo promuove particolarmente il Centro della Conferenza Episcopale Croata per la promozione della dottrina sociale della Chiesa.



mezzi di comunicazione, senza perdere di vista la verità del messaggio cristiano, affinché lo possano capire soprattutto i fedeli ai margini della Chiesa, cioè coloro che si sono allontanati.

## 2. ALCUNE SVOLTE IMPORTANTI ALL'INIZIO DEL TERZO MILLENNIO

### 2.1. La nuova concezione della comunità parrocchiale e della catechesi

La Chiesa è convinta sempre di più che tutte le imprese non avranno successo se non accade la ricostruzione della comunità cristiana basilare, cioè della parrocchia come portatrice basilare dell'evangelizzazione. Essa non può rimanere perciò prevalentemente un posto di sacramentalizzazione, talvolta privo della fede risvegliata e radicata. Conseguentemente la Conferenza Episcopale Croata (CEC) ha edito un documento speciale: *Catechesi parrocchiale nel rinnovamento della comunità parrocchiale*.<sup>6</sup> Questo documento mette l'accento:

- sulla dimensione missionaria della comunità parrocchiale;
- sulla creazione delle comunità particolari (gruppi) oppure dei “vivi circoli parrocchiali” all'interno della comunità parrocchiale, nei quali può essere realizzato il lieto annuncio, fondamentale nell'esperienza cristiana. Si apre l'ambito per il radunarsi di coloro che cercano il Signore, cioè per le particolari comunità di evangelizzazione (per i cristiani della soglia);

- sul ritorno alla famiglia, perché se la famiglia continua con il proprio stile della iniziazione, aspettando solo la tradizionale celebrazione dei sacramenti, tutti gli sforzi dell'evangelizzazione e della catechesi diventano vani.

### 2.2. Riflessioni sull'annuncio secondo il documento “Chiamati alla santità”

Nella situazione cambiata, in cui prevale il relativismo, nascono degli ostacoli all'annuncio cristiano, ma contemporaneamente nasce anche l'ambito in cui il primo annuncio del Vangelo può risplendere nella luce e nella potenza nuova, naturalmente attraverso un ascolto del tutto nuovo e originale delle domande e delle necessità dell'uomo moderno.

I vescovi pubblicando il documento “Chiamati alla santità”,<sup>7</sup> si richiamano alla lettera di Giovanni Paolo II *Novo millennio ineunte*: “E in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità*”.<sup>8</sup> La Chiesa in Croazia chiede a se stessa la qualità dell'annuncio che dovrebbe abbracciare l'uomo moderno, affinché possa risvegliare la fede dell'individuo e della comunità, sia con un forte stimolo (impulso) iniziale (con il primo annuncio), che con una permanente e sistematica predicazione. “Senza un autentico annuncio e la disponibilità che esso deve creare nei cuori degli ascoltatori, i sacramenti non possono essere né celebrati né ricevuti in modo autentico, cioè come incontro misterioso e salvifico con Gesù Cri-

<sup>6</sup> HRVATSKA BISKUPSKA KONFERENCIJA, *Župna kateheza u obnovi župne zajednice. Plan i program*, (CONFERENZA EPISCOPALE CROATA, *Catechesi parrocchiale nel rinnovamento della comunità parrocchiale. Piano e programma*, Zagreb-Zadar, 2000.)

<sup>7</sup> HRVATSKA BISKUPSKA KONFERENCIJA, *Na svetost pozvani. Pastoralne smjernice na po etku tre ega tisu lje a*, Glas Koncila, Zagreb 2002 (CONFERENZA EPISCOPALE CROATA, *Chiamati alla santità. Orientamenti pastorali all'inizio del terzo millennio*, Glas Koncila, Zagreb, 2002).

<sup>8</sup> Ibid., n. 1; Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, nr. 30.



sto”.<sup>9</sup> In questo senso i vescovi croati cercano di cambiare radicalmente l’annuncio, soprattutto quello dell’omelia domenicale e della catechesi parrocchiale, accentuando la dimensione catecumenale.

### 2.3. Ripensamenti teologico-pastorali sul primo annuncio

I corsi della formazione permanente del clero e dei laici rappresentava il grande passo della Chiesa in Croazia, ancora prima dei cambiamenti democratici e, sia a livello della Conferenza episcopale croata, come pure sul piano diocesano, grazie soprattutto alle Facoltà teologiche ed Istituti filosofico-teologici. Sul piano dell’attualizzazione del primo annuncio occorre sottolineare il grande contributo delle scuole catechistiche, fondate già negli anni settanta. La prima evangelizzazione, cioè il primo annuncio, è stato l’orientamento dei sinodi diocesani, di quello già realizzato nell’arcidiocesi Akovo-Osijek, come dell’altro in atto nell’arcidiocesi di Zagreb. Il Sinodo già realizzato nell’arcidiocesi Akovo-Osijek è stato tutto permeato del bisogno di un nuovo slancio nel campo della nuova evangelizzazione.<sup>10</sup>

## 3. LE NOSTRE DOMANDE E I SUGGERIMENTI SUL PRIMO ANNUNCIO

### 3.1. La necessità di strutturare l’idea del primo annuncio

Si pone la domanda: il primo annuncio è qualcosa che si fa occasionalmente con la

parola e la testimonianza della vita, oppure le cose sono giunte a tal punto che si deve organizzare un itinerario strutturato? Molti indicatori ci parlano della necessità di orientamenti più precisi per il primo annuncio, sia per quello iniziale sia per quello nell’ambito del catecumenato, della catechesi parrocchiale, dell’omelie e così via. Mi riferisco al *Direttorio generale per la catechesi*, il quale afferma la necessità di “un intervento istituzionalizzato di un primo annuncio come attuazione più diretta del mandato missionario di Gesù”.<sup>11</sup> Questo lavoro sarebbe in corrispondenza di ciò che diceva Giovanni Paolo II, all’inizio degli anni ottanta, puntando sulla nuova evangelizzazione, che deve essere nuova per “espressione”, per “metodo” e per “ardore”. Allora, non si può dire che i catechisti e tutti coloro che sono impegnati nella pastorale e nella catechesi non facciano tutto per sensibilizzare e condurre alla fede i ragazzi, in particolar modo i giovani e gli adulti. Però ci si deve domandare su che cosa si pone l’accento. Davanti a noi è un compito assai importante, cioè come mostrare la perenne novità e vitalità del Vangelo. Occorre soprattutto sottolineare il problema del discorso sul primo annuncio all’uomo d’oggi che dimostra la saturazione religiosa. In ogni modo oserei proporre un ‘itinerario specifico’ (vade mecum) sul primo annuncio nei diversi settori della pastorale, sulla scia d’una più coraggiosa missionarietà. A questo compito devono contribuire i teologi odierni che sono nuovamente chiamati a ripensare il messaggio cristiano in vista del primo annuncio.

<sup>9</sup> *Ibid.*, n. 38.

<sup>10</sup> *Ti si Krist – za nas i za sve ljude. Izjave i odluke Druge biskupijske sinode đakovačke i srijemske, (Tu sei il Cristo – per noi e per tutta la gente. Dichiarazioni e decisioni del Secondo sinodo diocesano di Đakovo-Srijem)* Nadbiskupski ordinarijat Đakovo, 2008.

<sup>11</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Città del Vaticano 1997, nr. 62.



### 3.2. Il primo annuncio: il compito iniziale o permanente?

È chiaro che il primo annuncio cerchi di aiutare l'ascoltatore a credere in un Dio vero e unico e in Gesù Cristo morto e risorto. La catechesi dell'iniziazione cristiana aiuta questa prima conversione che viene consolidata in una comunità cristiana. Però il problema nasce quando la catechesi comincia a perdere di vista quel carattere d'annuncio gioioso della salvezza e si trasforma nella "pura dottrina", convinta che deve rispettare definizioni e formule ufficiali con una esposizione sistematica. Nella convinzione che occorre puntare sempre di più sul primo annuncio, nel movimento catechistico croato comincia a prevalere l'opinione che il primo annuncio e la catechesi devono essere visti come i due poli dialettici entro la stessa realtà. La catechesi nasce e torna sempre al Vangelo. Altrimenti diventa solo l'insegnamento delle verità di fede. Si deve mettere in rilievo che lo scopo del primo annuncio – la conversione – rimane presente in tutta la catechesi. È noto che questa direzione si era messa in evidenza all'Incontro della equipe catechistica europea (Lisbona, dal 28 maggio al 2 giugno 2008). In quella occasione si è messo in rilievo che il primo annuncio e la catechesi devono essere presenti contemporaneamente, nel senso che ogni situazione e diversi periodi della vita, anche quello dopo la conversione, hanno bisogno del primo annuncio.

Tenendo conto dell'indifferenza delle nuove generazioni nei confronti di alcuni elementi dell'eredità cristiana, particolarmente per ciò che riguarda la fede e la sua pratica, proprio il primo annuncio ha la possibilità di rispondere a queste aspettative. Il cristiano ipotetico (il cristiano di domani) evidentemente non diventerà tale solo per tradizione oppure perché già dalla nascita fa parte della con-

fessione cristiana, ma lo sarà perché troverà nel cristianesimo quello che può dare alla sua vita il senso pieno di gioia. A questo fatto contribuisce soprattutto la predicazione missionaria sotto l'aspetto della conversione e della fede. Questo necessariamente presuppone l'impostazione catecumenale dell'iniziazione cristiana.

Tutto questo presuppone il passaggio dalla pura sacramentalizzazione all'evangelizzazione, cioè lo sforzo in vista della conversione. Il problema nasce se la pastorale non porta come suo frutto la conversione cioè "diventare il cristiano". In questo senso anche la futura catechesi dovrà interrogarsi se prepara le persone prima di tutto per i sacramenti oppure *per la fede*.

Riteniamo che il primo annuncio avrà successo solamente nella misura in cui potrà aiutare il passaggio dalla "notizia" alla "coscienza" della fede, cioè all'interiorizzazione della coscienza che Gesù Cristo è veramente il Messia, che in Lui possiamo avere la vita eterna. Solo Lui ha ragione e vale la pena vivere così come viveva lui. Bisogna ricordare il fatto che i cristiani dei primi secoli sono riusciti a rappresentare il cristianesimo prima di tutto come 'buona novella', vuol dire che l'uomo e il mondo intero possono riuscire solo se sono aperti all'amore divino offertoci in Gesù Cristo. Questo è il Vangelo della speranza nella situazione di disperazione, tuttora in atto. È vero allora che nel primo annuncio la pienezza della vita offerta da Gesù Cristo deve essere più manifesta (v. Gv 10,10)?

### 3.3. La conversione pastorale degli evangelizzatori

Il compito più importante è come aiutare gli evangelizzatori (sacerdoti, catechisti ed altri) per poter realizzare il primo annuncio. Spesso, cioè, accanto alle esperienze positive sia



nelle parrocchie che in altri movimenti spirituali, si osserva che:

1. Gli operatori pastorali qualche volta vengono condotti da cosiddetti calcoli negativi<sup>12</sup> poiché non si vedono i risultati immediati delle iniziative catechetico-evangelizzatrici;
2. Si osservano anche dei processi reversibili, nel senso che alcuni operatori pastorali, non sapendo reagire in modo missionario alle nuove sfide del paganesimo, cominciano a sentire la nostalgia per i modelli pastorali del passato – cioè, per la tradizionale pastorale direttiva;
3. Il problema di concentrarsi esclusivamente ai fedeli ‘devoti’ cioè ai ‘praticanti’, senza pensare al fatto che c’è bisogno della svolta missionaria verso le persone lontane e quelle che si trovano in margine della vita ecclesiale;
4. L’incapacità per l’annuncio della via di Cristo come ‘offerta/proposta’, cioè per una pastorale dialogale.

Infine occorre dire che tutto lo sforzo per il primo annuncio non ha futuro se tutta la comunità cristiana non viene sensibilizzata a che questo sia il compito elementare di tutto il popolo di Dio, cioè che i fedeli devono partecipare sempre di più alla nuova impresa missionaria. In questo senso la particolarità della Chiesa in Croazia si manifesta nel fatto che esiste un grande numero di credenti aderenti alla Chiesa Cattolica, la partecipazione dei quali nella liturgia è ovvia. Ma d’altra parte non pochi credenti adulti dimostrano una educazione insufficiente e di poco valore per ciò che riguarda le questioni essenziali di fede, e perciò si fermano a livello di tradizione. In questo senso non si può ri-

spondere facilmente alle sfide della vita moderna.

#### 4. Conclusione

Forse la situazione nella Chiesa in Croazia potrebbe essere descritta con le parole di papa Giovanni Paolo II alla conclusione del suo secondo viaggio apostolico: “In Croazia ho potuto incontrare una Chiesa molto viva, ricca dell’entusiasmo e della forza, nonostante le avversità e le violenze subite; la Chiesa che sta cercando le forme nuove della testimonianza di Cristo e del suo Vangelo affinché possa, in modo appropriato, rispondere alle sfide di questo tempo”.<sup>13</sup>

Noi, in Croazia, allora, non siamo più “antemurale christianitatis” come in quell’epoca lontana, ma dobbiamo dire che da noi esiste ancora una forte tradizione cristiana. Adesso occorre sfruttare il potenziale della grande tradizione e della percentuale ancora relativamente alta dei fedeli che frequentano la messa domenicale. Questo potenziale è una base solida per un rinnovamento della fede in vista del primo annuncio.

In questo senso bisogna valorizzare ancora di più la preparazione teologica e i diversi carismi dei fedeli laici, dei catechisti e degli altri fedeli. Le loro competenze e l’esperienza di fede contribuiranno all’educazione cristiana di tutti i fedeli e alla loro partecipazione più impegnata nella impresa missionaria della Chiesa.

Quanto detto per la Chiesa in Croazia può valere, in un certo senso, anche per la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina, ossia per la popolazione croata e cattolica. Però la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina dovrà fare degli sforzi ancora più grandi, perché l’ambiente in cui

<sup>12</sup> Cfr. JOSEPH CARD. RATZINGER, *Sol zemlje (Il sale della terra)* ....., p. 236.

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all’aeroporto di Spalato alla fine della seconda visita apostolica in Croazia*, il 4 ottobre 1998.



essa vive è ancora più multiconfessionale e multietnico. Date le molte somiglianze stiamo collaborando a livello delle conferenze

episcopali dei due paesi, attraverso i diversi progetti comuni, in particolar modo nell'ambito catechistico.



## PER I MOMENTI CRUCIALI DELLA VITA FASCICOLI ILLUSTRATI A COLORI PER IL PRIMO ANNUNCIO

Dr. Johan Van der Vloet, *Direttore nazionale della catechesi Paesi Bassi*

Drs. Ilse Cornu, *Caporedattrice della collezione*

Nella catechesi contemporanea il “primo annuncio” è ormai un “hot item”.

Annotiamo anzitutto che il significato del termine ‘catechesi’ si allontana sempre più da quello abituale – cioè sostanziale iniziazione nella fede e nella Chiesa – muovendosi verso una definizione più ampia in cui sono assunti anche sia il primo annuncio che elementi di evangelizzazione. Tale allargamento fu già avviato dal documento *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (1975), che è frequentemente citato. Nel nostro tempo catechesi ed evangelizzazione sono sempre più intrecciate tra loro, per il fatto che per un numero crescente di persone il contatto con la Chiesa e con la fede assume il carattere di un “primo annuncio”.

*Che cosa s'intende per “primo annuncio”?*

Il **Direttorio generale per la catechesi (1997)**, riferendosi al primo annuncio, afferma: «Il Vangelo sollecita una catechesi aperta, generosa e coraggiosa nel raggiungere le persone dove vivono, in particolare incontrando quegli snodi dell'esistenza dove avvengono gli scambi culturali elementari e fondamentali, come la famiglia, la scuola, l'ambiente di lavoro, il tempo libero» DGC 1997, n. 211).

Il primo annuncio nella catechesi è un tentativo di esprimere la fede usando parole che anche le persone praticamente sprovviste di qualsiasi conoscenza della fede possono comprendere. Alludendo al termine Greco “katechein” – da cui deriva la nostra parola “catechesi”, il primo annuncio inten-

de fare “risuonare” il Vangelo. Nel primo annuncio la testimonianza e l'informazione procedono di pari passo. Anche l'informazione è molto essenziale. Lo constatiamo nella pratica quotidiana e anche nei media: tante volte la conoscenza della fede cristiana è a un livello minimo. Inoltre incontriamo una serie di tenaci fraintendimenti e riduzioni riguardanti la fede cristiana.

È quindi importante che nella forma di un primo annuncio sia pure presente, in modo fresco e contemporaneo, la necessaria informazione circa la fede; soprattutto è necessario fare riferimento ai momenti di transizione della vita umana, quali: la nascita, la morte, le relazioni, la sofferenza... Anche per ciò che riguarda il nucleo e le grandi tematiche della fede cristiana c'è necessità di informazione accessibile.

I sussidi che noi adoperiamo a questo fine richiedono una diffusione di massa. Ma nello stesso tempo è importante che siano anche effettivamente usati nei processi di evangelizzazione e di catechesi. Questi sussidi forniscono alla gente, in maniera attraente e invitante, la necessaria informazione circa la nostra fede.

È essenziale cercare di raggiungere anche gruppi umani che, pur non facendo il passo verso la fede, si confrontano comunque con i grandi problemi della vita e sono alla ricerca di qualche risposta.

*Portare il discorso sui problemi del senso*  
Per rendere possibile l'incontro tra i grandi problemi della vita e la nostra fede nel Cristo



Risorto, noi abbiamo bisogno di una nuova mentalità. In quanto comunità ecclesiale noi siamo sfidati a guardare attorno a noi, cercando di raggiungere uomini e donne del nostro tempo. La grande sfida di oggi è trovare delle modalità concrete in cui le persone che sono alla ricerca di un senso per la loro vita possano incontrare la potente offerta di senso che emana dalla nostra fede. Tale incontro potrà riuscire soltanto se noi stessi saremo in grado di cogliere e di apprezzare il loro mondo vitale e nello stesso tempo arriveremo a stimolare ad un dialogo interessato con la fede cristiana. E ciò rimane ancora sovente un punto dolente...

Nelle circostanze attuali la pastorale stenta già notevolmente a organizzare e a realizzare il "normale servizio". Perciò diverse persone assumono un atteggiamento scettico di fronte alla possibilità di praticare anche il primo annuncio. Ad ogni modo di fronte all'attuale situazione l'unica risposta possibile è quella di una Chiesa missionaria. Oggi non manca l'interesse per i problemi religiosi; ciò che purtroppo manca talvolta in noi, in quanto comunità ecclesiale, è il dinamismo necessario per offrire una risposta a tale ricerca.

### *I fascicoli illustrati*

In un rapporto di collaborazione tra Vescovi Olandesi e Fiamminghi (Belgio Nord), e con lo scopo di incrementare il dinamismo delle comunità ecclesiali, sono nati una serie di fascicoli illustrati che appunto mirano a rendere possibile il dinamismo verso l'esterno. Il formato del fascicolo illustrato incrementa il dinamismo con una veste tipografica a colori, una impostazione grafica attraente, e contributi brevi e facilmente leggibili; con attenzione alle domande poste frequentemente (FAQ = Frequently Asked Questions) e con interviste a personalità importanti del Belgio e dell'Olanda.

La preferenza per uno stile molto fresco e per un approccio a scala molto larga – anche nell'impostazione grafica – è una scelta consapevole. Gli inviti rivolti ai lettori si tengono a soglia bassa, con abbondanza di testimonianze e di interviste, che rendono possibile una forma dialogale nella comunicazione della fede. La gente oggi è alla ricerca di qualcosa, ma in maniera più individuale e tenendosi a distanza dai "grandi" sistemi di senso. Molti sono comunque aperti a stimoli ed elementi della fede cristiana.

Piuttosto "fuori serie" abbiamo anche realizzato il fascicolo: Katholiek en. Wat ze geloven. (I cattolici. Ciò che credono). Si tratta di una sintesi della fede cattolica, di tipo informativo, che però termina con un invito.

### *Non (solo) per uso interno !*

Gli illustrati di cui stiamo parlando esprimono un nuovo tipo di approccio. Intendono raggiungere in primo luogo persone che hanno scarso o nessun contatto con il messaggio cristiano. Ogni illustrato è costruito attorno a un grande momento della vita umana. Il lettore, alle prese con questo nodo esistenziale della vita, è invitato – in maniera fresca e informativa – a un assaggio della fede cristiana. Essendo destinati a una diffusione di massa, il prezzo degli illustrati è tenuto volutamente molto basso.

Alle persone che si confrontano con i passaggi cruciali della vita questi illustrati intendono permettere il contatto con la ricchezza di significato offerta dalla fede cristiana.

A livello pratico risulta che questi illustrati trovano una diffusione sufficientemente ampia, restando tuttavia in gran parte "dentro" il circuito cristiano. Raggiungono quindi solo una parte della loro missione. Gli illustrati vengono solitamente offerti alle persone che aspettano un bambino (anche se – per ora – non chiedono il battesimo), oppure ai fa-



miliari dei defunti (a un funerale in chiesa partecipano molte persone che non vengono praticamente mai a contatto con la fede cristiana), a giovani e a persone che abitano insieme (anche se finalmente non decideranno di sposarsi in chiesa), ai malati e sofferenti. Questi illustrati vengono offerti a tutti i cristiani come aiuto per il loro servizio al mondo: per esempio per aiutare persone a dare un senso alla propria vita. Su questo piano c'è bisogno di una nuova e più accentuata mentalità missionaria.

*... ma anche per l'uso interno...*

All'interno delle nostre comunità ecclesiali c'è una grande necessità di migliorare la conoscenza e la consapevolezza attorno ai nuclei della nostra fede. Pertanto questi fascicoli illustrati possono anche essere di aiuto a molti credenti per approfondire la visione cristiana sui grandi problemi della vita.

In ogni illustrato c'è un inserto staccabile sul sacramento o sul rituale che corrisponde al problema vitale di cui tratta il fascicolo illustrato. Perciò questi fascicoli sono eccellenti sussidi per la preparazione al battesimo, ai funerali, all'unzione degli infermi, al matrimonio, alla cresima...

Oltre a tutto ciò ogni illustrato offre una notevole abbondanza di splendide fotografie meditative, molto indicate per l'uso all'interno della catechesi.

*Nelle scuole*

Si è visto che in Olanda soprattutto i fascicoli illustrati sulla vita dopo la morte e il fascicolo Katholieken (I cattolici), trattandosi di sussidi didattici ben confezionati, sono anche ampiamente diffusi nelle scuole. Soprattutto nelle ultime classi delle scuole secondarie come pure nel corso "visioni della vita, religione e problemi di senso" delle scuole superiori, questi fascicoli illustrati e i dvd di

accompagnamento risultano essere sussidi molto adatti. L'impostazione grafica e l'approccio ai problemi si addice anche bene al mondo vitale dei giovani.

**OPNIEUW GEBOREN.  
WAAROM JE KIND LATEN DOPEN?  
[LA NUOVA NASCITA.  
PERCHÉ FARE BATTEZZARE  
IL TUO BAMBINO]**

Questo fascicolo illustrato si rivolge a tutte le persone che aspettano un bambino o vivono da vicino la nascita di un bambino (genitori, nonni, famiglia...). Impostato come un illustrato di tipo informativo, invita ogni lettore a sollevare alcuni interrogativi attorno alla vita e al senso della vita. Propone anche di prendere in considerazione il battesimo come un modo di dare un senso a questa esperienza molto intensa.

Contenuto: una nuova vita – origine del battesimo – la celebrazione del battesimo – le domande frequentemente poste attorno al battesimo – spunti e consigli per l'educazione della fede. Seguono interviste con il Card. Danneels e altri, e testimonianze di note personalità Fiamminghe e Olandesi.

Questo illustrato si diffonde soprattutto tra le persone che aspettano un bambino. Può anche essere utile per la preparazione al battesimo.

**SUGGERIMENTI**

- Chiedere ai medici di casa o ai centri di consultazione ginecologica e di ostetricia di mettere il fascicolo illustrato sul tavolo delle riviste nelle sale d'attesa.
- Offrirlo come regalo a tutti i genitori della parrocchia che celebrano una nascita. È un invito perché anche il battesimo sia preso in considerazione.



- Mettere il fascicolo illustrato a disposizione sul tavolo delle riviste in fondo alla chiesa, con possibilità di comprarlo.
- Capita che soprattutto i nonni cercano qualche opportunità per raccomandare ai genitori il battesimo del bambino o della bambina. Il fascicolo illustrato può essere utile a questo fine.
- Per la preparazione al battesimo: quando i genitori si rivolgono al parroco per chiedere il battesimo, si può offrire loro il fascicolo illustrato con la preghiera di analizzarlo insieme. Successivamente il fascicolo può servire per strutturare la celebrazione del battesimo o la preparazione del medesimo.

**«LICHT AAN DE HORIZON.  
OVER LEVEN NA DE DOOD»  
[LUCE ALL'ORIZZONTE.  
SULLA VITA DOPO LA MORTE]**

Non di rado nel nostro mondo la morte viene rimossa. Ciononostante capita frequentemente di imbatterci nel problema della morte e della vita al di là della morte. Il fascicolo illustrato: "Luce all'orizzonte. Sulla vita dopo la morte" si occupa di questo problema.

Il fascicolo tematico esamina i diversi modi con cui l'uomo d'oggi pensa riguardo alla morte e alla vita dopo la morte, e in riferimento a questi interrogativi cerca di scoprire "una luce all'orizzonte", cioè il messaggio cristiano. Il sussidio può offrire una prospettiva di speranza ed essere di sostegno a tutti coloro che si confrontano con la morte di una persona amata.

Contenuto: articoli su cristiani e la vita dopo la morte; i bambini e la morte; come continuare a vivere dopo il suicidio di una persona amata; esperienze di morte; contributi,

fra altri, del Card. Godfried Danneels, Hilde Kieboom, Anselmo Grün; testimonianze di Mark Eyskens, Jean-Luc Dehaene, Michel Follet e altre note personalità Fiamminghe e Olandesi; un inserto staccabile per la preparazione di un funerale.

#### SUGGERIMENTI

- Anche per questo fascicolo l'uso interno ed esterno è essenziale. Le persone che si confrontano con la morte di una persona amata possono trovare in questo illustrato un orientamento sicuro. Perciò regalatelo a tutti coloro che vivono un processo di lutto, anche a coloro che non richiedono il funerale in chiesa.
- Per la liturgia del funerale: la famiglia può scoprire nel fascicolo tanti utili suggerimenti per la preparazione del funerale, e anche per attraversare positivamente il processo del lutto. Regalate il fascicolo come regalo di consolazione.
- Usate il fascicolo per il ricordo in gruppi di congiunti.
- Mettetelo a disposizione nei centri di lutto e presso le agenzie funebri.
- Mettete il fascicolo illustrato a disposizione sul tavolo delle riviste in fondo alla chiesa, con possibilità di comprarlo.
- Nelle ultime classi della scuola secondaria e nelle scuole superiori il fascicolo illustrato serve come un progetto didattico ben equilibrato per discutere sul tema della morte e della vita dopo la morte, soprattutto in combinazione con il dvd che l'accompagna.

#### *Una parola sul dvd*

Il fascicolo illustrato è corredato di un dvd che affronta la medesima problematica. È diviso in tre parti, ciascuna della durata di 10 minuti. I frammenti cinematografici aiutano per organizzare una riflessione sulla



morte e la vita dopo la morte nelle parrocchie, in serate di formazione e anche nelle scuole.

**«SAMEN DOOR HET LEVEN».  
OVER RELATIES MET TOEKOMST  
[INSIEME ATTRAVERSO LA VITA.  
INTRECCIARE RELAZIONI  
CHE HANNO UN FUTURO]**

Chi oserebbe negarlo: non c'è esperienza intensa di felicità che non abbia a che fare con l'amore.

Questo fascicolo illustrato intende raggiungere diversi gruppi di destinatari: persone innamorate che intendono proseguire per tutta la via; persone che forse hanno qualche paura di fare un passo così importante; persone che forse vorrebbero sposarsi in chiesa, ma per ora dubitano se sia proprio per loro.

*Contenuto:*

Innamoramento – scelta del partner – insieme per tutta la vita? – Dio sorgente dell'amore – sessualità – figli.

Interviste con note personalità dell'Olanda e delle Fiandre. artisti e psicologi.

Un inserto staccabile sulla celebrazione del matrimonio in chiesa. Le domande più frequenti (FAQ) riguardo al matrimonio ecclesiale.

L'origine di alcune usanze attorno al matrimonio, quali lo scambio degli anelli, gettare il riso sulla coppia sposata...

**SUGGERIMENTI**

Diminuisce il numero dei matrimoni in chiesa. Il fascicolo illustrato può essere un aiuto per prendere in considerazione, in una maniera fresca, la possibilità di sposarsi in chiesa. Di conseguenza il gruppo principale dei destinatari è esterno: persone innamorate che invitiamo a riflettere qualche istante per

vedere se il matrimonio in chiesa si addice a loro. Perciò si raccomanda la diffusione del fascicolo:

- nell'ultimo anno della scuola secondaria
- nelle scuole superiori e nelle università
- nei club giovanili e nei caffè per giovani
- sul tavolo delle riviste in sale d'attesa di vario genere
- sul tavolo delle riviste in fondo alla chiesa
- tra i genitori e nonni di possibili candidati al matrimonio
- nella preparazione alla celebrazione del matrimonio (soprattutto l'inserto staccabile)
- nei gruppi familiari.

*Una parola sul dvd "insieme attraverso la vita"*

Il dvd è diviso in tre parti, ciascuna di circa 15 minuti. I frammenti cinematografici completano con impulsi visivi le interviste del fascicolo illustrato. Al dvd è aggiunto un indice didattico. L'insieme costituisce un sussidio ideale per la preparazione al matrimonio e per i gruppi familiari.

**«KATHOLIEKEN.  
WAT ZE GELOVEN»  
[I CATTOLICI. CIÒ CHE CREDONO]**

Oltre ai fascicoli illustrati che si riferiscono ai momenti cruciali della vita, c'è anche un fascicolo illustrato che presenta in sintesi, usando un linguaggio facilmente comprensibile, la fede cristiana. Il fascicolo "I cattolici. Ciò che credono" presenta in maniera chiara e lucida il nucleo della fede cattolica. Molte persone oggi desiderano sapere chiaramente ciò che credono i cattolici. Perciò necessitiamo di un compendio della fede. Il fascicolo di 32 pagine intende proprio rispondere a tale bisogno, offrendo una breve spiegazione dei nuclei della fede.



Il fascicolo parte dalla comunità della Chiesa per sollevare in seguito la domanda: Chi è Gesù Cristo per i cattolici? La seconda parte focalizza l'agire di Dio nel mondo e il problema del male. La terza parte parla della presenza di Dio nei sacramenti. L'ultimo capitolo porta come titolo: "Appello alla vita" e tratta il problema dell'etica. Il fascicolo illustrato termina offrendo una specie di lessico della fede cattolica; inoltre un calendario liturgico.

Anche questo fascicolo si presenta in forma attraente, a quattro colori. È un sussidio ideale per l'evangelizzazione e per una ripresa del contatto con la fede.

#### SUGGERIMENTI

Molte persone sono alla ricerca di una breve presentazione della fede. Perciò cercate di raggiungere quei gruppi:

- Depositare un fascicolo sul tavolo delle riviste nelle sale d'attesa
- Offrite la possibilità di comprare il fascicolo nella chiesa
- Fatene omaggio ai vostri volontari
- Nelle scuole superiori e anche nelle secondarie il fascicolo può servire come libretto pratico di riferimento.
- Sussidio ideale per la catechesi e per le serate con i genitori.

**«WAAROM TOCH? OMGAAN  
MET KWETSBAARHEID EN LIJDEN»  
[MA PERCHÉ? COME COMPORTARSI  
DI FRONTE ALLA VULNERABILITÀ  
E LA SOFFERENZA]**

Un'esperienza universale.

Ognuno ha fatto l'esperienza della sofferenza che ci mette a confronto con la nostra vulnerabilità. La malattia, il deperimento, le sofferenze psichiche, gli incidenti, i disastri

naturali: sopravvengono senza che noi possiamo sottrarci: come si potrà dare un senso a tali esperienze? In questa cornice sovente le parole possono essere nocive. Possono mascherare la sofferenza o cercare di razionalizzarla. Soprattutto possono ferire le persone sofferenti. Parlando della sofferenza innocente, questo fascicolo illustrato usa parole molto prudenti.

#### Contenuto

Tanti generi di tristezza – la freddezza del cosmo? – spiritualità e sofferenza – la sofferenza e il buon Dio – l'abisso della sofferenza – sofferenza e immagini di Dio – speranza in mezzo alla sofferenza – un pellegrinaggio con i malati – sollecitudine e solidarietà per chi soffre, il processo del lutto – suggerimenti per la visita ai malati.

Insero staccabile sull'unzione degli infermi + meditazioni su racconti di guarigioni miracolose.

Interviste a note personalità Fiamminghe e Olandesi sulle loro esperienze di sofferenza e gli atteggiamenti che essi hanno saputo assumere di fronte ad esse; interviste con Anselmo Grün, Maurice Bellet, Frère Emmanuel di Taizé.

#### Una parola sul dvd

Nel dvd, di cui il fascicolo illustrato è corredato, si alternano frammenti delle interviste con immagini meditative. Negli "extra" ampi spezzoni delle interviste.

#### SUGGERIMENTI

Il fascicolo e il dvd di accompagnamento si rivolgono a qualsiasi persona che lotta per dare un senso alla sofferenza. Perciò questi sussidi servono ottimamente ovunque s'incontrano persone che si confrontano con la sofferenza:



- In primo luogo le persone malate e sofferenti, a casa o all'ospedale.
  - Le persone che rendono visita ai malati, gli operatori del lutto, i familiari e amici dei malati e sofferenti possono regalare il fascicolo con il dvd come segno di attenzione. Non vi è dubbio che essi personalmente ne ricaveranno grande vantaggio.
  - Il sussidio è ugualmente un mezzo eccellente per mettersi a confronto sulla vulnerabilità e sulla sofferenza nel contesto della scuola.
- (traduzione del Neerlandese: Joseph Gevaert, sdb)*



COMUNITÀ CRISTIANA E PRIMO ANNUNCIO  
**LA FORMAZIONE**  
 DI UNA COMUNITÀ MISSIONARIA

Don Gianni Colzani, *Docente di Missionologia presso la Pontificia Università Urbaniana*

Mi sono chiesto a lungo come avrei impostato questo incontro, da cosa sarei partito; alla fine ho deciso di prendere come punto di partenza il testo di At 8,26-40, cioè il racconto della evangelizzazione e del battesimo dell'eunuco etiope, funzionario della regina Candace. Un brano di Isaia (Is 56,3-5) inquadra gli eunuchi nella complessa relazione di Israele con gli stranieri cui rivolge questa parola di speranza:

non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l'eunuco: «Ecco sono un albero secco». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che mi piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato».

Questo messaggio toglie la restrizione che troviamo in Dt 23,3 e che proibisce all'eunuco l'ingresso nella comunità del Signore ma pone come condizione che osservi il sabato, cerchi la volontà di Dio e stia fermo nella sua alleanza. In poche parole, l'eunuco è un personaggio che, per la sua connotazione etnica, sociale e religiosa, risulta escluso dal popolo di Dio e da coloro a cui normalmente ci si indirizzava. In effetti, nonostante Isaia e Luca testimonino loro stessi che personaggi stranieri colti e ricchi si erano già avvicinati al popolo di Dio, questo funzionario statale non comprende quello che legge e la Parola di Dio gli resta oscura.

Gli esegeti hanno notato che questo racconto segue il modello che Luca aveva già pre-

sentato nel suo vangelo con il racconto della apparizione del Risorto ai due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35); qui, come in quel caso, la narrazione è costituita da un incontro, un dialogo catechetico in forma di evangelizzazione ed un gesto sacramentario conclusivo. La differenza sta nel fatto che il gesto conclusivo, in questo racconto, non è lo spezzare il pane ma il battesimo. Il vantaggio di questo parallelo sta nel fatto che l'insieme dei due racconti mostra come l'evangelizzazione non riguardi solo lo "straniero" o il "lontano" ma anche il discepolo di Cristo; come lo straniero, anche il discepolo ha momenti di crisi e di incomprendimento che vanno evangelizzati.

**1. L'EVANGELIZZAZIONE  
 IN CONTESTI MUTATI:  
 UNA DIFFICILE OBEDIENZA**

Il racconto comincia con un ordine di Dio che, nonostante la sua origine, resta almeno strano:

un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza: essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino» (vv. 26-27).

Con questo ordine, a Filippo non viene indicata una meta od uno scopo ma viene semplicemente dato un comando – va' sulla strada – con l'aggiunta di una indicazione sconcertante: essa è deserta. Cosa debba fare Filippo in una strada deserta non viene in-



dicato e, se confrontiamo questo passaggio con il brano precedente e con quello seguente, il nostro stupore aumenta ancora di più; la strada deserta è inquadrata in mezzo a due vicende apostoliche di un certo rilievo: l'evangelizzazione della Samaria, prima, e quella ad Azoto e Cesarea, poi. In mezzo ai due vi è una strada deserta.

Questa situazione che possiamo immaginare accompagnata da un comprensibile scoraggiamento, da un comprensibile interrogarsi su quanto sta avvenendo, mi sembra particolarmente adatta a richiamare sia il cambiamento che le comunità cristiane trovano in Europa sia il modo con cui lo vivono. Siamo passati da un clima di cristianità, dove il linguaggio religioso e alcuni valori cristiani avevano un pacifico radicamento culturale e sociale, ad una società postmoderna segnata dalla complessità e dalla pluralità dei linguaggi e delle espressioni culturali. La situazione di fatica e di disagio delle nostre comunità somiglia molto al cammino di Filippo su una strada deserta. Di sicuro, un modello di cristianesimo è ormai alle spalle e siamo sulla soglia di un millennio che l'anima profetica di Giovanni Paolo II vedeva come una nuova primavera della Chiesa e della sua missione ma che, certo, pone una serie di problemi.

Questo disagio spiega nostalgie, paure, bisogno di sicurezze, ricerca di identità forti che riaffiorano qua e là all'interno delle comunità cristiane. Ci si deve chiedere se questi atteggiamenti di timore e di difesa di fronte ad una situazione complessa e problematica siano davvero corretti, siano davvero la risposta che il Risorto attende oggi da noi. Andare per una strada deserta equivale alla fine di un mondo sacrale, dominato da istituzioni e linguaggi propri e di cui Gerusalemme era – forse – l'immagine plastica; andare per una strada deserta è uscire dal tem-

pio per stare là dove la gente vive e matura convinzioni non direttamente religiose, dove discute i problemi che "essa" reputa importanti nella propria vita; andare per una strada deserta è un collocarsi della Chiesa "altrove". È accettare di stare là dove i centri di interesse sono diversi da quelli degli ambienti protetti delle nostre istituzioni; è accettare di stare là dove la domanda religiosa è sepolta sotto altri interessi; è sopportare un senso di smarrimento e di provvisorietà in un clima di confronto con una pluralità di soluzioni spesso proposte in modo più accattivante o più aggressivo di quanto facciamo noi.

Se usciamo fuor di metafora e trasformiamo il cammino di Filippo su una strada deserta in quello triste e rassegnato dei due discepoli di Emmaus, allora ci imbattiamo in un cristianesimo "dal volto triste", ormai rinunciatario, che anche quando parla di Gesù non riesce ad entusiasinarsi.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme? Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e parole davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele...

Abbiamo qui una sequela stanca e rassegnata; abbiamo qui un modello di vita cristiana che ha rinunciato a comunicare il vangelo. Abbiamo qui un modello di vita cristiana e comunitaria contrassegnato da un «blocco della evangelizzazione»; indico



con questo termine quella concezione della fede per cui un credente adempie i suoi obblighi ma non si assume la responsabilità del vangelo per la società in cui vive. Ne viene una strana interpretazione della vita ecclesiale: le celebrazioni si esauriscono in una prassi culturale-liturgica ben lontana da quel *culmen et fons* di cui parlava il concilio<sup>1</sup> mentre l'impegno di vita si attesta attorno ad una concezione doveristica, di stampo minimalista, che si accontenta di evitare peccati mortali. Per quanto sia comunque serio evitare peccati mortali, questo mette al centro della vita cristiana l'amartiologia, la dottrina del peccato, più che la gioia del regno. Questo genere di testimonianza cristiana non è missionario e, soprattutto, non entusiasmo e non comunica quanto vive.

Bisogna dire che questo "blocco della evangelizzazione" non si è imposto di colpo ma è cresciuto a poco a poco, in base alla trasformazione ed alla crisi dei tradizionali soggetti cristiani; la famiglia cristiana in primo luogo. Sulla famiglia pesava il compito di rappresentare una sorta di catecumenato capillare: era la famiglia ad introdurre i ragazzi alla preghiera e gli adolescenti alla vita morale mentre spettava alla parrocchia verificare e completare questo impianto con il catechismo parrocchiale. Oggi questo modello di comunicazione della vita cristiana si è in gran parte dissolto: la maggioranza delle famiglie non rappresentano una scuola di fede e la catechesi scolastica o parrocchiale risulta inadeguata e insufficiente ad

una società cambiata così in profondità. In questo contesto si può e si deve puntare sulle famiglie coinvolgendo meglio i genitori; si può e si deve operare per ripararne i guasti e le fragilità riprendendo il battesimo degli adulti e la problematica dei "ricomincianti" ma, forse, è venuto il momento di interrogarsi se non occorrono oggi più precisi cammini catecumenali.

Questi interrogativi riguardano tutta la Chiesa e non solo alcuni suoi membri ma trovano una particolare forza nella pastorale del primo annuncio. Al riguardo, con ragione, la teologia della iniziazione cristiana ricorda che la fede è un dono e che l'introduzione nel mistero pasquale poggia sulla grazia e non sulla psicologia umana; ugualmente, anche quando la fede è il mistero insondabile dell'incontro tra Dio ed una persona, spetta alla Chiesa creare quel contesto di trasparenza e di franchezza in cui vengono rimosse forme di timore o di aprioristico rifiuto del trascendente e diventa possibile una scelta in libertà e verità. In altre parole, anche se il dono della fede spetta a Dio, spetta però alle chiese costruire una linea teologica ed una prassi pastorale in grado di integrare la comunicazione del vangelo con la maturazione delle persone ed i problemi della loro identità e capace di accompagnarne il cammino.

La comunicazione autoritaria del vangelo come verità indiscutibile e l'insistenza sulla decisività dei valori non è sempre adeguata a questo nostro tempo, vuoi perché non va-

<sup>1</sup> *Lumen Gentium* 11. Questo linguaggio del *culmen et fons* si ritrova anche in *Sacrosanctum Concilium* 10; *Presbyterorum Ordinis* 5. Forme simili si ritrovano pure in altri testi; *Presbyterorum Ordinis* 14 parla della eucaristia come *centrum et radix* di tutta la vita del presbitero mentre *Lumen Gentium* 26 usa una formula più ampia e parla dell'eucaristia *qua continuo vivit et crescit Ecclesia*. Infine *Ad Gentes* 39 presenta l'eucaristia come la realtà *quae Ecclesiam perficit* cioè come la forza perfezionatrice della chiesa ed *Unitatis Redintegratio* 15 la presenta come *fons vitae Ecclesiae et pignus futurae gloriae*, fonte della vita della chiesa e pegno della gloria futura.



lorizza le esperienze delle persone e non prende in considerazione quanto queste hanno costruito, vuoi perché non coglie abbastanza la possibilità di essere avvicinata al modo con cui questa società manipola le persone e il loro consenso. Di fatto, la complessità dei processi di identità personale ed il moltiplicarsi di esperienze spesso negative portano in primo piano una sete non pacificata ed un bisogno di senso non soddisfatto che, pur nella loro problematicità, vanno assunti come legittimi punti di partenza. Questo nesso tra comunicazione della fede e questione antropologica fa sì che la comunicazione della fede non possa rinunciare alla critica del carattere frammentario e consumista di questa vita: è condizione indispensabile per poterla aprire ad esperienze significative.

L'antropologia postmoderna richiama oggi il profondo disagio delle persone, il loro senso di vuoto interiore, di solitudine e di mancanza di autenticità che la società si sforza di compensare in vari modi.<sup>2</sup> La denuncia ecclesiale di queste situazioni non equivale ad incamerare un disagio a cui non si offre altro sbocco che il riparo di una soluzione di autorità; equivale invece sia a segnalare quei drammi antropologici che rimandano ad una esperienza della "persona divisa", illusa di una libertà presentata come "facile onnipotenza", come un vivere a proprio piacimento in un quadro sociale di "lacerazioni e contrapposizioni" sia ad operare per offrire una effettiva soluzione.<sup>3</sup> Questa drammatica scissione tra razionalità calcolante e vissuto emotivo incide sulla libertà che, in questo modo, è separata dalla verità<sup>4</sup> ed incammi-

<sup>2</sup> Per la cosiddetta cultura del narcisismo si veda Ch. Lasch, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano 1981. Per il postmoderno, mi limito a due autori: Z. Baumann e A. Giddens. Per il primo si veda Z. Baumann, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000; Id., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari 2001; Id., *La libertà*, Città aperta, Troina (EN) 2002. Per il secondo rimando a A. Giddens, *Conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna 1993; Id., *Modernità ed identità di sé*, Il Mulino, Bologna 1995; Id., *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna 2000.

<sup>3</sup> La libertà è qui una "relazione sociale", una apertura a molte, diverse possibilità: «essere liberi non significa non credere in nulla ma riporre la propria fiducia in molte cose[...]; significa essere consapevoli che vi sono troppe credenze e convinzioni ugualmente importanti e convincenti; [...] che perciò scegliere non significa aver risolto il problema della scelta una volta per sempre e neppure il diritto a mettere a riposo la propria coscienza» (Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999, 15). Da questa concezione scaturisce una nozione di autorità ridotta a potere obbligante, totalmente estranea alla persona a cui si rivolge.

<sup>4</sup> Più volte Giovanni Paolo II ha deplorato che «in alcune correnti del pensiero moderno si è giunti a esaltare la libertà al punto da farne un assoluto, che sarebbe la sorgente dei valori» (*Veritatis Splendor* 32). Cercandone le ragioni, il pontefice ricorda che queste tendenze «si ritrovano nel fatto di indebolire o addirittura di negare la dipendenza della libertà dalla verità» (*Veritatis Splendor* 34). Si tratta di un punto caro a Giovanni Paolo II che non manca di richiamarlo continuamente: «la libertà è pienamente valorizzata soltanto dall'accettazione della verità: in un mondo senza verità la libertà perde la sua consistenza, e l'uomo è esposto alla violenza delle passioni e dei condizionamenti aperti od occulti. Il cristiano vive la libertà (cf. Gv 8,31-32) e la serve proponendo continuamente, secondo la natura missionaria della sua vocazione, la verità che ha conosciuto. Nel dialogo con gli altri uomini egli, attento ad ogni frammento di verità che incontra nell'esperienza di vita e nella cultura dei singoli e delle Nazioni, non rinuncerà ad affermare tutto ciò che gli hanno fatto conoscere la sua fede ed il corretto esercizio della ragione» (*Centesimus Annus* 46). Insieme a questi testi, si può richiamare la seconda istruzione sulla teologia della liberazione, edita a cura della S. Congregazione per la dottrina della fede e totalmente dedicata alla libertà – *Libertatis Conscientia* – dove la verità è indicata come «la radice e la regola della libertà, il fondamento e la misura di ogni azione liberatrice» (n. 3).



nata verso forme di arbitrio: vi è una centralità dell'io dove la felicità – spesso felicità da consumo – è cercata ed inseguita come l'istanza etica che giustifica ogni cosa. Aree finora poco considerate come il corpo e il sesso, i sentimenti e la forzatura dei limiti della psiche, la mobilità e la moltiplicazione delle esperienze hanno trasformato gli individui non solo in consumatori ma anche in esploratori alla ricerca di nuove sensazioni e di nuove emozioni. Una simile antropologia non ha direttamente escluso la fede ma ne fa a meno.

## 2. IL CUORE DELL'ANNUNCIO

Nel racconto della evangelizzazione dell'eunuco, il centro del discorso è il passo di At 8,35 dove si dice che Filippo, preso lo spunto dal passo di Isaia che l'Etiopio stava leggendo, «euēggelisato autō ton Iēsūn», cioè “gli evangelizzò Gesù”. Nel suo senso letterale, questo passo di Luca ha il pregio di precisare che l'annuncio non è una dottrina ma una persona ed una persona che ci infonde una sorprendente certezza: «io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Questa predicazione di Gesù doveva essere familiare a Filippo dato che la ritroviamo anche in At 8,5 dove sintetizza la sua predicazione in Samaria; a dir la verità, la sintesi della predicazione di Filippo a Samaria dice che Filippo predicava “Cristo” mentre il racconto degli Atti parla di Gesù. Anche trascurando una missione di Gesù in Samaria (Gv 4,4-42), si può ipotizzare – e molti l'hanno fatto – che i samaritani, a differenza dell'Etiopio, erano già a conoscenza degli episodi principali della vita di Gesù; io credo però che, per quanto questa supposizione sia legittima, occorra ipotizzare qui due diverse fasi della missione. Se la cate-

goria “Cristo” rimanda ad una prima elaborazione teologica della fede, il termine “Gesù” introduce invece una storia personale; si tratta di una storia che attribuisce alla persona di Gesù ed alla sua attività un significato escatologico: la sua vita svela la venuta del regno ed indica nella lotta contro le forze del male, nella pratica del perdono come imperativo della grazia e nella guarigione dalle malattie i segni della presenza del regno. Questa decisività escatologica della figura storica di Gesù è basilare; senza riprendere la questione del rapporto tra il Gesù storico ed il Cristo della fede, resta evidente che la storia di Gesù – di cui la fede è comprensione – è inseparabile dal dato escatologico del regno e dal legame del regno con la sua risurrezione. Senza questo ancoramento storico-escatologico, la presentazione di Gesù come centro della evangelizzazione sarebbe del tutto discutibile; su questa base possono instaurarsi le diverse teologie che vanno da quella primitiva del Cristo a quella paolina della giustizia di Dio a quella giovannea del Verbo. Queste determinazioni teologiche vengono dopo ma devono potersi richiamare al significato decisivo, insuperabile e definitivo – in una parola escatologico – della persona di Gesù.

Il cuore del primo annuncio è quindi il rapporto tra l'evento-Gesù e la sua perenne attualità che la teologia fonda nella valenza escatologica della sua persona; inteso nella sua pienezza, l'evento-Gesù appare il contenuto di quella fede e di quella testimonianza che le comunità cristiane servono. Per procedere occorre precisare il nesso tra l'evento-Gesù e la proclamazione ecclesiale: infatti, affermare che l'evento-Gesù è escatologico, e cioè pieno di senso, non equivale a garantire che lo sia anche la proclamazione della Chiesa. Per chiarire questo nesso mi rifarò alla teologia ed alla terminologia di



Balthasar, l'autore che forse più di ogni altro ha fermato su questo la sua attenzione;<sup>5</sup> egli presenta il nostro tema stabilendo un legame tra l'evento salvifico e la "forma" ecclesiale in cui viene pensato, espresso e testimoniato.<sup>6</sup> Questo rapporto è tale per cui la Chiesa che lo proclama nella sua verità viene nel contempo ad essere strettamente determinata da esso; la fede ecclesiale guidata dallo Spirito è la "forma" in cui l'evento-Gesù, comprensivo del senso e del valore della avventura umana, viene lasciato esprimersi in pienezza. In questa linea l'unicità irripetibile e singolare di Gesù include anche la comunità credente che si trova così ad essere determinata come accoglienza del suo mistero salvifico "prima" ancora della sua disponibilità a riflettere ed aderire al mistero di Gesù. Nella sua obiettiva struttura, la Chiesa è, per grazia, accoglienza e partecipazione al mistero salvifico di Gesù così da essere da questo chiamata a dividerne gli orientamenti di vita.

In altre parole la fede in Cristo comporta, per la sua stessa struttura cristologica, la sua comunicazione a tutta l'umanità così che la natura della Chiesa è strutturalmente missionaria; è il mistero salvifico della persona di Gesù a rendere la Chiesa missionaria e non la buona volontà dei credenti. In forza della sua struttura cristologica, per un verso

la fede della comunità risale a quelle persone divine che, in Gesù fatto uomo, si comunicano all'intera umanità e per un altro questa stessa fede, determinata dall'amore trinitario e pasquale, comprende il comunicarsi come sua irrinunciabile componente. In questo modo il nesso tra evento-Gesù e problematica antropologica viene completato con il loro nesso con la fede e la fedeltà ecclesiale: nesso costitutivo quello che lega la Chiesa a Cristo, nesso apostolico e missionario quello che la lega all'umanità. Si comprende così come «nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»<sup>7</sup> e come «la fede si rafforza donandola».<sup>8</sup> Questa rivendicazione del carattere cristologico della antropologia comporta necessariamente una critica ad ogni antropologia costruita su nozioni filosofiche: per chi crede in Gesù è impossibile leggere la persona umana al di fuori di questo evento senza estrometterlo – per questo stesso – dalla costituzione del proprio progetto antropologico.

Nonostante questo sforzo, attento ad affermare la natura comunione e missionaria della fede della Chiesa,<sup>9</sup> non si è sempre pervenuti ad una pratica coerente. Come ho detto in precedenza, le ragioni possono essere molteplici ma il risultato di una lunga e tormentata evoluzione sono comunità che la teologia descrive nella loro bellezza trini-

<sup>5</sup> Il lavoro fondamentale al riguardo resta il primo volume della sua teologia estetica: H.U. von Balthasar, *Gloria. Una estetica teologica. I: La percezione della forma*, Jaca Book, Milano 1994. Su questi temi si veda M. Tibaldi, *Kerygma e atto di fede nella teologia di Hans Urs von Balthasar*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2005; R. Vignolo, *H.U. von Balthasar: Estetica e singolarità*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1982.

<sup>6</sup> A questo riguardo si veda M. Tibaldi, *Kerygma e atto di fede*, 132-140 con particolare attenzione alla nota 49 in cui si precisa l'uso che Balthasar fa dei termini *form* e *gestalt* rifacendosi alla traduzione francese invece che a quella italiana. Su questo si veda anche R. Vignolo, *H.U. von Balthasar*, 191.

<sup>7</sup> *Gaudium et Spes* 22.

<sup>8</sup> *Redemptoris Missio* 2.

<sup>9</sup> Parlando di un influsso causale dell'Eucaristia sul formarsi della Chiesa, Benedetto XVI ha ricordato che «l'Eucaristia è Cristo che si dona a noi, edificandoci continuamente come suo corpo» (*Esortazione apostolica "Sacramentum Caritatis"* 14). Questi temi sono comuni all'ultimo magistero; basta richiamare la lettera enciclica



taria, cristologica e pneumatologica, solenni e maestose, ma che – nei fatti – appaiono segnate dalla fatica della fede, da una silenziosa apostasia rispetto alle indicazioni magisteriali su molte questioni etiche e da un debole impegno missionario. Sono comunità segnate da una obiettiva debolezza e da una complessa e difficile situazione storica. Indubbiamente questa fragilità non ci porta a diminuire l'orizzonte apostolico per ridisegnarlo a loro misura; probabilmente, anzi, saranno queste comunità a vivere la sfida per il futuro dell'umanità, una sfida che si gioca qui, in Europa, nell'incontro con una umanità orgogliosa dei suoi risultati e del suo cammino e che ha fatto della persona umana il suo fondamentale e, spesso, unico orizzonte. Numericamente e culturalmente minoranza, queste piccole comunità rivendicano l'orizzonte totalizzante ed universale della loro fede.

Centrate su Cristo, Verbo di verità e di amore nella concretezza della sua carne, esse hanno con questo Figlio divino una decisiva comunione apostolica; da questo sono chiamate a ricavare una forte coscienza della loro ministerialità: la loro identità è di essere al servizio del Signore perché l'unità del mistero salvifico con la forma storica che lo manifesta si rende presente nel cammino ministeriale della Chiesa. Con tutta la loro fede, queste comunità sanno di non disporre dei contenuti e delle dinamiche dell'agape pasquale a piacer loro; per questo devono

badare ad evitare ogni pretesa ed ogni equivoco, ogni lassismo ed ogni orgoglio. Con una certa sorpresa dobbiamo registrare il fatto che questa ministerialità sembra oggi funzionare meglio in piccoli gruppi che, risalendo direttamente alle Scritture ed alla liturgia, ne fanno la radice di un impegno preciso sia ecclesiale sia sociale che non nelle figure classiche del ministero ordinato e della istituzione ecclesiale.

Vi è qui una parola, un monito che Cristo vuole rivolgerci? Non lo so; vedo però che, mentre la Chiesa si prende cura di una fluida situazione sociale impegnandosi a ridefinire i confini ed il senso di una sua presenza, questi gruppi riescono meglio ad intercettare la fatica e la durezza dei problemi di identità personale. Non può sfuggirci che è l'ispirazione cristiana di una presenza socio-culturale il punto critico della proposta cristiana; resta da capire se queste piccole comunità e la loro significativa azione nel campo della ricerca e del recupero della identità personale è una azione profetica che anticipa il cammino futuro della Chiesa o è semplicemente il terreno naturale di piccoli gruppi strutturalmente inadatti ad una azione diversa. In ogni caso andrà ricordato che Cristo non garantisce il trionfo terreno del vangelo ma chiede di operare per fare dell'amore e del servizio il fondamento di una base sociale autenticamente umana: «fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore e chi

*Ecclesia de Eucharistia* 60 di Giovanni Paolo II là dove richiama che «ogni azione tesa a realizzare la missione della Chiesa, [...] deve trarre la necessaria forza dal Mistero eucaristico». Del resto non si può non notare l'utilizzo di una terminologia missionaria là dove questa enciclica intitola il secondo capitolo (nn, 21-25) come *L'Eucaristia edifica la Chiesa* ed il terzo (nn. 26-33) come *L'apostolicità dell'Eucaristia e della Chiesa*. Poco dopo, il 7 ottobre 2004, la lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* dedicherà la quarta parte – *L'Eucaristia principio e progetto di missione* – a sostenere che l'Eucaristia «non fornisce solo la forza interiore della missione ma anche – in un certo senso – il progetto. Essa, infatti, è un modo di essere che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura» (n. 25).



vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti» (Mt 10,43. 44).

In ogni caso, chi lavora con gli adulti per reintrodurli alla fede, accompagna persone in ricerca e vive il ministero del primo annuncio è istintivamente vicino a questi piccoli gruppi ed al loro tipo di impegno; non si preoccupa di tracciare linee pastorali illuminanti e definitive ma semplicemente si impegna a testimoniare l'amore ricevuto nella accoglienza e nell'accompagnamento dei fratelli. Io credo che, in questo servizio, vi sia anche un valore profetico per la Chiesa, una sua luminosa anticipazione: proprio perché partecipazione al cammino apostolico della Chiesa, questo *sentire cum Ecclesia* vivendo il primo annuncio esprime una testimonianza dei caratteri profetico-sacerdotali del popolo di Dio che, in qualche misura, anticipa la Chiesa che verrà ed aprono il cuore alla fiducia verso il domani. In questa nostra Europa il prestigio terreno di una rappresentanza ecclesiale degli uomini e delle donne di oggi è forse perduto non solo per il mondo della cultura e del lavoro ma anche per quello giovanile e delle famiglie; in questo contesto mantiene tutta la sua importanza questo ritrovato amore per la Chiesa. Come ricorda At 1,8, ai discepoli non è dato di sapere se, come e quando verrà il regno di Dio ma a loro è chiesto di accogliere la forza che viene dallo Spirito e di portare ovunque la testimonianza che ne scaturisce. È questa Chiesa quella che sogno.

Una piccola conclusione mi pare comunque di poterla tirare ed è quella che, nella linea di una ministerialità apostolica, rifiuta ogni separazione tra vita attiva e vita contempla-

tiva; per quanto questo tema sia teologicamente pacifico, non lo è affatto sotto il profilo educativo e pastorale. È venuto il tempo di affermare l'unità della vita cristiana prima delle sue distinzioni carismatiche; per questo prendere sul serio la ministerialità apostolica della intera Chiesa significa riconsiderare la vita contemplativa anche in termini apostolici: mentre vive la differenza cristiana in una differenza di orario, di ambiente, di lavoro e di relazioni, la vita contemplativa deve chiedersi come fare di questa testimonianza della differenza di una vita evangelica un principio di accompagnamento e di sostegno per persone dubbiose, logore, ansiose e via dicendo. La preghiera per la Chiesa non basta; occorre che i monasteri tornino ad essere scuole di vita cristiana; per contro, occorre che la vita apostolica sappia testimoniare che la sua attività nasce dalla preghiera e dalla comunione con il Signore. La comunione con Cristo, cuore di ogni esperienza ecclesiale, è sempre apostolica: fa di quel gruppo o di quella comunità la città sul monte o la lucerna che spande luce a tutti coloro che sono nella casa, come scrive Mt 5,14-16. Il relativo appannamento della santità, che oggi viviamo, mette in questione tutta la testimonianza della Chiesa e colpisce la serietà della nostra sequela.<sup>10</sup>

In questo itinerario il ministero del primo annuncio è di sicuro coinvolto. La concezione liberale di un intimismo cristiano, di una privatizzazione della fede non è accettabile; prima ancora che con la teologia politica di Metz, cozzerebbe con il carattere cristologico di una fede essenzialmente incarnatoria ed escatologica: «la salvezza verso la quale la fede cristiana tende nella speranza, non è

<sup>10</sup> Anche la gerarchia, che comunque non è un semplice dato sociale ma – nello Spirito – è strettamente connessa con il mistero della Chiesa, è chiamata allo stesso cammino.



affatto una salvezza privata. La proclamazione di questa salvezza ha trascinato Gesù in un conflitto mortale con i poteri pubblici del suo tempo. La sua croce viene innalzata non nel “privatissimum” dello spazio individuale e nemmeno nel “sanctissimum” dello spazio unicamente religioso; ma al di là delle barriere protettive del privato o fuori del recinto del puro religioso, essa si estende “fuori”, secondo la formula della lettera agli Ebrei. Il velo del Tempio è squarciato per sempre». <sup>11</sup> Il primo annuncio deve chiedere di completarsi in una Chiesa all’altezza delle sfide di questo tempo.

Sta in questo il carattere profetico del primo annuncio: mentre rimanda ad una comunità attenta ai cammini delle persone e pronta ad accompagnarli con la parola della misericordia e con il vangelo della speranza, la esige mentre la costruisce. La dimensione ecclesiale del primo annuncio non può accontentarsi di una comunità serena e tranquilla per l’“azione compiuta” ma intende metterla in moto lungo un cammino che va dalla interiorità della comunione con Cristo ai valori del regno. Questo *sentire cum evangelio* genera un *sentire cum Ecclesia* e ne è in qualche modo una prima germinazione: emanazione della pienezza di Cristo, il primo annuncio istituisce una tale circolarità tra Cristo

e la Chiesa che questa è sempre più in Cristo se, come Cristo, è sempre più segno del regno per l’intera umanità. Per questo il ministero del primo annuncio non avrà terminato il suo compito quando avrà accompagnato qualche persona fino alla fede ma quando avrà svolto con passione la sua parte per una Chiesa all’altezza dell’oggi.

### 3. L’ATTENZIONE ALLE CONDIZIONI DELL’ANNUNCIO

Il testo di At 8,29-34 appare, infine, segnato da una fine pedagogia modellata su quella utilizzata dal Risorto con i discepoli di Emmaus (Lc 24,15-24); questa consiste nella disponibilità ad accompagnare la ricerca dell’eunuco, rispettandone i tempi e senza imporre forzature. Infatti Filippo raggiunge l’eunuco ma si siede sul carro accanto a lui solo quando è invitato e gli fornisce delle spiegazioni solo quando è richiesto. Questa rispettosa pedagogia è però attenta a far progredire la ricerca con interrogativi di senso: «comprendi ciò che leggi?»; in questo modo, Luca pone in risalto l’inadeguatezza di un cammino individuale ed isolato ed il bisogno di una guida autorevole: «come potrei comprendere, se nessuno mi guida?».

<sup>11</sup> J.B. Metz, «I rapporti tra la Chiesa e il mondo alla luce di una teologia politica», in Aa. Vv., *Teologia del rinnovamento*, Cittadella, Assisi 1969, 267. In realtà una certa privatizzazione è in atto nelle stesse dinamiche culturali oltre che nella teologia. Abbandonando la prospettiva comunitaria del Medioevo, l’epoca moderna porterà la sua attenzione sull’individuo. All’origine di questa sta, probabilmente, una linea che salda il tema agostiniano dell’anima con la pietà penitenziale del medioevo e la giustificazione individuale della riforma con il pietismo. Sotto il profilo religioso, questo individualismo condurrà ad una neutralità sociale della fede: anche per difendersi dalle ingerenze dei principi e per non avallare le guerre di religione si sosterrà che la fede è affare privato. Nasce così quella privatizzazione della fede denunciata da J.B. Metz; separata e contrapposta alle dinamiche sociali della economia e della politica, la fede si pensa come pietà del cuore e si rinchiude in quello spazio privato, non ancora invaso dalla società moderna, cioè nell’intimo della persona. In una parola, la fede rinuncia a misurarsi con la cultura moderna. Facendo di questo ripiegamento sull’interiorità una virtù, la teologia cercherà di mostrare sia la sua validità universale sia il suo orientamento etico ma si scontrerà con la moralità razionale di I. Kant e con la autocoscienza privata del borghese. Si veda J.B. Metz, *La fede nella storia e nella società. Studi per una teologia fondamentale pratica*, Queriniana, Brescia 1978.



Sono indicazioni ricche di suggestioni che la narrazione dei discepoli di Emmaus arricchisce di ulteriori annotazioni psico-pedagogiche come il passaggio dalla tristezza del volto (v. 17) all'ardore del cuore (v. 32) sotto la spinta della Parola (v. 27).

In un contesto postmoderno, l'accompagnamento richiede la capacità di affiancarsi con rispetto a chi sta interrogandosi; i modi e i tempi di questa ricerca non vanno prefissati rigidamente o addirittura imposti da colui che accompagna questo cammino ma sono dettati a chi cerca ed al suo accompagnatore dal cammino interiore di chi è in ricerca e dal progressivo dischiudersi del suo cuore. Servitore dell'azione dello Spirito e rispettoso della libertà altrui, l'evangelizzatore non ha potere sulla fede dell'altro ma lo accompagna con pazienza, disponibilità ed intelligenza. Questa pedagogia non direttiva, dialogica e rispettosa della condizione adulta dell'altro, è particolarmente significativa per il tempo che stiamo vivendo.

In un clima che soffoca la ricerca e vuole certezze immediate e semplificatrici, spetta all'evangelizzatore mantenere aperte le domande che nascono dall'esistenza o dalla storia ed orientarle con dolce fermezza. Questo implica un discernimento<sup>12</sup> dei fatti ed una verifica della vita di chi viene accompagnato: rimuovendo la sottile violenza delle apparenze e, richiamando Dio come segreto ultimo della vita, si tratta di illuminare la

differenza tra quanto è provvisorio e quanto è definitivo fino a mostrare come Dio vada servito con gesti e scelte concrete. Non è un compito facile e nemmeno sempre e solo progressivo; occorre far emergere gli interrogativi e i desideri profondi e mascherati sottesi a molte ricerche per provare a riformularli in dialogo con il cammino di verità e di libertà dell'individuo.

Nelle scritture un cuore retto e docile è sempre frutto della Sapienza ed è sempre dono dello Spirito; in altre parole, è Dio stesso ad introdurci nella comprensione della volontà divina e del cammino che la serve.<sup>13</sup> Il vero direttore di ogni cammino spirituale è sempre quel Dio che apre i cuori alla conversione e all'ascolto della Parola; noi siamo solo collaboratori e lo siamo quando e perché viviamo di quella interiorità e docilità che solo lo Spirito suscita. In questo cammino, nessuna ricerca può dimenticare la priorità di Dio: come ricorda 1Gv 4,19, è Dio ad averci amato per primo. La nostra ricerca deve, perciò, riconoscere che siamo noi ad essere cercati da Lui e che il nostro cammino è sempre e solo accoglienza della sua presenza: chi lo dimentica è destinato all'insuccesso; per questo la ricerca spirituale implica sempre una conversione, un mutamento dei propri criteri, un andare al di là delle apparenze.

Questo non equivale ad una rottura con ogni umanesimo ma ad una sua riassunzione

<sup>12</sup> A questo proposito mi accontento di rimandare a *Gaudium et Spes* che, più volte, si interroga al riguardo; insieme a *Gaudium et Spes* 4. 11. il testo più vigile e più completo mi sembra *Gaudium et Spes* 44: «è dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito santo, di ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari modi di parlare del nostro tempo e di saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venire presentata in forma più adatta». Se ne ricava un impegno di tutto il popolo di Dio, in un clima religioso sostenuto dallo Spirito e dalla preghiera e, soprattutto, illuminato dalla Parola di Dio: sono questi i dati principali di ogni discernimento.

<sup>13</sup> Mi piace richiamare qui la preghiera con cui Salomone chiede a Dio la Sapienza per discernere cuori e persone: Sap 9,1-18.



sotto il segno di Cristo: «in conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,8). Si dovrà pure ricordare che il cammino spirituale delle persone è una storia aperta, continuamente modificabile, in cui ognuno porta con sé tutta la sua vita, con i suoi limiti e le sue debolezze, la ripercorre e la trasforma in base alla forza di quello Spirito che è per tutti motivo di speranza e di fiducia.

Collaboratore dello Spirito, l'evangelizzatore è una guida a cui è chiesta una competenza che nasca sia dallo studio che dall'esperienza, una preparazione in grado di ridire la fede in un mutato contesto culturale ed in rapporto con il vissuto delle persone. La relazione che si instaura tra chi cerca Dio e chi gli annuncia il vangelo non può essere una relazione di dipendenza ma deve rispettare e favorire il cammino di chi è in ricerca. Per questo non può appoggiarsi su una mancanza di autonomia o su un bisogno di sicurezze ma mira a svuotare ogni pretesa di autosufficienza per aiutare a poggiare la propria vita su Cristo riconoscendo che tutto viene da Lui ed a Lui conduce. Per questo rifiuta l'orgoglio e l'entusiasmo infantile di cui parla 1Cor 13,11.

Queste indicazioni hanno una loro forza ma vanno completate con quelle riguardanti le comunità; un esercizio del primo annuncio che non fosse sostenuto da una comunità in linea con gli atteggiamenti che animano questo ministero verrebbe inevitabilmente smentito. Per questo occorre completare la pedagogia del primo annuncio con qualche nota sulle comunità che praticano questo tipo di annuncio, su quanto è loro richiesto. Dobbiamo dire che, in questa nostra Europa, le comunità non hanno di fronte semplice-

mente – come si suole dire – il mondo ma, più precisamente, un mondo che si è staccato dalla fede cristiana e che, per questo, è attraversato da una ferita che lo rende sospettoso di Cristo. Quello che mi sembra importante rilevare è che questa frattura è la manifestazione storica di una problematica che inizia all'interno della Chiesa stessa e che, anche oggi, interpella una Chiesa che non è immune da una mentalità e da una cultura nella quale è obiettivamente inserita. Una comunità che accetti di ripensarsi come comunità di annuncio deve lasciarsi plasmare dalla forza evangelica ed eucaristica del suo Signore. Come ricordava Paolo VI, solo una comunità evangelizzata può diventare evangelizzatrice (*Evangelii Nuntiandi* 15); per questo una comunità sostiene l'evangelizzazione ed il primo annuncio mettendo al centro della sua vita quelle dinamiche "spirituali" – la Parola, l'Eucaristia, lo Spirito – che, sole, formano i credenti alla sequela ed alla libertà dei discepoli. In questo modo, vive quel nesso che abbiamo indicato tra comunicazione della fede e cristologia.

Quanto al nesso che abbiamo riconosciuto tra comunicazione della fede e questione antropologica, va detto che la sua applicazione porta a vedere la comunità del primo annuncio ed il ministero di coloro che lo esercitano come un servizio posto sulla frontiera tra la fede e l'umano. Problematico sempre, questo è particolarmente difficile in Europa dove prevale una interpretazione della vita legata ad un benessere consumista, chiuso al soprannaturale ma con qualche sussulto di solidarietà sotto la spinta emotiva di alcuni eventi; in una situazione di minoranza numerica e culturale, occorre prendere atto che l'interrogativo su Dio e la problematica della fede non è cosa che vada da sé; in una società in cui Dio non è evidente, la fede è una scelta che può arrivare solo al termine



di un complesso itinerario. Il disagio e l'angoscia, presenti anche e forse soprattutto in questa società orgogliosa dei suoi successi, non sono automaticamente "bisogno di Cristo", anche se possono condurre a Lui; sono, più semplicemente, la testimonianza di un profondo mutamento che, avendo eliminato nel postmoderno ogni ideologia totalizzante, scopre la perdita di ogni punto di riferimento ed il rischio del vuoto.

Vivere evangelicamente in una simile società o mondo non è facile; ancor meno lo è imparare a guardare i problemi con spirito missionario, cioè discernendoli e interpretandoli in vista di una testimonianza. Si fa fatica a chiamare in causa i dinamismi concreti della vita di una comunità che dovrebbe collocarsi nella storia e crescere attraverso la storia; la tentazione di gestire l'esistente, invece di guardare con fiducia e creatività al futuro e al nuovo, è sempre grande. Senza rinunciare alla comunicazione della verità e dei valori evangelici, occorre portare l'attenzione sui soggetti – i credenti e le comunità – invitandoli e guidandoli ad una progettualità apostolica. La convinzione che, alla lunga, presto o tardi, la verità finirà comunque per imporsi, non riflette a sufficienza sulla attuale manipolazione del consenso e rischia di rimanere prigioniera di un quadro platonico di scelte pedagogiche.

In pratica il nesso tra comunicazione della fede e questione antropologica si svela concretamente come annuncio del vangelo in una situazione di "conflitto di antropologie" che non corrisponde al tradizionale ambiente

catechetico. In un simile contesto, la formazione del discepolo deve mirare alla formazione di una coscienza personale adulta. In una situazione culturale in cui le condizioni soggettive della autocoscienza moderna sono entrate a determinare la decisione etica e, quindi, il bene e il male, spetta a chi esercita il ministero del primo annuncio evidenziare che il processo di autocoscienza va ampliato fino a che la sua apertura intenzionale ultima coincida con la "verità"; spetta all'educatore cristiano presentare la verità non come un insieme di nozioni ma come una persona – Gesù – in grado di istituire e accompagnare il cammino della libertà, stimolandola e non opprimendola. Si impone un accompagnamento personale che, insieme ad una coscienza retta, miri a formare una coscienza "vera". Introdurre nella fede non è difesa di certezze dogmatiche o apologia di scelte etiche ma è semina del vangelo di Gesù con l'atteggiamento fiducioso del seminatore di Mt 13,3-9; resta vero, come ricorda Gv 4,37-38, che non sempre la fatica della semina coincide con la gioia della mietitura.

Portate fino in fondo, queste indicazioni implicherebbero una qualche ripresa della mistagogia; non a caso l'epoca patristica sviluppava la formazione dei catecumeni con la catechesi ma, una volta che questi erano resi neofiti per la rinascita battesimale, la completava con la mistagogia.<sup>14</sup> Comunque si indichi questa seconda fase, il primo annuncio non dovrebbe terminare con il battesimo; mi sia permesso citare al

<sup>14</sup> Il termine "catechesi" viene da due parole greche: la preposizione *katá* che significa *sopra* ed il verbo *êchô* che rimanda ad un suono che echeggia; per questo *catechesi* significa "far sentire la voce da sopra, dall'alto" o, altrimenti, insegnare con autorità. Da qui il suo sviluppo ad indicare il far risuonare la voce di Dio, il vangelo di Gesù, unico vero Maestro. Il termine "mistagogia" è esso pure il risultato di due parole greche: il verbo *myéô* che indica l'insegnare una dottrina nascosta ed il sostantivo *agôgê* che indica l'atto con cui si conduce una persona in un luogo. Di conseguenza "mistagogia" ha finito per indicare la pedagogia con cui si guida un credente



riguardo l'episcopato italiano che chiede una "conversione pastorale" che metta in rapporto la comunità battesimale e quella eucaristica, oggi purtroppo spesso separate.<sup>15</sup> Spetterebbe a questo momento mistagogico intercettare i fermenti religiosi del nostro tempo ed inserirli nel cammino di fede delle persone. Passa da questo divenire la credibilità della chiesa e della sua testimonianza.

Una simile ampiezza di compiti non sarebbe nemmeno pensabile senza una molteplicità di vocazioni e di compiti ecclesiali; queste

maniere diverse e complementari di riferirsi al vangelo e di partecipare alla eucaristia vanno valorizzate e messe in collaborazione attraverso un organico progetto pastorale. In questo modo non si avrebbe solo un sostegno carismatico dei *christifideles* ad una Chiesa impoverita di sacerdoti ma si valorizzerebbe meglio quel popolo sacerdotale, profetico, carismatico e cattolico di cui parla *Lumen Gentium* 10-13. Questa chiesa, senza inutili lamenti sulla difficoltà dei tempi, è quella che – a mio parere – lo Spirito ci chiama oggi a realizzare.

a comprendere i misteri di Dio e dell'uomo presenti nella liturgia, la pedagogia con cui si introduce il discepolo nella logica dell'agire di Dio; nel suo senso più profondo, è Dio stesso il mistagogo, è la stessa Chiesa la madre che guida i suoi figli a Dio. A questo punto è facile cogliere sia la differenza sia il nesso tra catechesi e mistagogia.

<sup>15</sup> Mi sia lecito riportare il n. 46 del documento della Conferenza Episcopale Italiana (29 giugno 2001) dal titolo *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*. Questo è il passo che mi interessa: «Per dare concretezza alle decisioni che abbiamo indicato – e che, ne siamo consapevoli, richiedono «una conversione pastorale» – per imprimere un dinamismo missionario, vogliamo delineare i *due livelli* specifici, ai quali ci pare si debba rivolgere l'attenzione nelle nostre comunità locali. Parleremo anzitutto di quella che potremmo chiamare «comunità eucaristica», cioè coloro che si riuniscono con assiduità nella eucaristia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie; passeremo quindi ad affrontare la vasta realtà di coloro che, pur essendo *battezzati*, hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa» (n. 46).



## CONCLUSIONI

Xavier Morlans, *Esperto invitato dal CCEE, Spagna*  
Walther Ruspi, *Responsabile Servizio Catecumenato UCN*

### 1. IL PRIMO ANNUNCIO: IL CONSENSUS DEL SIMPOSIO O LA CONVERGENZA E LE PROSPETTIVE

#### *Premesse*

- La situazione di secolarizzazione e scristianizzazione ci obbliga a riscoprire in modo nuovo la identità e la forza generatrice del primo annuncio del Vangelo (kerigma).
  - Intendiamo il primo annuncio come uno dei sette elementi del complesso processo della evangelizzazione così come sono stati descritti da Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (n. 24) e come ricorda ripetutamente il *Direttorio Generale per la Catechesi* (nn. 47-49): testimonianza con le opere, primo annuncio, fede e conversione iniziale, catechesi basica e entrata nella comunità, recezione dei sacramenti, apostolato organizzato e rinnovamento dell'umanità. "Questi elementi possono sembrare contrastanti, anzi esclusivi. In realtà sono complementari e si arricchiscono a vicenda. Bisogna guardare sempre ognuno integrato con gli altri" (EN 24).
  - Il primo annuncio pur essendo solamente un momento del processo globale dell'evangelizzazione ha la sua importanza come porta di accesso e come fondamento permanente dell'esperienza cristiana: "Non si comincia a essere cristiano per una decisione etica o una grande idea, ma per un incontro con un evento, con una Persona che dà un nuovo orizzonte alla vita e, con questo, la direzione decisiva" Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 1.
- Il primo annuncio si può intendere anche in due grande accezioni:
    - a) Come atteggiamento collettivo e istituzionale della Chiesa in tutte le sue manifestazioni pubbliche che, pur non volendo, sono l'immagine e il "primo annuncio" che il mondo riceve, e che debbono essere curate specialmente in situazioni di frontiera e d'incontro con realtà, persone e situazioni esterne ai circuiti abituali;
    - b) Come azione pastorale concreta nella pratica quotidiana con persone o gruppi singoli.
- Senza perdere di vista il primo senso – che condiziona a sua maniera il lavoro quotidiano – noi intendiamo riferirci adesso al secondo aspetto.
- Si rende necessario nell'attuale momento di ricerca, per un rilancio della evangelizzazione in Europa, avere un minimo vocabolario comune per sapere di cosa stiamo parlando in questo momento.
  - Siamo coscienti che questa descrizione scritta parla di cose che devono essere dette e comunicate in un atto vivo che come tale qui non può essere riprodotto. Queste note sono come una partitura musicale che dovrà essere interpretata con un tempo, uno stile e una sensibilità che soltanto lo Spirito santo può marcare. Tocca a noi però precisare al massimo la "partitura" perché molti esecutori possano essere strumenti quanto più efficaci dello stesso Spirito di Gesù.



## IL PRIMO ANNUNZIO IN DIECI DOMANDE

### 1. Chi fa il primo annunzio? (Soggetto)

- Il primo annunzio è una azione della Chiesa che riceve il mandato missionario di Gesù.
- Nello svolgersi della missione sul terreno concreto, il soggetto del primo annunzio è la comunità cristiana come tale tramite i suoi membri. In questo senso ogni credente nel suo ambiente quotidiano può e deve essere un soggetto di primo annunzio.
- In più ci sono membri della parrocchia ai quali si affida questa missione in un modo specifico.

### 2. A chi si fa il primo annunzio? (Destinatari)

- A chi non conosce Dio: all'ateo in ricerca sincera oppure in ostilità, all'agnostico e all' indifferente
- A chi nella sua ricerca religiosa o spirituale (anche nelle nuove forme di religiosità, spiritualità senza Dio, new age,...) non si è trovato tuttavia con Gesù
- A chi pur essendo battezzato se ne è allontanato
- A chi è battezzato, ma vive un cristianesimo culturale e sociologico
- A chi pratica la fede cristiana occasionalmente in occasione dei sacramenti di passaggio o di atti di religiosità popolare; e pure a chi pratica la fede abitualmente, quando ci sono indici che malgrado la sua pratica ancora non ha incontrato personalmente Cristo come salvatore personale.

### 3. Che cosa si annunzia? (Contenuto)

Il racconto breve, gioioso e coinvolgente di Gesù che per la sua morte in croce, per la sua risurrezione e per la donazione dello

Spirito Santo ha risposto alle attese e alle speranze delle donne e degli uomini di tutti i tempi e alle domande sul senso della vita e della storia; cioè, ha salvato tutta l'umanità dal male e dalla morte e ha fatto possibile la comunione vitale con Dio, di modo che Lui, Gesù, è per tutti il Signore, il Cristo, l'unico Salvatore e la Parola definitiva e irrevocabile di Dio.

### 4. Con quale finalità? (Obiettivo)

- a) Finalità immediata: Suscitare nel destinatario una curiosità e un interesse per Gesù che possa portarlo ad una adesione vitale a Lui, e ad una vera conversione e opzione di fede riconoscendolo per la prima volta come il suo Salvatore personale.
- b) Finalità ultima: Invitare chi ha già manifestato la prima adesione di fede a Gesù a percorrere l'itinerario della (re-)iniziazione cristiana con l'ingresso pieno nella comunità ecclesiale, la sequela come discepolo di Gesù e l'impegno per la vita del mondo.

### 5. Come si fa il primo annunzio? (Modalità)

- a) *Riguardo all'atteggiamento di chi annunzia*
  - Credendo fermamente in quello che annunzia
  - Con una testimonianza di vita il più coerente possibile
  - Con amore, gratuità, bellezza e stile dia-logale
  - Rispettando la libertà del destinatario
  - Camminando con lui e condividendo le stesse domande vitali
  - Discernendo in preghiera quando è arrivato il momento di Primo Annuncio
  - Scegliendo il linguaggio e l'immagine più adatti al destinatario



- Proponendo apertamente e chiaramente il primo annunzio con l'unzione dello Spirito santo che dà coraggio e umiltà
- Con la testimonianza gioiosa e umile della esperienza di incontro personale con Gesù Cristo nella propria storia di ricerca e a volte di smarrimento

*b) Per quanto riguarda le forme con cui proporre l'annunzio a seconda del contesto e delle caratteristiche diverse dei destinatari*

- PA nel dialogo da persona a persona
- PA in incontri ridotti convocati ex professo in case private
- PA in incontri pubblici per dare risposta a qualche evento mediatico (film, libro, dibattito in TV) in rapporto con la fede o la religione
- PA a gruppi di destinatari in ambito parrocchiale (bambini, giovani, fidanzati, genitori, malati, disoccupati, handicappati, carcerati, emigrati, emarginati...)
- PA nell'impegno dell'Azione Cattolica, comunità e movimenti
- PA nella scuola
- PA nel tempo libero, sport, turismo, pellegrinaggi, spazi aperti
- PA come missione in città
- La cultura e l'arte come vie del PA
- PA tramite i cantautori, artisti e comunicatori cristiani e i loro CD, e DVD
- PA in mass media e internet

\* Per ognuna di queste modalità sarà molto utile dotarsi degli strumenti pratici (schemi, protocolli) per sviluppare il primo annunzio d'accordo con la situazione e le caratteristiche dei destinatari.

#### **6. Quale risposta? (Recezione dal PA)**

- L'adesione di fede personale a Gesù come Salvatore
- L'ingresso nell'itinerario di (re-)iniziazione cristiana per proseguire la sequela di Cristo in gruppo e con tutta la Chiesa

- L'opzione fondamentale di lasciare tutta altra ricerca di "salvezza" come l'ampliamento della cogenza o altre pratiche new age, le pratiche esoteriche, perché forme di vita non concordi col Vangelo (infedeltà matrimoniale, urto, sfruttamento degli altri – emigrati, emarginati – ...)
- L'opzione fondamentale di cambiare progressivamente sentimenti, abiti e condotta morale d'accordo col Vangelo
- Non si tratta di una adesione pratica per interessi, neanche di una adesione emozionale passeggera

#### **7. Come si sa che qualcuno ha accettato il primo annunzio? (Verifica)**

- L'accettazione del PA non ha una visibilità formale (liturgica per esempio) ma è qualcosa che accade fondamentalmente nella coscienza o nell'interiorità del destinatario, così a volte è difficile per chi fa l'annunzio averne la verifica. Anzi è parte dell'atteggiamento di chi fa l'annunzio non cercare la certezza immediata dei risultati.
- Un momento adeguato per una naturale verifica dell'autenticità della recezione del PA può darsi quando il destinatario chiede l'ingresso nell'itinerario della (re-)iniziazione cristiana. Tocca allora al pastore o al catechista comprovare con discrezione e tatto pastorale, in un dialogo persona a persona, il fatto della prima conversione a Gesù.

#### **8. Per quanto tempo si deve fare il primo annunzio? (Temporalità)**

- a) *Dal punto di vista della comunità* che fa l'annunzio, questo è sempre da proporre in ogni occasione a quei destinatari che vogliono ascoltare, sempre discernendo i tempi e le modalità più adeguate (vedi n. 5).



b) *Dal punto di vista dal destinatario* si può dire che lui è in situazione di primo annuncio finché non prende la decisione di accettare Gesù o di declinare l'opzione.

### 9. Che rapporto c'è tra il primo annuncio e la catechesi? (L'articolazione tra i due momenti verbali dell'evangelizzazione)

- Il primo annuncio ha come finalità far nascere la prima fede in Gesù (n. 4); il tempo del primo annuncio è, dunque, previo al tempo della iniziazione cristiana come itinerario formale
- La catechesi ha come finalità far crescere e maturare la fede fino alla comunione con Gesù (DGC n. 80-81). Si offre la catechesi nel tempo della iniziazione cristiana formale, cioè quando il destinatario decide di partecipare regolarmente all'itinerario d'iniziazione
- “Nella pratica pastorale, tuttavia, le frontiere tra le due azioni non sono facilmente delimitabili. Frequentemente le persone che accedono alla catechesi necessitano, difatto, di una vera conversione. Perciò, la Chiesa desidera che, ordinariamente, una prima tappa del processo catechistico sia dedicata ad assicurare la conversione. Nella “*missio ad gentes*”, questo compito si realizza nel “pre-catecumenato”. Nella situazione richiesta dalla “nuova evangelizzazione” esso si realizza per mezzo della “catechesi kerigmatica”, che taluni chiamano “precatechesi”, perché, ispirata al precatecumenato: è una proposta della Buona Novella in ordine ad una opzione salda di fede. Solo a partire dalla conversione, e, cioè, facendo assegnamento sull'attitudine interiore di “chi crederà”, la catechesi

propriamente detta potrà sviluppare il suo compito specifico di educazione della fede” (DGC, n. 62)

### 10. C'è qualcosa di più? (L'ineffabile)

- Il PA come evento è più che qualcosa di scritto, è qualcosa che ci supera
- Prima, durante e dopo il PA, c'è l'azione silenziosa dello Spirito
- Parliamo di qualcosa che non possediamo

### Saggio di definizioni

- *Una definizione molto breve:*  
Il primo annuncio è quella azione pastorale che intende proporre il “cuore” del Vangelo – Cristo risorto mediatore della comunione con Dio – al cuore delle persone.
- *Una definizione più completa*  
Con l'espressione primo annuncio ci riferiamo a quelle azioni evangelizzatrici specifiche, spontanee o organizzate, realizzate da individui o da gruppi, con la finalità di proporre il messaggio nucleare dal Vangelo – Cristo risorto mediatore della comunione con Dio – a chi non conosce Gesù, a chi, avendolo conosciuto, se ne è allontanato e a chi, pensando di conoscerlo, vive una fede superficiale, con l'intenzione di suscitare in lui un interesse per Gesù Cristo che possa portarlo ad una prima conversione e adesione di fede o ad un risveglio e ad un rinnovamento della fede viva in Lui.

## 2. CONVERGENZE RILEVATE

Tutte le nostre chiese, descrivendo la loro progettazione pastorale, hanno espresso la piena consapevolezza di dover entrare in



una nuova dimensione missionaria ponendo in primo piano la via del primo annuncio, perché tutte vivono in una situazione di postmodernità ed in una società postcristiana, che necessita una nuova evangelizzazione. Questo nuovo indirizzo pastorale si caratterizza in capacità di accoglienza, di accompagnamento e di accostamento al cuore della fede.

Sono stati descritti campi di rinnovamento pastorale che coinvolgono:

la pastorale chiamata “tradizionale” (celebrazione di sacramenti, battesimo dei figli, richiesta di matrimonio cristiano, pellegrinaggi ...);

l’attenzione alle nuove presenze (migrazioni, pluriculturalità e plurireligiosità) e a nuove situazioni spirituali che caratterizzano il nostro cambiamento culturale (individualismo, fluidità, visione secolaristica...);

la scelta di una proposta di fede agli adulti attuando gli itinerari del catecumenato, cammino progressivo alla fede e modello ispiratore di tutta la catechesi;

il potenziamento di una “fantasia comunicazionale” per imparare ad esprimersi in nuovi linguaggi (es. multimedia, ecc...) e con parole semplici attraverso le quali riformulare i punti fondamentali per annunciare la fede in Gesù.

### **I passi di un cammino**

#### ***Obbedienza ad un mandato del Signore.***

L’omelia del Card. Hummes, nell’ ascolto orante e meditativo della liturgia eucaristica, ha posto a tema dei nostri lavori la parola di Papa Benedetto XVI “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita

un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (*Deus Caritas Est, n.1*). Troveremo la strada missionaria per raggiungere tutti, perfino i cosiddetti post-cristiani di Europa? Riusciremo a fare loro, in un mondo inculturato, questo primo annuncio e a condurli a quell’incontro speciale con il Signore Gesù, morto e risorto? La forza del Vangelo non si è esaurita.

Con questa consapevolezza per un totale servizio missionario si sono evidenziati due prospettive: la seria formazione degli evangelizzatori e il ripensamento dell’Iniziazione cristiana in un progressivo progetto di educazione alla fede (“la pedagogia d’iniziazione”, come dicono i vescovi francesi) perché la catechesi non sia un percorso frammentato e limitato ai soli sacramenti della Prima Eucaristia e della Confermazione.

#### ***Nella gioia dello Spirito.***

La missione evangelizzatrice della Chiesa – seguendo la riflessione del Card. Kasper – non è un insieme di organizzazione e di tecniche, ma uno stile gioioso e consapevole di vita cristiana che, nel suo quotidiano attuarsi e mostrarsi, è in se stessa trasformata dallo Spirito in “luce per le genti e sale della terra”. Nella piena partecipazione alle aspirazioni e alle trasformazioni della cultura europea, la Chiesa porta con sé la sapienza della tradizione credente e le nuove domande, inquietudini e progetti degli uomini e delle donne che vivono nelle nostre Comunità e paesi.

In particolare:

la Chiesa è chiamata a far risuonare nel cuore dell’uomo il nome di Dio, guarda al Padre come al donatore di vita, l’amante della vita vero futuro per l’uomo;

i cristiani che hanno ricevuto il dono di essere “figli” sono chiamati ad essere portatori



di una conoscenza che permea tutta la vita: “non so altro che Cristo e Cristo crocifisso e risorto”. Gesù è il centro e paradigma di tutta l’azione pastorale;

la fraternità cristiana è quotidiana esperienza di vicinanza, compassione, accoglienza verso tutti gli uomini che camminano sulla stessa strada.

***Con un passo paziente ed ordinato.***

La condivisione del cammino di vita degli uomini d’oggi, il rispetto per la loro libertà, la gradualità paziente nell’entrare nel senso profondo del progetto di Dio, chiede di adottare il cammino pedagogico di Cristo sulla via di Emmaus, che nell’azione pastorale ha visto un concreto itinerario nel modello dell’iniziazione cristiana che intesse tra loro “testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità”.

***Attenti alle condizioni dell’annuncio***

Collaboratore dello Spirito, l’evangelizzatore è una guida a cui è chiesta una competenza che nasca sia dallo studio che dall’esperienza, una preparazione in grado di ridire la fede in un mutato contesto culturale ed in rapporto con il vissuto delle persone, come suggeriva il prof. Colzani. Un esercizio del primo annuncio che non fosse sostenuto da una comunità in linea con gli atteggiamenti che animano questo ministero verrebbe inevitabilmente smentito. Una comunità che accetti di ripensarsi come comunità di annuncio deve lasciarsi plasmare dalla forza

evangelica ed eucaristica del suo Signore. Come ricordava Paolo VI, solo una comunità evangelizzata può diventare evangelizzatrice (*Evangelii Nuntiandi* 15); per questo una comunità sostiene l’evangelizzazione ed il primo annuncio mettendo al centro della sua vita quelle dinamiche “spirituali” – la Parola, l’Eucaristia, lo Spirito – che, sole, formano i credenti alla sequela ed alla libertà dei discepoli.

***Con immaginazione creativa e cuore aperto.***

Un orizzonte luminoso è stato prospettato – dalla parola del Prof. Gallagher – nel guardare al futuro missionario della Chiesa in questo profondo cambiamento di cultura. Non il disgusto ma l’empatia, la simpatia nel comune vivere la propria cultura con gli altri uomini. Si tratta di saper stare con positività nella cultura perché essa è vita e progetto, e la fede si incarna nella cultura dei popoli. Si richiede di passare ai linguaggi della immaginazione e del cuore, perché attraverso di essi si giunge a percepire il trascendente e ci si mette in relazione con Dio in un rapporto personale. La fede si colloca nell’amore. La fede è un “Sì” di amore a Dio che si è rivelato e noi lo abbiamo accolto come un “Sì” che ci ama.

Il vangelo diventa così sorpresa, vita piena e può essere trasmesso con molteplici linguaggi: la Parola, l’invocazione, la comunione fraterna, la memoria di Cristo, la condivisione di una storia di fede, ma soprattutto l’accoglienza dello Spirito che dà nuove parole e dinamismo vitale alla Chiesa chiamata al primo annuncio.